Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 22 Agosto 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 199

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri ... L. 65 — 33 — 17 — | L. 130 — 70 — 30 —
Coll'edizione del lunedì L. 75 — 38 — 19.50 | L. 175 — 88.50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": Direzione — Redazione — Cronaca — Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 — Finanziari, L. 7 — Avvisi commerciali, pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. — Via Santa Teresa N. 7 — Piazzetta della Chiesa — Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Lo sciopero francese

L'intervento del Ministro francese del Lavoro pare dunque abbia condotto ad una soluzione di compromesso lo sciopero delle maestranze industriali nel Nord della Francia, sciopero che durava da un mese, con gravissimo danno degli operai e con relativo vantaggio degli industriali, i quali sono riusciti così ad esaurire, a condizioni insperate, le riserve accumulate in un periodo di produzione sproporzionata al consumo: ma gli eventi di questo mese di agitazione, che sono stati seguiti anche in Italia con vivo interesse, sono certamente tali da suggerire molte osservazioni circa i metodi e la pratica delle organizzazioni operaie francesi, ed il modo da esse usato per tutelare gli interessi di quanti affidano loro la sorveglianza sulle condizioni del contratto di prestazione d'opera.

La coesistenza di istituzioni parlamentari, ed anzi di un regime politico esclusivamente fondato sul Parlamento e sui partiti, con le organizzazioni sindacali che dovrebbero esercitare la loro azione nel campo economico e, indirettamente, nel campo sociale, ha sempre portato, nei Paesi che non hanno potuto superare questo inevitabile dissidio, ad un contrasto pericolosissimo, per il quale i partiti che politicamente mirano alla lotta elettorale, alla conquista dei seggi ed alla azione parlamentare, non possono restare indifferenti dinanzi al fenomeno di imponenti masse organizzate in vista delle loro esigenze economiche, ma tali da apparire suscettibili, grazie ad una facile propaganda, ad una penetrazione politica così profonda da poter trasformare, almeno superficialmente, in movimento politico un complesso di aspirazioni soltanto economiche.

Questa intromissione politica nella organizzazione economica è certamente uno dei fatti caratteristici della evoluzione del tempo che intercorre, fra il secolo XIX ed il nostro, dall'avvento delle forme politiche borghesi e parlamentari nei Paesi europei non giunti al parlamentarismo per una lunga elaborazione di istituzioni quale si ebbe in Inghilterra, allo sviluppo, di non molto posteriore, di associazioni di lavoratori cresciute accanto alla produzione industriale e fondate sul concetto dei comuni interessi salariali. Il parlamentarismo, concepito come la forma più opportuna per il governo dei ceti borghesi ed intellettuali, evoltosi su quei concetti nei quali ebbero vita le dottrine più vere della rivoluzione francese e del liberalismo conservatore del «giusto mezzo», sentì l'insufficienza dei suoi partiti rispetto alle inevitabili possibilità elettorali delle masse sindacate, appena queste avessero preso contatto con la lotta politica se non altro con l'uso dei diritti civici relativamente al problema delle pubbliche rappresentanze.

Ne venne, naturalmente, una profonda mutazione nel sistema del parlamentarismi. I partiti ispirati alle classiche divisioni come quella dei due opposti gruppi inglesi, non bastavano ormai più: a tutti dovevano prendere posizione di fronte alle organizzazioni economiche, alle quali, grazie alle masse operaie che allineavano, si andavano avvicinando partiti o cenacoli i quali, nella prima metà del secolo XIX, erano politicamente di poco rilievo: cioè i teorici del socialismo o del comunismo. Ad un movimento di cui erano chiare le origini, e cioè lo sforzo di un grave pauperismo per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro, era assai facile sovrapporre una predicazione rivoluzionaria, trasformandolo così in movimento politico, con la propaganda incessante del concetto di lotta di classe, intesa non soltanto come umano ed inevitabile contrasto di interessi, ma come fatale ed incoercibile tendenza ad una reciproca sopraffazione.

Così il sindacalismo si asserviva, in seguito alla accettazione di un equivoco fondamentale, ad un partito politico le cui frazioni rientravano, come rientrano tuttora in molte Nazioni, nell'orbita dei Parlamenti di cui costituiscono l'estrema sinistra. Il mito della rivoluzione diveniva soltanto un luogo comune demagogico, e, come avvertirono, a suo tempo, il Sorel ed i critici che ad esso si collegano, le organizzazioni operaie si trasformavano in masse di manovra di un partito la cui unica aspirazione era, logicamente, data le sue premesse, la conquista del potere politico nei Parlamenti: e l'Italia, oggi, dopo otto anni da che ha saputo superare queste antinomie, se non ha più, fortunatamente, freschezza di esperienze, può, invece, giudicare di fatti come lo sciopero del nord francese alla luce d'una precisa visione delle perniciose conseguenze delle intrusioni politiche e delle preoccupazioni elettorali, in contrasti ed in trattative che sono di carattere economico, e quindi tali da non aver nessun motivo per degenerare necessariamente, e sistematicamente, in conflitti che sono la negazione stessa della ragione economica.

Infatti nello sciopero francese si ravvisano chiaramente i danni e le assurde posizioni cui può condurre la larga, e non necessaria, orditura politica che si è giustapposta ad enti la cui esistenza era ed è suggerita quale indispensabile fenomeno concomitante alle condizioni in cui si lavora e si produce nella moderna civiltà. Le cause dell'agitazione sono notissime: e quella parte della stampa francese che è contraria alla legge sulle assicurazioni sociali, come avviene nel caso del *Figaro* e del *Journal des Débats*, non a torto rimprovera l'intempestiva decisione di una riforma sociale, la quale rappresenta un onere sensibile per i lavoratori come per i datori di lavoro, proprio nel momento in cui l'inflazione cartacea, conseguenza del troppo basso livello di stabilizzazione del franco, provoca l'inizio di un aumento graduale ma preoccupante del costo della vita in tutta la Francia.

Il contrasto era certamente grave: ma lo esasperarono le suscettibilità dei capi-parte ed i loro interessi elettorali. La concorrenza fra i sindacati socialisti, comunisti e cristiano-sociali rappresenta, poi, la più grave fra le circostanze che peggioravano la situazione: e quelli degli operai italiani che hanno avuto qualche esperienza di vita sindacale nel nostro Paese, anche pochissimo tempo prima della Marcia su Roma, sapranno valutare assai bene quale peso possano avere, nelle competizioni economiche, i contrasti e le rivalità fra le organizzazioni concorrenti e fra esse e le parti politiche cui si sono alleate. Da una parte, come avvenne a Lilla e negli altri centri industriali in isciopero, deputati e sindaci e capi di organizzazioni preoccupati del loro prestigio sugli elettori passati o futuri; dall'altra politici occasionali dalla loro esigenza di mantenere il controllo sulle organizzazioni operaie, controllo apparente più che reale, e pagato sistematicamente a prezzo di tali concessioni da fare delle Confederazioni del lavoro veri Stati irresponsabili entro lo Stato; ed ancora gli estremisti, disposti ad approfittare di ogni occasione — e tale loro parve la legge per le assicurazioni sociali — per incitare alla lotta di classe, con la convinzione costante che il peggioramento delle condizioni economiche degli operai e la disperazione derivante dal depauperamento conseguente ad una lunga astensione dal lavoro può sempre essere un'ottima «leva» rivoluzionaria: *furor arma ministrat*.

La probabile conclusione dello sciopero francese sarà, naturalmente, la dimostrazione della impotenza dei partiti politici, i quali, indirettamente o direttamente, agivano sulle organizzazioni sindacali, a risolvere il contrasto economico. Di siffatti dissidi le fazioni profittano; quindi li esasperano e li rendono inconciliabili. La soluzione verrebbe dall'intervento dello Stato, relativamente imparziale anche se rappresentato da un Governo parlamentare, dinanzi al quale le parti abdicherebbero accettando di rimettere la decisione ad un ministro, ed alle osservazioni ch'esso potrà fare sul prossimo andamento del costo della vita. E cioè la libera contrattazione delle condizioni di lavoro, tanto più se intralciata dalla inevitabile demagogia dei partiti parlamentari, si rivela insufficiente a risolvere, senza l'intervento di un potere moderatore, quello che era, in sostanza, una semplice vertenza salariale.

Come s'è concluso l'aspro conflitto

L'assemblea dei Sindacati socialisti approva la fine dello sciopero

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lilla, 21, notte.

Ho detto ieri l'altro che i padroni tessili di Lilla avrebbero finito per accettare la proposta transazionale del Ministro del Lavoro, Laval. Le cose sono andate per il meglio: e la notte scorsa dunque, come già vi ho informati, l'accordo fu raggiunto, tra il Ministro e i delegati padronali.

La proposta transazionale di Laval non è altro che la proposta d'accordo presentata una settimana fa dai sindacati cristiani; ma riveduta e corretta, a completo vantaggio degli industriali, e per soprappiù corroborata da una clausola di salvaguardia, che pure eccellente in sè e per sè, potrebbe in seguito dare luogo a innumerevoli cavilli.

«Il Ministro» dice il comunicato ufficiale «ha domandato ai delegati padronali di voler procedere ad un nuovo esame della questione dei salari nel caso in cui il rialzo del costo della vita si stabilizzasse, e nella misura in cui, in tale tempo, lo stato dell'industria loro lo permettera, a sua semplice richiesta».

E' indubitabile che la Commissione mista che si riunirà il 1.o ottobre non mancherà di registrare parecchi punti di aumento nel costo della vita. Il pane non è forse aumentato, in un mese e mezzo, di ben tredici soldi? Ma ciò non vuol dire che gli operai avranno un congruo aumento di salari; perchè i padroni potranno eccepire il cattivo andamento delle loro industrie, che già soffrono per la sovraproduzione, per l'estrema compressione fiscale per la spietata concorrenza inglese, italiana e belga sui mercati mondiali, non è certo brillante, e tende anzi ad aggravarsi sempre più. E il Ministro del Lavoro potrà non tenere conto di questa situazione?... Ma una simile clausola di salvaguardia, che li libera implicitamente dalla applicazione del vecchio accordo, che li costringeva ad aumentare i salari del 5 per cento, se l'indice economico fosse in rialzo di 7 punti, non accettare la proposta transazionale Laval sarebbe stato, da parte dei padroni, dare prova di una intransigenza deplorevole, meritevole davvero di provocare quell'arbitrato obbligatorio che gran parte dell'opinione pubblica francese cominciava già a reclamare.

L'intervento indiretto del Card. Lienart

D'altro lato, mi è stato assicurato che fattori di varia indole hanno influito sulla linea di condotta padronale. In primo luogo, non bisogna dimenticare che i padroni tessili di Lilla, pure non essendo raggruppati in un vero e proprio sindacato cristiano, sono di tendenza cattolica. Ora, secondo la dottrina sindacale cristiana, in materia economica non bisogna dimenticare che il salario, per essere giusto, deve variare necessariamente con il costo della vita. In teoria, il salario deve essere sufficiente per provvedere ai bisogni di un operaio normale e sobrio, alla sua famiglia, tenuto conto delle economie indispensabili per i casi imprevisti. E' l'elemento essenziale, in linea di giustizia; ma non è assoluto: esso infatti non deve soverchiamente pesare sull'andamento dell'industria, e danneggiarla, soprattutto quando essa deve lottare con la concorrenza straniera, se vuole vivere. E che l'industria viva, è anche la prima fondamentale necessità per l'operaio. Per ciò, la formula di conciliazione proposta dal Ministro del Lavoro è stata approvata dal Vescovo di Lilla, Cardinale Lienart, il quale non ha mancato ieri, durante l'assemblea padronale, di far presente, si capisce per interposta persona, la sua opinione; e nello stesso tempo ha fatto ricordare ai padroni la necessità di arrivare, per il benessere generale, alla riunione di Commissioni miste, decidendoli così, a malgrado delle dichiarazioni di Le Bian, a recedere dalla loro intransigenza.

Un altro fattore sarebbe la promessa del Ministro, di studiare, d'accordo col Governo, l'eventualità di sgravi fiscali, soprattutto nei riguardi delle imposte sugli stipendi e sui salari, e la possibilità di nuovi aumenti di tariffe doganali, e altre misure di protezione. Difatti stanotte, quando, verso le 22, il Ministro Laval ha appreso telefonicamente l'adesione della sua proposta da parte dei delegati padronali, si è fatto mettere in comunicazione telefonica con Le Bian, per ringraziarlo, ed assicurarlo che egli si sarebbe fatto interprete presso il Presidente del Consiglio Tardieu delle legittime lagnanze provocate dalla crisi dell'industria tessile. Contemporaneamente, nella stessa notte, veniva avvisato il sindaco e deputato di Lilla, Salengro, il quale prendeva atto dell'accordo intervenuto, e col Comitato di sciopero predisponeva un'assemblea generale per oggi.

La cerimonia della firma

L'assemblea ha avuto luogo stamane, alle 9,30, alla Borsa del Lavoro. Non erano ammessi che gli iscritti ai Sindacati socialisti. La riunione fu molto animata, e durò circa due ore. Van den Herghe ha riferito sul suo viaggio a Parigi e sul colloquio col Ministro del Lavoro. Ha fatto in seguito una lunga esposizione delle condizioni nelle quali fu elaborato il testo transazionale, accettato dai padroni. Vari oratori di estrema sinistra hanno domandato l'abolizione della clausola di salvaguardia; ma la maggior parte degli operai, stanchissimi di questo sciopero, decideva di accettare integralmente la transazione del Ministro, semplicemente sotto riserva che il Ministro Laval venisse lui stesso a Lilla a sanzionare l'accordo fra operai e padroni.

Il Ministro, avendo appreso poco dopo mezzogiorno che gli operai tessili, a loro volta, avevano accolto la sua proposta transazionale, accettava di recarsi immediatamente a Lilla. Lasciata Parigi alle 13, accompagnato dal suo Capo-Gabinetto, è arrivato a Lilla poco dopo le 17, e si recava subito in Prefettura. Nel Gabinetto del Prefetto, riceveva successivamente una delegazione dei Sindacati socialisti, una delegazione dei Sindacati cristiani, e una delegazione padronale. In seguito, il Ministro concordava una riunione mista, nella quale veniva sanzionato l'accordo.

La cerimonia della «firma» fu semplice. Il Ministro domandava a turno ai capi-delegati se fossero disposti ad accettare la sua transazione. Ognuno rispose con un cenno del capo, e con un leggero sorriso. La commozione era visibile nel volto di tutti. Forse, almeno in questo momento, i vecchi odii di parte e i vecchi rancori, le segrete ambizioni e le segrete invidie, venivano vinte dal pensiero che la tranquillità, il pane, e un sorriso sarebbero tornati nelle famiglie operaie.

Lo sciopero dei tessili a Lilla è così virtualmente finito. Ma a Lilla erano in isciopero anche i metallurgici. Le rivendicazioni di questi ultimi erano pressochè analoghe a quelle dei tessili: un aumento equo di salario, in relazione al costo della vita. Soltanto le condizioni della metallurgia si presentano alquanto più floride di quelle dei tessili. E ciò doveva naturalmente agevolare il compito del Ministro; che, in poco meno di un'ora, cuciva d'accordo padroni ed operai, sulla proposta dei sindacati cristiani, e senza clausola di salvaguardia.

A colloquio col Ministro Laval

Alle 20, il Ministro Laval lasciava il palazzo della Prefettura. Ho potuto avvicinarlo, mentre in compagnia del prefetto Langeron e del sindaco Salengro si recava, assai borghesemente, a prendere un aperitivo al caffè dell'Università, in Piazza della Repubblica. Era sorridente e chiacchierava volentieri.

— Sì, potete annunziare che qui a Lilla tutto è finito. Ebbene, non ci sono nè vinti nè vincitori. Ed è molto meglio così.

— La soluzione è anche venuta più in fretta di quello si sperava.

— Sì. Ancora ieri sera anch'io non speravo in una soluzione così rapida. Sono felice del risultato che ho registrato nel corso di questa laboriosa giornata.

Approfitto della cordialità del Ministro per rivolgergli una domanda:

— E Roubaix e Tourcoing?

Il volto del Ministro diventa d'improvviso impenetrabile. Poi egli ha un sospiro, e aggiunge:

— Voglio sperare che questo esempio di conciliazione, dato dai padroni di Lilla, faciliti il ravvicinamento dei padroni e degli operai di Roubaix e Tourcoing.

Ho in seguito interrogato il sindaco e deputato di Lilla, Salengro, il quale, in verità, si è mostrato soddisfatto soltanto a metà.

— Nella metallurgia — egli mi ha dichiarato — è stata una vittoria sindacale; nei tessili, un arbitrato, che protegge il più possibile gli interessi degli operai. Speriamo che i padroni non approfittino della clausola di salvaguardia.

A Lilla il lavoro tra i metallurgici riprenderà domani; mentre fra i tessili soltanto lunedì la ripresa del lavoro potrà essere completa.

Solamente i comunisti restano in sciopero. Ma la loro barca va alla deriva, e la ciurma dà segni sempre più evidenti di indisciplina. Gli iscritti ai Sindacati unitari, infatti, protestano a gran voce contro l'esiguità dei sussidi e fanno capire che, a malgrado gli ordini, lunedì ritorneranno anch'essi al lavoro.

Ancora 66 mila scioperanti a Roubaix e a Tourcoing

Ma con l'accordo odierno non può dirsi che lo sciopero del Nord sia liquidato: perchè non bisogna dimenticare che non si tratta di un conflitto solo, ma di due conflitti che, pur rassomigliandosi, e con andamento contemporaneo, non hanno legame diretto fra di loro. A Lilla e sobborghi eravamo in presenza di rivendicazioni operaie basate sul carovita, e in relazione con le assicurazioni sociali; rivendicazioni che i padroni rifiutavano in pieno di accettare: mentre a Tourcoing e a Roubaix i padroni, radunati in consorzio e capitanati da Desiré Ley non rifiutavano l'aumento, ma proponevano, in compenso, la combinazione del premio *di fedeltà*. Questa distinzione è necessaria, perchè l'accordo attuale non concerne che gli operai di Lilla, dove gli scioperanti, in seguito a 3 mila nuove riprese di lavoro, sono discesi oggi a 9050, fra i tessili, e 8200 fra i metallurgici: e il conflitto conserva invece tutta la sua acuità a Roubaix e Tourcoing, dove, a malgrado delle numerose riprese di lavoro — oggi se ne sono avute 850 a Roubaix, e 2500 a Tourcoing — gli scioperanti superano ancora i 66 mila.

Dunque, la conclusione dell'accordo a Lilla non mutava in nulla la situazione di Roubaix e Tourcoing, dove lo sciopero rimane legato al premio di fedeltà, con tutto un codazzo di beghe personali, e dove nessuna soluzione appare per il momento all'orizzonte, o meglio, se ne è una, che è lo sfratto; ed è il lento esaurimento dello sciopero per mancanza di scioperanti, in seguito al continuo accentuarsi del movimento di ripresa del lavoro alle condizioni padronali, a malgrado degli ordini e delle esortazioni dei capi socialisti. Tuttavia, l'ottimismo, che l'accordo di Lilla ha fatto nascere, fa ritenere a molti come non improbabile anche un accordo fra il Consorzio padronale, per la regione di Roubaix e Tourcoing, e gli operai. Su quali basi? Il premio di fedeltà verrà abolito?

Se il conflitto si basasse soltanto sul premio di fedeltà, cui i padroni hanno vincolato il pagamento, da parte loro, della quota operaia delle assicurazioni sociali, risponde di sì, perchè si potrebbe trovare al pagamento stesso un'altro compenso, che non il premio di fedeltà, e cioè sgravi fiscali, o nuove misure di protezioni doganale: oppure il termine *premio di fedeltà* che viene ritenuto offensivo per la dignità dell'operaio potrebbe benissimo essere sostituito da un'altra espressione, essere presentato sotto un'altra forma; il premio stesso, poi, potrebbe, da annuale, essere ridotto a trimestrale. Ma purtroppo a Roubaix e Tourcoing il conflitto è più politico che economico, e più personale, che sociale: è una lotta astiosa e accanita fra capi, non semplice lotta fra capitale e lavoro. Ed ecco perchè la soluzione appare assai più complicata.

A ogni modo, domani il Ministro del Lavoro ha in programma un colloquio coi delegati operai di Roubaix e Tourcoing; e ne avrà poi subito un'altro con Desiré Ley e gli altri capi padronali.

PAOLO ZAPPA.

Il successo del Ministro

Parigi, 21, notte.

Con soddisfazione generale è stato appreso che nella assemblea straordinaria, riunitasi stamane alla Borsa del Lavoro di Lilla, per esaminare la situazione e adottare i provvedimenti che essa comportava, è stata accettata la formula di conciliazione, proposta dal Ministro del Lavoro Laval.

Commentando la fine dello sciopero a Lilla, il *Soir* osserva che la formula proposta dal Ministro del Lavoro, accolta dagli industriali e dagli operai, contiene una riserva, relativa alla possibilità dell'industria padronale per la revisione dei salari, se il rincaro della vita dovesse continuare; cosa purtroppo più che probabile.

Il Duce a Cesenatico presso la salma del nipote

I telegrammi del Re e del Principe Umberto — Plebiscito di cordoglio

Cesenatico, 21, notte.

Questa notte la salma di Sandro Mussolini, composta nel piccolo letto di riposo, è stata vegliata a turno dai redattori del *Popolo d'Italia*, cui l'affetto per il Direttore e l'amicizia pel giovane camerata hanno riservato così pietoso privilegio. Pur dopo il duro patimento della lunga e micidiale malattia, il giovinetto ha serbato intatta nei tratti del volto l'espressione di quella serena bontà che gli aveva conquistato in vita la simpatia di quanti hanno potuto conoscerlo. Alla veglia, per essere di conforto ancora all'inconsolabile padre, ha voluto partecipare anche Manlio Morgagni, che in questi venti giorni di ansia e di trepidazione non si è mai allontanato un istante, al pari degli altri intimi amici, da Arnaldo Mussolini.

Alle 5,25 di stamane, proveniente da Roma, è giunto in automobile il Duce. Benchè la fatica del viaggio fosse stata da lui superata con la consueta mirabile resistenza, il volto del Capo del Governo appariva segnato dalla commozione e dal dolore.

Appena sceso di macchina, il Duce è entrato nella Villa Gregorini ed è salito nella camera di Sandro. Qui lo attendeva il fratello Arnaldo, che al suo giungere gli si è gettato tra le braccia, mentre il Capo del Governo, commosso, gli rivolgeva alcune parole di incoraggiamento. Quindi il Duce ha voluto trattenersi alcuni minuti nella stanza, in muto raccoglimento davanti alla salma del prediletto nipote. Poi si è allontanato e in una stanza terrena della villa ha voluto conferire col prof. Ferrata. Questi lo ha minutamente informato sul decorso della gravissima malattia e gli ha anche sottoposto i precisi dati delle varie diagnosi. Il Duce, dopo aver attentamente ascoltato tale esposizione, ha ringraziato il professore per le affettuose e intelligenti cure prodigate al nipote, e con lui ha voluto esprimere la sua riconoscenza anche agli altri medici curanti.

Più tardi il Duce si è personalmente occupato per dare disposizioni riguardanti i funerali, che avranno luogo domani.

Questa mattina, per la prima volta, la mamma ha visitato la salma del figlio. Con cristiana rassegnazione e con grande fortezza d'animo, la signora si è trattenuta alcun tempo presso il diletto Sandro e, prima di allontanarsi, lo ha baciato con pietosa commozione. Alle ore 9 il Duce è ripartito.

La salma di Sandro Mussolini sarà tumulata nel piccolo cimitero di Paderno, una frazione di Mercato Saraceno, ove il giovane è nato e dove nella breve corsa della sua esistenza aveva sempre trovato il rifugio tranquillo tra l'affetto dei parenti. Nella camera ardente a Villa Gregorini sono stati disposti i gagliardetti dei Fasci di Cesenatico, Mercato Saraceno e Predappio. La salma è vegliata a turno dai militi, dalle Camicie Nere e dai redattori del *Popolo d'Italia*.

Il Duce è tornato a Cesenatico per visitare nuovamente la salma del nipote nel pomeriggio di oggi e si è intrattenuto a lungo a Villa Gregorini presso il fratello.

La partecipazione al lutto della cittadinanza di Cesenatico e della colonia balneare è commovente. Tutti gli edifici pubblici, le case, le vie e i negozi hanno segni di lutto.

Innumerevoli sono i telegrammi arrivati dall'Italia e dall'estero.

S. M. il Re ha così telegrafato:

«*S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo, Cesenatico. — Voglia accogliere anche per suo fratello e per le loro famiglie le condoglianze vivissime che la Regina e io sentitamente vi esprimiamo in questo tanto doloroso lutto. — Aff.mo cugino* VITTORIO EMANUELE».

S. A. R. il Principe Ereditario ha diretto ad Arnaldo Mussolini il seguente telegramma:

«*Con vivo rammarico apprendo triste notizia. Sono in unione con lei e tutti i suoi nel loro grande dolore.* — UMBERTO DI SAVOIA».

S. E. Turati ha così telegrafato ad Arnaldo Mussolini:

«*Collo stesso cuore dei lontani giorni del Piave, accogli non le parole, ma il dolore dell'animo fraterno. Alla madre, cui non basta il pianto, dirai che tutte le madri soffrono con lei.* — TURATI».

Altri telegrammi hanno inviato tutti i Ministri e i Sottosegretari di Stato, molti senatori, deputati, direttori dei Fasci dei più lontani paesi, associazioni, sindacati, enti privati e migliaia. Questo vero plebiscito di cordoglio dice ad Arnaldo Mussolini quanta eco abbia suscitato il suo dolore nel cuore di tutti.

Mentre ancora la pietosa veglia continua, gli intimi di Arnaldo Mussolini amano ricordare con orgoglio alcuni episodi della malattia di «Sandrino». Il giorno prima di morire, abbracciando il padre, disse che si sentiva molto male, e siccome il babbo lo rassicurava che la scienza e le medicine lo avrebbero risanato, rispose: «E' inutile, è inutile». Ma comprendendo di avere dato dispiacere a quel cuore trepido e ansioso soggiungeva: «Sì, adesso provo ad avere più pazienza».

Un altro episodio. Quando le sue condizioni furono gravissime si tentò la radioterapia. Egli intavolò col radiologo prof. Balli una discussione scientifica, parlando di corrente trifase, di alta tensione e adoperando altri termini tecnici. Alle varie trasfusioni di sangue poi l'ammalato rimase sempre col braccio fermissimo, mentre il prof. Introzzi procedeva all'isolamento della vena. E più volte alla mamma che si affaccendava intorno a lui disse: «Riposati mamma, sarai stanca». Ma la mamma, che per venti giorni ha diviso col marito le dure angoscie, non era mai stanca.

Alle ore 18 di oggi il Duce è tornato in automobile a Cesenatico e si è soffermato ancora a lungo a Villa Gregorini, dove ha voluto dare personalmente, d'accordo col fratello Arnaldo, le disposizioni per i funerali. La prima cerimonia consisterà nel trasporto della salma alla cattedrale di Cesenatico dove alle 9,30 sarà celebrata una messa di suffragio. Quindi si formerà un corteo di automobili che proseguirà per Cesena e Mercato Saraceno. Da qui la salma sarà recata a Paderno.

«Che cosa vuole l'Italia?»

Un articolo dell'«Illustration»

Parigi, 21, notte.

Sotto il titolo *Che cosa vuole l'Italia?*, l'*Illustration* pubblicherà nel suo numero di domani un lungo articolo di Pietro Bruneau, corredato da numerose cartine, per esporre quello che era stato promesso all'Italia nel 1915 prima della sua entrata in guerra cogli Alleati — trattato di Londra del 26 aprile 1915, completato poi dall'accordo anglo-franco-italiano di San Giovanni di Moriana, del 21 aprile 1917 — e quello che essa ha ottenuto, in seguito ai trattati di pace e agli accordi ulteriori, e infine quello che essa ritiene esserle dovuto, e le ragioni per le quali essa si rivolge a tal'uopo alla Francia.

L'autore dell'articolo ammette non essere negabile che il trattato di Londra non ha potuto essere eseguito completamente. Esposto minuziosamente quanto era stato promesso all'Italia e quanto essa ha ottenuto, il Bruneau riconosce che

«un semplice confronto fra le promesse alleate del 1915, e i risultati italiani del 1919-1920, prova — quali che siano le ragioni logiche ai nostri occhi di questa differenza — che l'Italia non può essere soddisfatta. Essa spiega, se non la giustifica, la politica preconizzata da Mussolini, di revisione dei trattati. Ma di quali trattati si tratta? Che cosa vuole insomma l'Italia, e perchè si rivolge in modo particolare alla Francia? Il Governo di Roma ha torto o ragione?...».

L'articolista passa quindi ad analizzare particolareggiatamente le questioni, dal punto di vista francese; punto di vista che i nostri lettori ben conoscono da tempo, poichè la discussione si protrae oramai da anni, e le tesi francesi sono state ripetute innumerevoli volte. Nè il Bruneau vi aggiunge nulla di nuovo, nulla di sostanziale. Dalla sua esposizione, egli trae argomento a concludere che

«... Ad ogni modo non bisogna che l'Italia veda in questo la minima diffidenza a suo riguardo...».

Ma aggiunge:

«... Vi sono due punti capitali, sui quali la Francia non può transigere: la fedeltà alla Jugoslavia e l'unità dell'Africa francese».

Il che ci lascia, per parte nostra, perfettamente indifferenti, e fermi più che mai sulle posizioni del nostro buon diritto. Poichè c'è un punto capitale, su cui l'Italia non può nè deve transigere: l'assoluta fedeltà alla causa della giustizia e del diritto, e ai propri interessi nazionali.

Il Consiglio dei Ministri francese

La Delegazione a Ginevra

Parigi, 21, notte.

Il Presidente della Repubblica, Doumergue, interrompendo la sua dimora di Rambouillet, è venuto stamane a Parigi, per presiedere il Consiglio dei Ministri, riunitosi all'Eliseo. La politica estera ha costituito il punto principale dell'ordine del giorno. Innanzi tutto, Briand ha riassunto le risposte dei vari Governi al suo memoriale, concernente il progetto di Unione europea, suggerendo il procedimento da seguirsi negli scambi di vedute che avranno luogo a tale riguardo a Ginevra nel prossimo settembre, durante la sessione dell'Assemblea della Società delle Nazioni.

Come era stato annunciato, il Consiglio doveva pure procedere alla nomina dei membri della Delegazione francese a questa Assemblea. Quest'anno, in presenza delle molteplici candidature poste da parlamentari per occupare i vari posti, il Governo aveva deciso, onde togliere alla Delegazione qualsiasi carattere politico, che i posti di delegato supplente e di aggiunto, ad eccezione di quelli affidati sia a funzionari, sia a rappresentanti tecnici di grandi collettività, sarebbero stati assunti da membri del Governo. In seguito a questa decisione di principio, la Delegazione francese è risultata così composta: Briand, Ministro degli Esteri, che avrà la presidenza della Delegazione; Laval, Ministro del Lavoro; Flandin, Ministro del Commercio. Delegati supplenti: Pernot, Ministro dei Lavori Pubblici, ed il Sottosegretario dell'Economia Nazionale, François Poncet, e quello per l'Agricoltura, Sérot. Fra i delegati aggiunti figurano poi il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Heraud, e il Sottosegretario per le Finanze, Petsche. La Delegazione in tal modo costituita si comporrà di quattordici membri, di cui otto avranno appartenuto alla Delegazione del 1929: Briand, Pernot, Sérot, Gauthier, presidente di sezione al Consiglio di Stato; Jouhaux, segretario generale della C. G. L.; Cachin, dell'Unione federale dei mutilati; Massigli, segretario della Delegazione, e Cahen Salvador, segretario generale del Consiglio Nazionale dell'Economia. Cessano di essere delegati i senatori Hubert, Labrousse, Plaisant, e i deputati Loucheur, Paganon, Cot, Millier. Un certo numero di esperti saranno, come d'abitudine, addetti alla Delegazione e saranno designati dai vari Dipartimenti ministeriali.

La paralisi infantile

in un Reggimento di fanteria francese

Parigi, 21, notte.

Dei casi di paralisi infantile essendo stati constatati al 94.o reggimento di fanteria di guarnigione a Bar le Duc, questo reggimento ha ricevuto il contrordine per le manovre della Lorena; esso non lascierà la città la cui guarnigione è consegnata.

Da Machiavelli a Mustafà Kemal

Mustafà Kemal, il fiero dittatore asiatico che ha ricostruito la sua patria dalle rovine, non conosce probabilmente «Il Principe», nè «L'Arte della Guerra», nè «La Vita di Castruccio Castracani», nè alcun altro degli scritti politico-militari dell'immortale Segretario Fiorentino.

Nonostante tale sua ignoranza, giustificata perchè la procellosa esistenza di Mustafà Kemal deve avergli lasciato poco tempo disponibile per lo studio e per la lettura, forse nessun capo di Stato e uomo di guerra, seppe mai applicare con pari acume, interezza ed inesorabilità i canoni fondamentali del sistema machiavellico. Poichè il dittatore asiatico ha risolutamente messo in atto non soltanto i principii e le massime più note e più accreditate della dottrina machiavellica, ma anche e sopratutto quanto tale dottrina contiene di aspro, inumano e spregiudicato; la parte cioè dinanzi alla quale molti torcono il viso con invincibile ripugnanza.

Mustafà Kemal ha avuto la giovinezza dura, avventurosa e tortuosa che tocca in sorte a molti uomini cui la natura ha largito gli incomodi doni dell'ingegno e dell'ambizione. Una sua completa biografia farebbe risaltare senza dubbio la sorprendente affinità intellettuale che egli ha con Machiavelli, ma tale affinità appare già abbastanza evidente a chi legge il libro che Ferdinando Perrone di San Martino ha pubblicato presso l'editore Casanova, col titolo «Mustafà Kemal il Vittorioso».

Il libro narra le vicende del periodo più denso e conclusivo della vita del Presidente della Repubblica Turca, periodo che dall'anno 1919 va all'anno 1924. Sono questi gli anni in cui Mustafà Kemal, prendendo le mosse da una insignificante carica di ispettore di Corpo d'Armata conferitagli per larvare il suo esilio in Anatolia, si ribella al Sultano, e, contemporaneamente, entra in guerra con le grandi Potenze europee che tenevano occupazioni militari sul suolo della Turchia asiatica. E solo, con pochissimi mezzi da lui stesso improvvisati, sgomina Sultano e spedizioni militari delle grandi Potenze, edificando la Turchia nuova.

La lotta di questo ribelle contro il suo governo non offre grande interesse, quella contro Francia ed Inghilterra è interessantissima per il lucidissimo e freddo machiavellismo che la informa.

Non appena giunto in Anatolia, all'inizio del 1919, Mustafà Kemal comincia col ritirarsi nei vilayet orientali, selvaggi, privi di strade ed inaccessibili agli eserciti degli Alleati, accampati in Tracia, in Cilicia e nella Anatolia costiera: quivi, facendo leva sul carattere fierissimo degli abitanti del paese, sul loro fanatismo religioso e sui loro interessi danneggiati gravemente dalle occupazioni straniere, proclama guerra alle viltà ed alle debolezze del governo di Costantinopoli ed agli infedeli invasori del suolo turco.

Alimentando vigorosamente e con arte i primi entusiasmi suscitati dal suo programma di indipendenza, sino a farli salire e rumoreggiare come un'ondata minacciosa di furore popolare, Mustafà Kemal, senza armi nè poteri, comincia ad impartire ordini, pur non avendo alcun titolo per fare ciò, alle Divisioni turche che ancora soggiornavano armate ed in buona efficienza, nell'Anatolia orientale ai i Comandanti di tali forze armate obbediscono di buon grado a questo Comandante senza esercito. Machiavelli infatti aveva scritto: «Colui che arriva al Principato con il favore popolare ha intorno nessuno o pochissimi che non siano parati ad ubbidire».

Ma poichè Machiavelli aveva altresì ammonito: «La natura dei popoli è varia ed è facile a persuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli in quella persuasione. E quindi conviene essere ordinati in modo che quando non credono più si possa far loro credere per forza», Mustafà Kemal indice la «Assemblea Nazionale di Erzeroum» dove si fa acclamare Presidente di un nuovo Stato, composto dai vilayet di Trebisonda, Sivas, Erzeroum, Diebekir, Karaboot e Bitlis. Promulga quindi i principii fondamentali di una costituzione che gli conferisce una potestà assoluta, dietro il paravento di una Grande Assemblea Nazionale Turca pienamente ligia alla sua persona ed in tal modo indossa i paludamenti che gli consentiranno di comandare anche quando mancherà la volontà di obbedire ai suoi ordini.

Machiavelli aveva affermato: «tutti i profeti armati vinsero ed i disarmati rovinarono», e Mustafà Kemal organizza subito un esercito. Attira in questo esercito tutti i migliori ufficiali e funzionari dell'antico esercito imperiale, rimasti senza posizione e senza paghe, facendo balenare loro la speranza di una grande guerra di rivincita e di indipendenza fruttuosa di privilegi e di saccheggi. Non aveva Napoleone stesso riconosciuto che «un chef est un marchand d'espérances»?

Quando ha organizzato l'esercito, lo adopera subito e lo adopera con scaltrezza intrepida e spietata contro la Francia discesa con un piccolo Corpo di spedizione in Cilicia, e contro la Grecia che, spinta dall'Inghilterra, aveva occupato tutto il vilayet di Smirne.

Avanti però di decidersi ad attaccare Francia ed Inghilterra, Mustafà Kemal, con abili colpi di sonda, verifica la solidità del legame tra queste due grandi Potenze, e scopre facilmente come l'accordo sia più apparente che reale, poichè la questione di Costantinopoli e quella di Adana dividevano nettamente ed inconciliabilmente le due alleate. Egli allora tenta di trattare segretamente con i Francesi per indurli a sgombrare la Cilicia onde lasciarlo libero di attaccare i Greci, emissari degli Inglesi. Ma dall'andamento di queste trattative intuisce la difficoltà di arrivare a concludere, perchè i rinnovarsi troppo frequenti di Ministri al Governo francese toglieva ogni continuità alle trattative ed impediva a tutte le proposte di giungere a maturazione: frattanto però Mustafà Kemal ha capito che egli potrà suggestionare la democrazia

Preromantici

Si torna a leggere, si traduce, si ammira un libro che fu per gran tempo abominato: le *Liaisons dangereuses* di Choderlos de Laclos, libro che non trova posto, se non di sbieco, nelle storie letterarie, tra il *Faublas* e i romanzi di Retif de la Bretonne... Ora, nelle prime pagine del *Préromantisme français* (una opera di gran lena, e che fa onore alla tradizione sainte-beuviana, e cui l'autore è fedelissimo) André Monglond ci presenta le *Liaisons dangereuses* come l'ultimo capolavoro della letteratura classica.

A dissipare la sorpresa, ed a farci discernere fin dal principio la linea su cui è condotta questa storia dei Preromantici, il Monglond interpreta il romanzo di Laclos come l'estrema espressione settecentesca dell'aridità sentimentale. Ciò ch'è in esso di torbido, d'impuro, l'acre dispregio che vi si spiega per ogni illusione dell'amore, va ben oltre l'intreccio di un racconto libertino. In quanto ne riesce falsato tutto il meccanismo della vita interiore, quel libro denuncia un momento tragico dello spirito francese: con tale profondità che — di contro a ciò che accade per solito — l'opera si rivela più grande del suo autore: di quel Laclos, artigliere a riposo, consunto dall'intrigo, roso dalla noia, che lo Stendhal incontrò una sera, provandone una strana e sgomenta commozione, al teatro della Scala...

Valmont, la signora di Merteuil, i protagonisti delle *Liaisons*, sono dei gran signori, dinanzi ai quali Julien Sorel avrà l'aspetto di un semplice borghese arrivista; sono gli artisti completi di una vita troppo raffinata, che si dissolve e rovina perchè «l'esprit a détraqué le coeur»: a questo faceva capo la psicologia dei classici!

Ma già d'intorno, per cento rivi, si era aperta una vena nuova: per la stanchezza di una mondanità troppo frigida e troppo lucida, nella coscienza di uno squilibrio intimo, di uno scontento vago e indefinito, ma persistente, s'effondeva un richiamo, un'invocazione alla «sensibilità», alle voci confuse che opponevano gli affetti alla ragione, il sogno alla realtà: o che, piuttosto, questa realtà figuravano, con mutato interesse, su nuovi sfondi, in luci, ed in ombre soprattutto, più vaporose e lontane.

E' risaputo che la parola romantico ebbe corso, si divulgò alla fine del Settecento per denotare specialmente le apparenze solitarie e suggestive del paesaggio. E questo ritorno al sentimento della natura (non era mai fiorita la pervinca prima che Gian Giacomo la scoprisse, trepido e gioioso, fra i cespugli della Savoia!), la magia luminosa e consolatrice, che allora per la prima volta si attribuisce alle memorie dell'infanzia e dell'adolescenza, che prima venivano giudicate, in altro senso, puerili ed insignificanti: queste, ed altre simili simpatie, e nostalgie dell'anima, corrispondono variamente ad uno stesso impulso, che fu detto «poetico», e che dobbiamo riconoscere come essenzialmente religioso.

Religioso, in quanto i preromantici tendevano ad ampliare i limiti dell'orizzonte spirituale; a ricongiungere i due principii, dell'umano e del sovrumano, che la letteratura classica e la società elegante tenevano ben distinti e separati, ciascuno ad un suo piano; a ricostituire l'unità, e la passione, di una vita più delirosa, più inquieta, ma senz'argini sull'infinito.

Il maestro delle anime sensibili è il Rousseau; ma fin dall'abate Prévost, dall'autore di *Manon*, si possono scorgere i presagi, ed i segni, di quel nuovo clima del sentimento: è sua la frase della «cara e deliziosa tristezza», che stride come una dissonanza all'orecchio dei primi lettori di *Cleveland*: ne' suoi romanzi — i più lunghi, ed i più dimenticati — si compiace di visioni funeste, di avventure tortuose, sospinto nel brivido e nello spasimo della vertigine morale. Il Rousseau trova già un pubblico pronto e disposto ad esaltarsi in lui: l'intera generazione che leverà a cielo, più che la «fragile serenità» delle *Rêveries du promeneur solitaire*, le morbide fantasie, gli impeti e gli abbandoni lacrimosi della *Nouvelle Héloïse*.

A questo punto della trattazione, ch'era il più battuto, sinora, ed anche per questo il più delicato, il Monglond ha dato prova di una grande finezza e di una grande giustizia: che son esse poi due cose inconciliabili, ma che pare, nella critica letteraria — e segnatamente quando s'ha per le mani un'opera del Settecento francese — non vadano troppo d'accordo: Jules Lemaître gettò da molti anni il pomo della discordia sul convito dei giudici... L'esame della fortuna immensa e prolungata del Rousseau — in cui s'innesta una serie mirabile di *portraits de femmes*. Manon Phlipon, ovvero Madame Roland, Lucile Laridon-Duplessis, Eulalie Boucher... — ci rappresenta compiuta, e quasi esaurita, l'esperienza preromantica: che da ultimo si filtra e si affina nello spirito pensoso, temprato più saldamente, di Joubert.

Di pari passo, il Monglond ha condotto un'analisi molto acuta dei ritratti politici, mostrando nella passione dell'uguaglianza, percorsa da velleità anarchiche, le origini sentimentali della rivoluzione francese; come non ha taciuto il pericolo sociale che si nascondeva nelle ambizioni profetiche e sovversive, preparando una falange di spostati e di *ratés*. Tra le fila molteplici di tutta una età di cultura così ricca ed intensa, fra le contraddizioni, agitate nell'intimo dei cuori prima che nei manifesti dottrinali e filosofici, si rende chiaro, nel suo complesso e nelle sue determinazioni, uno sviluppo psicologico che fu insieme un germe ed un frutto della attività letteraria.

Fra noi, ed in un periodo ancor recente, non sono mancati gli studi sui «precursori» del Romanticismo (e basterà ricordare una ricerca istruttiva del Bertana sull'*Arcadia lugubre e preromantica*); ma è certo che, per l'Italia, questa unica linea del romanticismo sentimentale, a cui il Monglond ha potuto attenersi felicemente nell'opera sua; non è tale da assicurare una visione storica adeguata. Senza insistere sul fatto che la scuola romantica italiana ha una base più largamente, e più specificamente intellettuale di quella francese (o, strano a dirsi, una base che il Manzoni ricevè proprio negli scrittori classici di Francia, mentre si allontanava dagli enciclopedisti, dagli ideologi, e da tutto il secolo dei lumi), le grandi figure di primo piano del nostro Settecento, il Goldoni, il Parini, l'Alfieri, ritengono in comune i caratteri di quell'energia e sanità «classica», sui quali la storia letteraria moderna si orientò, concorde con quella ch'era la storia del nostro risorgimento morale.

Tanto concorde da svalutare, sotto il nome e il comando d'Alfieri, quella che al Settecento, alla folla dei contemporanei, era apparsa come l'altra grande figura, forse la più grande del teatro e della poesia: il Metastasio, ch'è appunto lo scrittore in cui affiorano quei vari elementi e quella diffusa aura di «sensibilità», di passione gemente, di languore femmineo, su cui si sogliono distinguere gli albori preromantici. Il Baretti, critico schietto, carattere piemontese, che fu così severo, e addirittura spietato con tutti gli Arcadi, aveva ammirato anche lui, apertamente, il Metastasio: eppure, il nuovo secolo non volle saperne...

Ma poi, forse, nemmeno questo è vero; rammentiamo che il melodramma, emulato dalle lettere, passò tutto intero nel dominio della musica... E gli stranieri intuirono meglio di noi — e cui accadeva financo di arrossirne — il senso romantico della musica che avvolge il nostro Risorgimento: dallo Stendhal, per nominarlo ancora una volta, che penetrò nell'anima italiana guidato dal fascino delle arti più che della poesia, al Meredith, che radunò intorno ad una cantatrice gli episodi più fulgidi dell'insurrezione di Milano: in quel suo romanzo, *Vittoria*, dove pure il Mazzini è ritratto con tanto amore e con tanta serietà.

Il Manzoni faceva morire Don Ferrante come un eroe del Metastasio: ma ci furono dopo altri eroi — come i fratelli Bandiera — che mossero a morte intonando un'arietta di melodramma.

Questo avverte che non ci si può sbrigare alla lesta dei preromantici italiani.

FERDINANDO NERI.

EUROPA IN VACANZA

La bella Ninfa di Fontainebleau

(Dal nostro inviato)

FONTAINEBLEAU, agosto.

Nuda completamente, le gambe incrociate all'altezza delle caviglie delicate, il petto ampio e solido di cacciatrice appena respirante, la fronte coronata di frutti come quella d'un Dio autunno, se ne sta a giacere. Lo sguardo estatico e pesante di chi si svegli all'improvviso si volge a guardare il filo della corrente. Cinge con un braccio il collo villoso di un cervo, l'inghirlanda di frutti e nella mano tiene pendulo un grappolo; l'altro braccio si appoggia ai due otri dove nasce la sorgente per fluire lungo le gambe snelle che corsero la foresta. Da una parte si accosciano come schiavi ai piedi d'una regina ansanti bracchi, levrieri e spinoni; dall'altra si chinano a bere cignali capricci cerbiatti, il popolo delle radure e delle forre. E laggiù nello sfondo a riempire tutto il cielo ecco la prima ondata dei grandi alberi.

Nessuna più bella sintesi dell'immenso dominio: elegante e selvatica scultura nitida e verde come una mattina di caccia. Le grandi battute dei re di Francia fino alle ultime del Presidente Loubet, ripalpitano di galoppi e di hallali attorno la divinità delle selve.

Fu una delle preziose opere che il gran Benvenuto modellò durante il suo tempestoso soggiorno alla Corte di Francesco I, ed è la sola che ci rimanga. Il Re desiderava per la lunetta della Porta Aurea, (quella che conduce dal Castello al Parco e alla foresta) un bassorilievo di bronzo e nel mezzo tondo una figura rappresentante Fontana Bellò. Passa qualche tempo, il Re non aveva in capo che preoccupazioni; già era incominciato a rinnovare le diavolerie della guerra con Carlo V. Un giorno durante una gita a Parigi, Benvenuto riesce a condurlo nel luogo dove aveva i modelli e a presentargli il grande abbozzo della Ninfa. Questo fece subito rallegrare sua Maestà e lo divertì da quei ragionamenti fastidiosi in che gli era stato più di due ore. Il fiorentino molto si consola di sentirgli dire: «Veramente ho trovato un uomo secondo il cuor mio» e più di vederlo chiamare i tesaurieri e di udirgli impartire ordini di pagamenti. Lo scultore ancora nel raccontarlo va in solluchero e fa notare che alla fine di quella prima intervista l'augusto personaggio gli pose addirittura una mano sulla spalla dicendogli mon ami (che vuol dire: amico mio). Il seguito non andò più così liscio. A veder questa figura femminile assai più grande del vero, bella e piacente, ma stilizzata: nuda ma per nulla sensuale chè il viso androgino e la levigatezza del modellato le tolgono ogni attrattiva carnale, non si immagina quel che vi si svolse intorno di avventuroso e bizzarro. Il Cellini si gode a descrivere la carnascialesca vicenda quanto a vantare la perfezione dell'opera.

La contessa Caterina

Miracolo della trasformazione dell'arte! La vita e l'ispirazione son come l'opaco e raggrumato migliaccio che dopo la fusione e al fine del ripulimento si tramuta in una statua di bel metallo. Di fronte alla Ninfa tutte le pagliacciate, le turpitudini e le cretinesche giocondità che soffiano sotto il braciere della prosa celliniana non si immaginano. Gli era servita da modella una povera fanciulletta, la Caterina (da ultimo diventerà Caterinaccia... ed altro) di bellissime forme e che gli faceva molto onore. Il Cellini la raccomanda per tutela a un suo garzone fiorentino di nome Pagolo, e questi se ne serve altrimenti che da modella giustificandosi col dire: «Benvenuto aveva dato a guardare la lattuga ai paperi e pensava che io non me la mangiassi». A seguito di questa bella mangiata, duellamenti ingiurie minacce con sfoderata spada che si concludono in un forzato e immediato matrimonio della ragazza col Pagolo. Ciò che non impediva nuove baruffe e clamori e sconcie denuncie che dovevan far piene di contumelie fiorentine il Castello parigino della Torre di Nesle dove il Cellini abitava e questi viali d'alberi quando egli veniva a Fontainebleau a parlare col Re. Lo scultore aveva bisogno della modella e la modella di lui e l'italiano pagava e domava la bisbetica franciosa di quattro monete non tutte nominabili con epilogo di legnate. Fino al dì in cui essendosi fatto grandissimo onore e finita la sua figura, Benvenuto diede ordine di gittarla in bronzo. Se il Perseo ha lo sfondo di un'agitazione quasi eroica la Ninfa di Fontainebleau ha un contorno di commedia. E par di vederlo il suo autore quando veniva a Fontainebleau a ragionare col Re. Nessuno, nemmeno Viani e Baldini si sentiron come lui strapaesani a Parigi: la sua furibonda villania, il suo braccialare becero si urtano in ogni episodio dell'eleganza e del convenzionalismo francese. Niente egli capisce e poco apprezza di quella Corte e di quel popolo in quattro anni di soggiorno, sempre in dubbio di andarsene con Dio e lasciare la Francia alla sua malora. Egli non fu una piacevole e comoda pedina nei maneggiamenti cortigianeschi; ma tra mania di persecuzione e megalomania non trova modo d'accordarsi nemmeno con gli italiani. Quanto a francesi uno ne incontra ed è superbo, audace animoso; l'altro è un tesauriere ladrone; la Caterina bravaggia in un suo modo francioso; un maestro di salnitri tanto più umile gli parla questa bestia, tanto più superbo gli risponde; a certi vecchioni di Maestri di Parigi deve apprendere l'arte di gittare in bronzo, a certi suoi nemici il modo di cavare la spada. Ogni costume che apprende è ridicolo o goffo come quello che gl'insegnò la Ruberta che in Francia non era marito che non avesse la sua cornetta!

Nulla lo conforta niente gli piace: perfino la porta di Fontainebleau, dove la Ninfa doveva esser collocata, non gli va a genio: essa è grande e nana, di quella lor maniera franciosa... Incompatibilità di carattere: come conclusione ben poco rimane in Francia delle sue fatiche di quei quattro anni: alcune opere rovinate o distrutte altre emigrate. Nè le lodi del Re alla Ninfa bastarono. Il bassorilievo in bronzo non fu mai collocato sopra la Porta Aurea: andò in dono a Diana di Poitiers vi rimase qualche secolo passò al Louvre dove fu collocato come per dispetto e dove sopra un arco, in alto, ben torcendosi il collo si può ancora vedere.

La foresta senza incanto

La Porta Aurea che conduce direttamente dalla Corte Ovale ai giardini e alla foresta, è «chiusa al pubblico»: amori e ghirlande di stucco dorato attorno alla salamandra di Francesco I, fanno anche più rimpiangere di non vedervi alzato tra due vittorie il capolavoro celliniano. La foresta è di faccia; il verde del bronzo e delle fronde si completerebbero: la ninfa contemplerebbe dal suo trono di correnti acque il tempio della vita selvatica. Vista così di lontano la foresta è come una gran belva tenuta ferma all'orizzonte; il cielo è inquieto e attonito sopra la sua siesta simile a un amante chino sulla bella addormentata. Le nubi paiono modificate da quel gran respiro d'alberi; sprazzi d'uragani e densità di azzurri si succedono nell'aureola del profondo incantesimo. Dietro la prima cortina dei pini secolari s'indovina l'immensità orchestrale di migliaia e migliaia d'alberi che raccolgono ogni fremito del vento e lo innalzano verso le volte ogivali. Stormi d'uccelli si staccano e si proiettano simili a scoppi di shrapnels.

Parrebbe un'immensità vergine: scaturita così dal suolo e di colpo, a girarla molto di questo incanto svanisce. La stupidità dei ciceroni che vi mostrano ridicoli particolari e vi raccontano più ridicole fole; la metodica penetrazione delle strade catramate permette allo squillo dell'automobile alla puzza di benzina di raggiungervi nel folto; i torpedoni rovesciano nelle forre più remote comitive di parigini che improvvisano colazioni sull'erba. (O ricordo lontano di quella dipinta da Manet!). Inaspettatamente vi vengono incontro da un quadrivio e da una roccia i versi di un ignoto incisi nella pietra, i sorrisi di un architetto celebrato da una lapide, i richiami di un'osteria o di un caffè. Per chilometri quadrati non un filo di acqua non il volo di un uccello non il calpestio di una fiera. La foresta non ha una sorgente e non ospita si può dire una nidiata: lo squallore puramente vegetale è accresciuto dalle gran razzie d'animali che i bracconieri vi fanno da decenni indisturbati. Si incontrano, appaiati, in bicicletta, il fucile il carniere accuratamente nascosti; si vedono scomparire nel folto. Una cattiva legislazione e una peggiore vigilanza hanno permesso che in ogni epoca dell'anno le trappole i lacci le tagliole i fucili sterminassero la selvaggina. I diritti di cacciagione sull'intera foresta (ottanta chilometri di circonferenza!) sono affittati a malapena per qualche decina di migliaia di franchi! E i cervi son numerati come in un giardino zoologico: attualmente dieci cervi e quaranta cerbiatte.

E si cercherebbero invano nelle forre se non proprio gli Dei silvani e il cervo di Sant'Uberto almeno i boscaioli i contadini che vi conobbe e vi dipinse Millet. Non un colpo di ascia, uno strascicare di pesanti zoccoli, il richiamo di un cacciatore.

L'ultima Ninfa

La foresta è imbalsamata; la foresta è deserta: ha la bellezza di uno scenario senza protagonisti. Qualcosa di accademico pesa sulle sue apparenze più selvatiche e ne attenua il fascino: dove gli incendi hanno spalancato vaste zone di cineree e spettrali radure la luce crepita e si disperde, dove penetra nel bosco ricrea uno ad uno i motivi coloristici di tutti i pittori di paesaggio. La natura imita l'arte secondo il paradosso di Wilde: si ritrovano pressapoco tutti gli accordi di verde, di verde e oro, di bruno e di grigio che caratterizzano l'opera della scuola di Fontainebleau. Si direbbe che i Corot, i Rousseau, i Diaz hanno estratto ogni essenza luminosa e ogni vibrazione cromatica da questo paesaggio e l'hanno isolato. Le loro interpretazioni rimangono nella memoria quasi più vive e definite delle sensazioni reali.

Così ci si stupisce arrivando a Barbizon, il villaggio silvano che dopo il trenta ospitò la scuola del plein-air, di non trovarvi il rustico silenzio caro agli esili di quei pittori e tanto meno l'osteria del Padre Ganne, dove essi avevano pensione completa (pane e vino a discrezione) per due franchi il giorno. Cook è arrivato fin qui: i turisti americani rovesciati dalle vetture percorrono in fretta le vie laccate di réclames di vetrine di edicole come quelle di una stazione balnearia. Le colazioni a prezzo fisso li attirano per poche ore alle tavole dei ristoranti. Il ricordo del dollaro per ogni biglietto pagato da quanti vollero vedere l'Angelus durante la tournée del famoso quadro in America, li avvia allo studio di François Millet. La cameraccia a pianterreno è ripresentata nello stato in cui la lasciò morendo il pittore normanno: pallide strisce di luce radente sul letto sui travicelli del soffitto qua e là negli intervalli delle pareti dove non le ingombrano l'alto orologio, i gessi scolastici della Chimera di Notre Dame della Venere di Milo. In contrasto con quei gelidi rottami di Museo, la Bibbia spalancata su una tavola il fucile da caccia la fiasca per la polvere richiamano l'alba la sera del contadino. Qualche disegno superstite, un abbozzo, legano ancora la morte dell'atelier alla vita della foresta e quelle incerte raffigurazioni di una roccia o di un albero continuano nel tempo la gioia con cui furono guardati e descritti. Sul vertice del cavalletto il modellino augurale di una barca peschereccia salpante a vele spiegate porta qui una visione della Normandia dove il Millet era nato.

Silenzio dell'estate fuori: si sentirebbe udire il rumor sordo della zappa abbattuta sulle zolle dal pittore contadino. Una voce femminile canta una ninna-nanna russa dondolando la culla di un bambino. Le cicale taciono i passerotti tacciono. Alcuni russi bolscevichi dell'Ambasciata e degli uffici di Parigi vivono a Barbizon con lusso e tranquillità di perfetti borghesi.

Questa baba che canta, alta, sdegnosa, di capelli nerissimi è l'ultima ninfa di Fontainebleau.

RAFFAELE CALZINI.

LA CASA DEL MURATORI

Il noviziato erudito e il padre Bacchini

MODENA, agosto.

L'erudito grandeggia alle soglie della storiografia moderna, precursore e inauguratore; l'uomo rivive in questa umiltà di ricordi, che s'accolgono tra le mura di questa casetta, ov'egli abitò per trentaquattro anni, dal 1716 al giorno della morte, il 23 Gennaio del 1750: la canonica annessa alla chiesa di Santa Maria Pomposa, già di San Sebastiano, di cui egli era prevosto; e per trentaquattro anni, ogni mattina, vi celebrò la Messa; e lasciò in testamento volervi essere seppellito.

Siamo ancora nel cuore della vecchia Modena, ma il luogo ha subito varie successive demolizioni e trasformazioni. In antico, fu de' malfamati; chè in questa via Maraldo, davanti alla chiesa, e detta allora contrada Rubeghi, erano confinate le meretrici, che pagavano alla Camera Ducale la loro brava tassa di pubblico commercio, detta della *tolleranza* — espressione rimasta, com'è noto, nel linguaggio burocratico e comune. Ma verso la metà del secolo decimosesto, quelle si trasferivano, per la maggior parte, in contrada delle Beccherie, poco discosto dalla grande beccheria, costruita a spese del Comune, e cui Niccolò dell'Abate aveva terminato allora d'affrescare con leggiadra festosità la fascia decorativa sotto il cornicione; e poco discosto anche dal mercato del pesce, prima che fosse traslocato altrove, e dall'ospedale della Morte. Venere Pandemia aveva trovato luogo così [illegible] senza templi e senz'are Abbondanza e l'inamabile Atropo. E questi contorni di Santa Maria Pomposa dovettero migliorare notevolmente, d'aspetto, nonchè di popolazione. Non tanto però che, più d'un secolo e mezzo dopo, il dotto e pio raccoglitore dei *Rerum Italicarum Scriptores* non avesse tuttavia a contare, nella greggia della sua cura pastorale, alcune pecorelle segnate, [illegible] la specie di professionali Maddalene.

Divagazioni filosofiche e poetiche

Nel 1716, come s'accennava, Ludovico Antonio Muratori, investito della prevostura di questa Santa Maria Pomposa, si stabiliva nelle quattro stanze di questa casetta, contigua alla chiesa, appoggiata anzi ad essa, dall'un fianco. Egli toccava allora i quarantaquattro anni; e la sua fama era già di chiara risonanza europea. La musa enciclopedica, certo, aveva vegliato alla sua culla, là, nella bella Vignola, che s'adagia al digradare dei colli, fresca dei venti dell'Appennino e di scorrenti acque, tra la festosità serena dei campi e delle vigne, e l'ombra cheta, in alto, dei querceti; e qualche rudero umbro o etrusco fiancheggia per la campagna; e il borgo, raccolto intorno alla mole solenne del palazzo Boncompagni, con la caratteristica scala a chiocciola, che s'attribuisce a Jacopo Barozzi, appunto il Vignola, è dominato dall'ardua torre, testimonio del regno longobardico. La sete del sapere, in genere, il gusto enciclopedico, ch'era del resto del secolo, attrassero il giovine Muratori e svariate divagazioni e filosofiche e poetiche, prima ch'egli scegliesse la sua via precisa, la più conforme alle qualità specifiche del suo ingegno. Ma queste gli fu anni di vantaggio a una più completa preparazione e maturazione intellettuale; e gli varrà quindi a quella tanto più lata intelligenza, che non il puro storiografo, onde l'opera sua, quella stessa esclusivamente storiografica, s'informa. D'altra parte, non è di lui superare lo sdoppiamento, accordare il dissidio, manifesto nella cultura del tempo, tra storia e filosofia: il suo genio non impenna l'ali temerarie del sommo contemporaneo, Giambattista Vico; egli non tratta il fatto, il documento, alla fosforescente luce della speculazione ideologica, e non s'attenta, o piuttosto espressamente esclude di fare, della storia, filosofia, di assurgere cioè dall'analisi metodica del reale alla sintesi astratta — e questa è proprio l'imperitura gloria del Vico; — ma, come equamente rileva Giulio Bertoni, nel suo fresco e succoso studio, pubblicato nel volumetto, a cura della Deputazione Modenese di Storia Patria e della Biblioteca Estense, *Per il CCL anniversario della nascita di L. A. Muratori*, «...In tutte le opere muratoriane, maggiori e minori, rifulgono le qualità di un sommo erudito: cioè a dire, l'acume di un intelletto adusato all'indagine severa, la dirittura logica di un vigoroso raziocinatore, una forte tendenza ordinatrice intellettualistica e una curiosità illimitata. E si aggiunga, con lo sforzo di adeguare al fatto il pensiero, un aureo buon senso, sostenuto da un perfetto equilibrio delle facoltà della fantasia e della ragione...».

Più d'un decennio, forse, dopo ch'ebbe raggiunta l'età dei buoni propositi, il Muratori alternò filosofi e poeti; e ancorchè di spirito profondamente religioso, e chierico, cedette all'attrattiva e subì l'influsso degli stoici. Nè allora nè poi se ne dolse; scriveva:

«... Alla lezione de' buoni poeti accoppiai quella delle Declamazioni di Quintiliano, di Libanio, di Seneca il Vecchio, che mi rapivano per l'acutezza e per le ingegnose lor riflessioni... E così andando mi condussero gli occhi a leggere ancora tutte le opere di Seneca il filosofo, e per sì fatto modo m'invaghii, non dirò solo dello stile concettoso e sentenzioso di quell'autore, ma ancora della filosofia stoica, da me studiata in Epitteto e in Arriano, che sembrava a me d'essere divenuto un vivo scoglio contro cui da lì innanzi avessero indarno da cozzare le disavventure e le ingiurie della fortuna e degli uomini. Non mi sono mai pentito, nè si pentirà alcuno d'avere imbevuto l'animo di que' rigidi insegnamenti, contenendo essi, non può negarsi, non poche massime utilissime all'uso, e convenienti anche al filosofo cristiano...».

La vocazione manifesta

Ma finalmente, pur senza abbandonare, nè tanto meno sdegnare, gli studi filosofici e i poetici svaghi, aveva riconosciuto la sua vocazione vera, aveva, si può dire, trovato sè stesso, col dedicarsi decisamente all'investigazione erudita. A indirizzarlo per questa via, ch'egli doveva indi percorrere per tanto cammino, con supremo vanto, era stato uno degli uomini più colti e più innamorati del severo studio, a quegli anni, un maestro dal senso scelto e perfetto della parola, il padre Benedetto Bacchini, dei Benedettini, allora bibliotecario dell'Estense; e il cui nome soprasta degnamente all'oblio, altre che per tal suo merito nei riguardi del Muratori, per l'attività sua, appunto, di erudito, di «valoroso campione», in Italia, di quell'indirizzo culturale, quell'ordine di ricerche e quel sistema oggettivo, che si sviluppava già meravigliosamente in Francia, sul finire del secolo decimosettimo, per l'opera indefessa dei monaci di San Mauro, sulle orme e secondo l'esemplare insegnamento del grande Mabillon. E ancora, del padre Bacchini, si ricordano le due opere capitali, la *Storia del Monastero di Polirone*, e la prima edizione del *Liber pontificalis* di Agnello da Ravenna. E il Muratori stesso, discepolo che doveva crescere di tanto maggiore del maestro, legato a lui costantemente da filiale devozione e riconoscenza, ne detterà, quando quello morì, nel 1721, il più bell'elogio. In quella lettera autobiografica al conte Giovanni Artico di Porcia, dopo ricordati con reverente affetto i maestri della sua prima giovinezza, il padre Giovanni Domenico Guidotti, il dottor Girolamo Ponziani, il padre Giovanni Giuliani, prosegue:

«... Mancava a me, et io desideravo forte di trovare, chi porgesse buon filo a miei passi nello studio dell'erudizione; e senza che facessi gran viaggio, Modena stessa mel somministrò, quale non si sarebbe incontrato in assaissime altre città, anche delle più riguardevoli. Fu questi il padre don Benedetto Bacchini, monaco cassinese, altamente stimato e protetto dalla Serenissima Casa d'Este, poscia Bibliotecario del mio Padron Serenissimo, dopo la morte di Jacopo Cantelli, e finalmente abate di San Pietro di Modena. Dirò in poche parole: per l'ampiezza dell'erudizione, e per l'ottimo gusto in ogni sorta di letteratura, era eccellente uomo il padre Bacchini, e tale, che pochi suoi pari potea mostrare l'Italia; di modo che troppo gran perdita han fatto le lettere e Modena in avere quest'anno 1721 perduto un valentuomo di tanto sapere e grido... Quello che sopra tutto a me parve pregio ben raro in quell'insigne letterato fu che egli sapea, come fu detto di Socrate, mirabilmente fare la balia degli ingegni; e chiunque il praticava, ne usciva sempre più dotto, e spogliandosi del gusto cattivo, facilmente pigliava il migliore...».

Dottore all'Ambrosiana

Tra il 1694 e il '95, i conti Carlo e Giberto Borromeo, informati di quell'avventurata promessa d'ingegno che maestri e amici riconoscevano nel giovane Muratori, allora appena ventiduenne, l'avevano chiamato a Milano, all'Ambrosiana, in qualità di dottore. Egli s'era buttato al lavoro, a tal complesso immane di lavori, e storici e letterari e filosofici, che un amico e consigliere suo, Anton Felice Marsigli, di Bologna, cui egli scriveva de' suoi progetti e delle sue opere, doveva assennatamente tentare di moderarne la foga, insinuandogli precetti di matura, sillata saggezza:

«...I di lei assunti sono grandi, sodi, e sicuri di rincontrare applauso in questo secolo erudito; ma le dirò solamente per ricordo, che bisogna abbracciar poco per stringere bene... Io fra tutte queste [intrapprese] sceglierei la più geniale e procurerei di terminarla a tutta perfezione...».

E ancora, tempo dopo:

«... Io ammiro la vastità del di lei animo, ma non so lodare la soverchia fatica, a cui ella vuole soccombere. Ella si ricordi del motto dell'impresa di Augusto: *Festina lente*. Per operar molto, bisogna operar poco, e di continuo...».

Il buon Marsigli era ancora a queste sue moderate esortazioni, che, tra il 1697 e il '98, il Muratori aveva dato fuori la prima opera, i due tomi, a men di dodici mesi l'un dall'altro, degli *Anecdota latina*; da cui, ben dice il Bertoni, «... balza, limpida e già costituita ne' suoi tratti essenziali, la figura studiosa dell'autore...»; e che gli valsero subito riputazione tra i dotti, non pur d'Italia, ma d'oltralpe, specie in Francia e in Germania. Erano seguite, l'ultimo anno del secolo, le *Tre corone*, tre componimenti poetici in morte del poeta Carlo Maria Maggi: opera certo non disdicevole a un nobile e culto ingegno; ma tale insomma da non farci troppo rimpiangere che il Muratori non abbia coltivato di proposito la poesia, e volgesse piuttosto ad altre «intrapprese». E ancora in memoria del Maggi, lo stesso anno, ne aveva raccolte le poesie, in accurata edizione, premettendo la vita del poeta, ch'egli scrisse: «... col pietoso e umile gesto di chi deponga gli ultimi fiori sulla tomba di un amico perduto...».

Generosità del maestro, dirittura del discepolo

Quello stesso anno, il Duca di Modena Rinaldo I d'Este, legittimamente geloso che un suddito di tanto intellettual valore non andasse sottratto alla sua diretta dipendenza, e ambizioso, altrettanto legittimamente, che la di lui attività di erudito ridondasse, direttamente, lustro al regno; lo aveva invitato a Modena, alla direzione dell'archivio ducale, poi della biblioteca Estense. La ragione per cui il Muratori, tergiversando, s'era schermito, ritorna a prova e onore di quello schietto galantuomo ch'egli era: chè si trattava di sostituire il vecchio Bacchini; e a nessun conto egli si sarebbe adattato a fare torto al venerato maestro. Il Duca aveva compreso l'onesto scrupolo, anche senza che il Muratori esplicitamente ne accennasse; e s'affrettava a scrivere al suo *oratore* a Milano, il conte Giovan Francesco Bergomi:

«... Parci di comprendere che [il Muratori] tema... di pregiudicar forse al P. Bacchini, ch'è stato suo maestro; ma tutto s'accomoderà senza scapito di nissuno...».

E tutto s'era accomodato infatti; tanto più che il primo a dar consiglio al Duca di chiamare a quel posto il Muratori, era stato precisamente, con onestà e disinteresse anche più ammirevoli, lo stesso padre Bacchini. E il Muratori era così tornato a Modena, nell'Agosto del '700, archivista e bibliotecario della Serenissima Casa d'Este.

«... Tutto occupato ne' suoi studi» — cito ancora dal Bertoni — «non si può dire che il nuovo bibliotecario abbia fatto grandi cose per la biblioteca, se si toglie l'averla illustrata con le sue opere. Ma dal suo amore per l'ordine trasse incitamento a istituire un più severo controllo dei prestiti. In una nota dei *Libri dati in prestito*, dal 1713 al 1750, troviamo registrati — talora di suo pugno — i nomi dei più colti uomini che vivevano in Modena: il Gherardi, Domenico Vandelli, Ippolito Zanella, Gio. Battista Vicini, Giulio Mureccotti, eccetera. Vi figurano anche i nomi delle principesse Amalia e Benedetta, della contessa di Marsiano e di donna Maria Maddalena Lucchesini. Il prestigio dell'istituto stava molto a cuore al nuovo bibliotecario, che, vincendo la sua naturale ritrosia, non seppe contenersi dall'annunciare al Duca, nel 1703, che finalmente la Biblioteca Estense, grazie alla menzione fattane dal Padre Montfaucon nel suo *Iter italicum*, entrava nel numero di quelle considerate dai dotti di maggior fama: .. *Ho stimato bene il partecipare all'A. V. S. una tal notizia, che m'immagino non Le sarà discara, massimamente perchè finora non s'era riconosciuto il pregio della Libreria Estense, e da qui avanti comincerà ad essere famosa, al che, se Dio mi darà vita, contribuirò anch'io qualche cosa...*».

La contesa per Comacchio e la prevostura di S. Maria Pomposa

In quegli anni, cioè all'incirca nel primo quindicennio del Settecento, egli s'era dedicato alla laboriosa raccolta della documentazione storico-giuridica che comprovasse, contro le pretese avanzate dalla Santa Sede, l'antico diritto degli Este al possesso di Comacchio e delle sue valli, così dovviziosamente pescose: opera di erudito; ma non ad astratto scopo scientifico, sì a pratico fine giuridico-diplomatico. E dimostrava nell'atto, mettendosi pubblicamente, lui prete, contro il Governo pontificio, una bella indipendenza di coscienza, e la lealtà al Principe cui serviva, e un sicuro coraggio. I suoi avversari, nella polemica, che, per parte di loro, assunse toni asprissimi, erano stati, principalmente, un abate Zaccagni e un monsignor Fontanini. Finita «la battaglia delle penne», in cui egli aveva trionfato, osservava un po' malinconicamente che

«... la Corte di Roma trovò de' segreti più efficaci per tornare in possesso di Comacchio...».

E aveva pubblicato i due volumi delle *Antichità Estensi*, «... che sono ancor oggi la miglior storia che si abbia della Casa d'Este e, in pari tempo, della città di Ferrara...». Prima, aveva già pubblicato il *Trattato della perfetta poesia italiana*, le *Osservazioni sul Petrarca*, il *Governo della peste*, e col pseudonimo di *Lamindo Pritanio*, quella proposta d'una *Repubblica Letteraria*, che sortì un esito quale più infelice non sarebbe potuto, criticata e respinta con orrore, persino dall'amico padre Bacchini. E nel 1716, era dunque nominato prevosto di questa parrocchia di Santa Maria Pomposa, ufficio che, coadiuvato negli ultimi anni da un nipote, tenne appunto fino alla morte.

«... Fra i codici della libreria estense e le cure della sua chiesa, si svolse, senza avvenimenti straordinari, la vita del maggior erudito che vantì l'Italia. *Proposto* e *Bibliotecario* erano i titoli cari al Muratori...».

E abitò trentaquattr'anni in queste quattro camerette, donde s'affacciava sull'orticello antistante, oggi ridotto a un'angusta aiuola, per l'ampliamento di Piazza di Pomposa, in cui luogo allora si estendeva, fino all'incontro di via Maraldo con quest'altra, a destra, oggi ribattezzata nel nome di Nazario Sauro, e dove s'apre, come già allora s'apriva, l'entrata della casa. E per trentaquattr'anni egli disse Messa in questa chiesetta, muro a muro con la sua camera da letto, e nel cui interno egli poteva affacciarsi, per una finestrella, ai piedi del letto, che dava appunto nell'interno della chiesa. Da queste umili quattro mura, quali della casa di un modesto operaio, usciva sovrana la gloria dell'erudizione italiana.

MARIO BASSI.

I lavori al Lago di Nemi

Roma, 21 notte.

In questi giorni, liberandosi dal fango lo scafo della nave romana, è stata rinvenuta nel Lago di Nemi una barchetta lunga quasi 5 metri, piuttosto tozza, con la poppa e la prora molto simili, senonchè la poppa è un po' più tonda e la ruota di prora leggermente incurvata a sperone. Questa lancia era completamente carica di grosse tegole e di coppi, ed aveva ancora appoggiata a prora una grossa pentola di rame con manico in ferro. La barchetta era affondata nel fango, perfettamente sotto la chiglia della nave. Purtroppo, però, la barca non è stato possibile recuperarla per intero, poichè il carico troppo pesante, non subito visto dagli operai perchè completamente ricoperto di mota, ne ha determinato la disgregazione irreparabile. Non appena infatti liberata la prora dallo strato di fango, essa, sotto la spinta dei tegoloni è precipitata sgretolandosi. Non si è avuto il tempo e nemmeno il modo di poterla fotografare, e quindi non ne sono rimaste che le dimensioni e le linee rilevate dal capo tecnico della Marina, oltre il carico che però non ha nessun valore.

La prima Mostra Internazionale della musica

alla Fiera del Levante a Bari

Bari, 21 notte.

Come fu già annunciato, fervono i lavori per l'allestimento del padiglione delle Arti che accoglierà, durante la Fiera del Levante, la 1.a Mostra internazionale della musica, a capo della quale sono persone note e competenti, quali: il maestro Amilcare Zanella, direttore del Liceo Rossini di Pesaro, come direttore artistico; il maestro Giovanni Spezzaferri, direttore dell'Istituto Gaffurio di Lodi, come segretario generale artistico; il sig. Giacomo Anelli di Cremona, delegato per l'Italia alla mostra degli istrumenti; il dottor Makarius Kastner di Lipsia, per l'estero, alla medesima.

La Fiera del Levante verrà inaugurata il 6 settembre e chiusa il 21 ed ospiterà, nel padiglione della musica, varie ed interessanti manifestazioni fra cui due concerti orchestrali, l'uno il 14 settembre, diretto dal maestro Spezzaferri, l'altro, il 20, diretto dal maestro Zanella.

Di notevole interesse sarà inoltre il Congresso dei musicisti che si svolgerà nei giorni 16, 17 e 18 settembre ed al quale verranno trattati da chiarissimi musicisti argomenti di molta importanza.

Libri ricevuti

RAFFAELLO PRATI: «Figure della pietra e dell'arte». Liriche. L. 10.

DIEGO VALERI: «Poesie vecchie e nuove», Milano, Mondadori: L. 15.

AMEDEO TOSTI: «Come ci vide l'Austria imperiale». Milano, Mondadori: L. 20.

«L'insigne Collegiata d'Aosta». En souvenir du XIV Centenaire de St. Ours. Ivrea, Viassone, ed.; s. p.

SILVIO MOLINARI: «Piccolo codice [illegible]». Milano, Ed. Pirola, L. 12.

ALBERTO DEL FANTE: «Fallimento e concordato». Bologna, Cappelli, L. 12.

Via Roma

La relazione di S. E. Di Crollalanza presentata alla Camera

Roma, 21 notte.

Il Ministro dei LL. PP. S. E. Di Crollalanza, ha presentato alla Camera dei Deputati il disegno di legge relativo alla conversione in legge del decreto legge 3 luglio 1930, recante provvedimenti per l'allargamento della via Roma in Torino e per il risanamento dei quartieri adiacenti. Nella relazione che accompagna il progetto, il Ministro scrive:

«Il Comune di Torino si era da tempo proposto di compiere l'allineamento e la sistemazione della via Roma. Senonchè, per ragioni contingenti, esso dovette soprassedere e intraprendere un'opera così rilevante di radicale trasformazione della zona più centrale della città. Gli studi tuttavia proseguirono e finalmente quella Civica Amministrazione ha potuto presentare il progetto organico e completo di tali lavori. Il piano prevede l'allargamento di via Roma da metri lineari 10,65 a metri lineari 14,80 con portici d'ambo i lati, di larghezza metri lineari 5,00; la costruzione di due gallerie attorno alle due chiese di San Carlo e di Santa Cristina, la creazione di una nuova strada della larghezza di metri lineari 15 tra via Arcivescovado, via XX Settembre, via Cavour e via Andrea Doria; il prolungamento della via Viotti fino a via Santa Teresa, dove sbocca la galleria; l'allargamento e la rettifica delle via della Caccia, Cesare Battisti, Principe Amedeo e Bertola e del vicolo normale di via Principe Amedeo.

«Sono state inoltre accolte le richieste del Comune di usufruire, per l'esecuzione del piano regolatore, di particolari agevolezze, sia per quanto riguarda le indennità da corrispondersi per le espropriazioni, sia per quanto riguarda gli oneri tributari per il trapasso della proprietà. Per il primo punto infatti gli immobili da espropriare sono stati suddivisi in due gruppi: il primo comprende la zona occorrente per l'allargamento della via e per le opere di risanamento, zona della estensione complessiva di metri quadrati 31.000. Le espropriazioni di questi immobili verranno effettuate dietro corresponsione di un'indennità calcolata in via di temperamento al sistema seguito dalla legge di risanamento della città di Napoli, 15 gennaio 1885, numero 2892. L'indennità verrà calcolata, cioè, in base alla media fra il valore venale e l'imponibile catastale netto, aggiornato e capitalizzato al saggio del 4 % al 5 % secondo le condizioni generali della località. Per tutte le altre espropriazioni interessanti la rimanente zona di sistemazione dei quartieri suddetti attorno alla nuova arteria, l'indennità viene calcolata in base alle norme della legge organica 25 giugno 1865, secondo, cioè, il valore venale degli immobili. Le due categorie di zone che si differenziano nell'intento di determinare l'indennità, sono nettamente segnate nella planimetria con linee di demarcazione.

«Anche in fatto di agevolazioni tributarie, aderendosi ad analoga richiesta del Comune, è stata accordata l'esenzione dalle normali tasse di registro ed ipotecarie: queste sono invece sostituite da una tassa fissa minima di lire 10 per ogni atto e per ogni trascrizione. Per ciò che riguarda poi le imposte dirette, sarà applicata l'esenzione venticinquennale delle case ricostruite secondo il piano regolatore, nel termine utile di anni 8 stabilito per l'esecuzione di tutti i lavori del progettato piano. Tali facilitazioni sono state necessarie perchè non sarebbe stata possibile l'attuazione della grandiosa opera per i forti oneri derivantine.

«Sempre inoltre nell'intento di facilitare tale esecuzione, viene riconosciuto ai privati il diritto di prelazione per la ricostruzione diretta isolato per isolato. In grazia di questo sistema, sarà possibile infatti al Comune di attuare l'opera senza rilevanti oneri finanziari diretti, i quali vengono invece per i singoli lavori riversati sugli assuntori a compenso degli utili nascenti dalla concessione. Il provvedimento legislativo si rese necessario non soltanto per dare vita al detto nuovo sistema per la determinazione delle indennità e ai benefici di natura economica, ma anche per rendere obbligatorie alcune norme di carattere edilizio che devono prescindere alla ricostruzione degli edifici lungo i nuovi allineamenti. L'insieme di tali norme, sotto il nome di regolamento, viene approvato contemporaneamente con la stessa legge che sanziona il piano regolatore.

«Come si è accennato sopra, il termine utile per l'esecuzione di tutto il programma è di 8 anni. Poichè i lavori rivestono un carattere di sensibile urgenza, specialmente per la parte che riguarda gli allineamenti della nuova arteria, date le infelici condizioni di taluni stabili, sia dal lato igienico, sia da quello della sicurezza edilizia, fu approvato il piano con il regio decreto legge 3 luglio 1930, che ora occorre convertire in legge».

Il Principe Umberto al Castello di Bruzolo

Bruzolo, 21, notte.

Il Principe di Piemonte ha visitato in questi giorni lo storico castello di Bruzolo, che fu un tempo casaforte dei Conti di Savoia, ed oggi proprietà del prof. Federico Marconcini, dell'Università di Torino. Sua Altezza si interessò vivamente della sala in cui fu sottoscritto tra Carlo Emanuele I ed Enrico IV, re di Francia, il famoso trattato di Bruzolo, il 22 aprile 1610. Ammirò alcuni ricordi dell'epoca, di cui si dimostrò competente conoscitore e giudice. Facevano corona all'Augusto ospite oltre al prof. Marconcini ed alla sua signora, il podestà cav. Croce Luigi, il parroco don Gastone e un ristretto gruppo di parenti ed amici. Il Principe, dimostrando di gradire l'omaggio delle chiavi del castello ed alcuni versi della piccola Lelia Marconcini, ebbe per i bambini testimonianze di particolare tenerezza.

Il concordato delle Bonifiche Ferraresi

La «Società Anonima per le Bonifiche dei terreni ferraresi» — che — come abbiamo annunciato — ha richiesto ed ottenuto avanti ieri dal Tribunale di Ferrara, l'ammissione alla procedura del concordato preventivo, aveva la sua sede legale a Torino. La Società venne fondata nel 1872 ed ebbe vicende varie sino al 1919; in quell'anno l'azienda si ingrandì, portando il capitale sociale da 3.200.000 a 16.500.000. In varie riprese, quindi, il capitale fu ulteriormente aumentato ed infine, nel febbraio 1925 fu fissato in cento milioni. Ma recentemente, in occasione dell'ultima adunanza degli azionisti, era stato prospettato la necessità di una ulteriore elevazione del capitale, che, secondo i deliberati degli organi della Società, avrebbe dovuto essere portato a 150 milioni. Attualmente il capitale azionario è a 102 milioni e a circa cento milioni ascendevano le riserve, le quali nel bilancio al 31 dicembre 1929, erano così suddivise e distinte: riserva ordinaria 7.225.138; riserva straordinaria 53.250.242; riserva straordinaria per sinistri e perdite diverse 1.250.278; riserva straordinaria di rivalutazione 25 milioni; riserva straordinaria oscillazione valore attività mobiliari diverse 3.117.987.

L'andamento della Società in questi ultimi anni fu tale da generare la maggiore fiducia in quanto i risultati economici dei diversi esercizi — stando alle cifre esposte nei bilanci — apparivano buoni e rassicuranti. L'ultimo bilancio — quello chiuso al 31 dicembre 1929 e presentato all'assemblea degli azionisti del 29 marzo scorso — presentava un attivo di 288.035.807 lire, la cui voce principale — proprietà fondiaria e spese di colonizzazione — figurava per un importo di 133.999.128 lire, a quella delle partecipazioni agricole per 66.090.000 lire. Stando ai risultati del conto profitti e perdite, anche nell'esercizio ultimo, gli utili conseguiti furono notevoli (esattamente lire 15.078.895) così da consentire la distribuzione di un dividendo di 28 lire per azione, pari al 14 per cento del capitale nominale.

Le azioni avevano il valore nominale di 200 lire. Il valore di Borsa era però assai maggiore e fu parecchi anni al mantenersi tra le 400 e le 450 lire. Fu nel giugno scorso, ad onta del dividendo di 28 lire distribuito sin dal 1.o maggio, che si iniziò nel valore del titolo un movimento di discesa, accentuatosi via via e culminato in questa settimana, alla riapertura della Borsa, con quotazioni tra le 54 e le 57 lire. Naturalmente, l'annuncio della richiesta di concordato ha avuto i suoi primi riflessi in Borsa ed il titolo, all'apertura di ieri, ha subito un ulteriore tracollo. La quotazione è scesa sino a 20 lire. Un grosso stock di azioni (oltre 14 mila, appartenenti ad un istituto di credito cittadino) è stato venduto all'asta e la quota è stata appunto di venti lire. Nel dopoborsa la discesa si è ancora accentuata.

Le azioni delle Bonifiche Ferraresi erano assai trattate sulla nostra Borsa. In altri tempi, quando il gioco speculativo era più intenso, le trattazioni quotidiane avvenivano su una base di dieci e quindicimila titoli. Da qualche tempo a questa parte le trattazioni avvenivano su un quantitativo di titoli assai più limitato, ma non per questo era minore l'attenzione del pubblico verso questo valore, che era considerato come un titolo riposante tale da offrire un investimento di capitale sicuro e redditizio.

Anche in conseguenza della situazione determinata per il mercato dei valori dalla richiesta di concordato inoltrata dalle Bonifiche Ferraresi, si è tenuta ieri, nei locali del Sindacato di Borsa, un'adunanza degli agenti di cambio iscritti presso la Borsa di Torino. L'adunanza è stata presieduta dal presidente del Sindacato, comm. [illegible], il quale ha dato lettura di telegrammi [illegible] Federazione degli agenti di cambio. Hanno interloquito gli agenti di cambio dott. Alfredo Ovazza, dott. Falco, Beniamino Sacerdote e dott. Foa. Infine [illegible] votato un ordine del giorno che sarà trasmesso alle autorità ed in cui si fanno voti perchè il mercato dei valori e la serena fiducia dei risparmiatori non abbiano ad essere turbati.

Come è già stato detto, il Tribunale ha fissato al 15 settembre l'adunanza dei creditori. Si apprenderà allora, dalla relazione del commissario giudiziale, la situazione della Società e le ragioni che hanno indotto i dirigenti di essa a chiedere il concordato. La situazione contabile che è stata prospettata al Tribunale sarebbe la seguente: passivo 250 milioni circa; attivo: 150 milioni.

Il contratto laniero nazionale e i Sindacati tessili biellesi

Biella, 21, notte.

Negli uffici del locale Sindacato fascista regionale, stamane ha avuto luogo presieduta dall'on. Malusardi, una importante adunanza dei segretari delle Unioni Provinciali Sindacati Fascisti dell'Industria per esaminare la situazione operaia della regione e, presumibilmente, per concretare richieste alla parte industriale, in relazione al recente contratto laniero nazionale stipulato a Roma, il quale riservava la facoltà, alle organizzazioni operaie biellesi, di stabilire i minimi di paga delle maestranze laniere della regione. Erano presenti il sig. Codegoni, segretario dei Sindacati della Provincia di Vercelli; il sig. Dadà, dei sindacati della Provincia di Cuneo; il sig. Celio, in rappresentanza dell'on. Rocca, dei sindacati di Alessandria; il sig. Montana, dei sindacati di Aosta.

Sulla riunione che è durata tutta la mattinata, è stato osservato il più stretto riserbo. L'on. Malusardi, interpellato in proposito, ha soltanto dichiarato che la riunione non aveva preso in esame speciali situazioni. E' stata soltanto illustrata la grave crisi [illegible] industriale dove una massa di oltre trentamila operai attende ancora dalle parti i minimi di paga [illegible] dal contratto laniero nazionale di Roma.

Il segretario provinciale dei sindacati biellesi, sig. Codegoni, ha anch'egli dichiarato che la riunione non aveva per scopo di esaminare la situazione degli operai lanieri della regione, per [illegible] già gli appositi funzionari sindacali hanno preparato il memoriale da presentare nei prossimi giorni alla Federazione Fascista Industriale, nel quale [illegible] concreti i desiderata della massa operaia locale.

L'organizzazione degli Agenti di Cambio

Roma, 21, notte.

Con recente deliberazione, il Ministro delle Corporazioni, d'intesa col Ministero delle Finanze e sentito il Consiglio di Stato, considerando la qualità di pubblico ufficiale conferita dalla legge agli agenti di cambio, ha stabilito che gli agenti di cambio stessi siano inquadrati nell'Associazione generale fascista del pubblico impiego.

A seguito di tale deliberazione, il Segretario generale dell'Associazione, on. Aldo Lusignoli, ha assunto la direzione dell'organizzazione fascista tra gli agenti di cambio, in qualità di commissario straordinario.

Avventura tragicomica

Dorme all'albergo in un letto sotto il quale è un cadavere

Ferrara, 21, notte.

Il *Corriere Padano* narra in una corrispondenza da un paese dell'Abruzzo una macabra avventura accaduta colà ad un nostro concittadino viaggiatore di commercio. Il viaggiatore — narra il giornale — sceso alla stazione si faceva trasportare all'unico albergo, ove chiedeva al padrone una camera per la notte.

— Tutte occupate, signore. E' la vigilia dell'annuale fiera e [illegible] difficile, forse impossibile, trovare alloggio.

— Proprio nulla? Neanche un qualsiasi buco? Guardi, per favore, cerchi...

— Cosa vuole? Ho paura che [illegible] si potrà concludere nulla; comunque, attenda un momento.

Il padrone scomparve e poco dopo ricompariva dicendo:

— Ho trovato. Non ricordavo che un mio cugino ha lasciato la camera [illegible] oggi nel pomeriggio. S'accomodi.

Egli stesso salì le scale, indicando al viaggiatore la camera ed augurandogli la buona notte. Il viaggiatore, stanchissimo, si gettava a letto e veniva svegliato il mattino successivo da ripetuti colpi alla porta. Si stropicciò gli occhi, guardò l'orologio: le sei. Egli aveva detto di svegliarlo dopo le sette.

— Chi è?

— Siamo noi.

— Chi noi?

— Ma diamine, i becchini! Aprite, che è più tardi!

Il nostro uomo cadeva dalle nuvole. Cercò di ottenere spiegazioni, di spiegare a sua volta, ma i colpi si ripetevano con maggiore insistenza. Infilatosi le mutande, andò alla porta, e, seccato, aprì. Davanti a lui, nella loro lugubre casacca nera, stavano due becchini. Costoro, senza nulla voler sentire, si avvicinarono al letto, ne alzarono le coperte ed uno di essi s'infilò sotto: indi, aiutato dall'altro, sotto gli occhi allibiti del viaggiatore, ne trasse una cassa da morto, contenente il relativo cadavere.

Il viaggiatore divenne pallidissimo: aveva dormito tutta la notte placidamente, in compagnia di un morto! L'albergatore, per non perdere un cliente, gli aveva giuocato questo macabro scherzo. Ma il nostro concittadino non lo prese affatto per uno scherzo, e solo l'intervento di altre persone valse a calmare le sue ire ed a salvare il padrone da una lezione coi fiocchi.

Fulminato dalla corrente elettrica dopo aver salvato lo zio

Roma, 21 notte.

Una mortale disgrazia è accaduta in contrada Marciano, dove da circa due anni è stata aperta una fabbrica per la produzione del ghiaccio, con un macchinario azionato da un motorino elettrico. Ieri uno degli esercenti, certo Giuseppe Caira, nel chiudere la ghiacciaia ha avuto una forte scossa dalla corrente. Non riuscendo a liberarsi ha invocato aiuto, ed accorreva subito in suo soccorso il nipote Oreste, che investito dalla corrente è rimasto fulminato, mentre lo zio riusciva a salvarsi. Lo sventurato giovane aveva appena 18 anni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Le scuole materne in città e nei sobborghi saranno riaperte, a cura del Comune, il primo settembre prossimo.

E' aperto il concorso per una borsa di studio di L. 3000 annue a favore di una figlia di militare della nostra provincia, presso l'Istituto per Figlie dei Militari in Torino.

DA CASALE

Per percosse ricevute da terzi tale Grosso Scarrone, d'anni 74, ha riportato ferite e contusioni al viso ed al braccio destro ed è stato ricoverato all'ospedale.

Per furto di denari in danno del commerciante Francia Gino, tale Giovanni Gentilotti, da Piacenza, è stato condannato a 8 mesi di reclusione.

Trovato in possesso di oggetti rubati allo stabilimento della Manifattura seta, tale Domenico Ferrone in Abele, è stato tratto in arresto dai carabinieri.

30.000 lire di danni ha causato un violento incendio scoppiato nel granaio della cascina Ardili Pagliano, di Montalino, frazione di Rosignano.

Per furto di un orologio in danno di tale [illegible] Beriana, certo Antonio Miravalle, da Morano, è stato condannato a 2 mesi di carcere.

DA FERRARA

Mentre guidava un carro il carrettiere Bertoni Oreste, d'anni 42, scivolava incidentalmente andando a finire sotto le ruote, e riportando ferite gravi per cui spirava poco dopo.

DA LOANO

La festa del mare si è svolta festosamente con la pittoresca luminaria, composta di migliaia di palloncini variopinti galleggianti sul mare e formanti disegni fantastici e originali. Nel concorso delle barche illuminate il primo premio venne assegnato ai signori Colucci e fratelli Balsetto.

DA SALUZZO

[illegible] mila lire di danni ha causato un incendio scoppiato nella cascina di certo Giovanni Battista Quaranta; oltre il fabbricato rustico, sono andate distrutte forti quantità di grano e di fieno. Certo Pasquale Antonio, che da tempo nutriva rancore contro il Quaranta e aveva profferito al suo indirizzo oscure minaccie, è stato arrestato quale sospetto autore del sinistro.

DA TORTONA

La consulta comunale ha preso provvedimenti finanziari per la costruzione della Palestra ginnastica della Casa del Balilla.

DA TRENTO

160 mila lire di danni ha cagionato un violento incendio che ha distrutto tre case a Padone; durante l'opera di estinzione due pompieri sono rimasti feriti.

Uscito a cercare da un toro inferocito è stato a Roveda, il contadino Pietro Pedil, di 70 anni.

Una frana ha interrotto la strada da Caldonazzo all'altopiano di Lavarone, ostruendo il transito.

DA VALENZA

Su un mucchio di ghiaia lungo la provinciale di Milano precipitava con la motocicletta il giovane Meninari Alfonso, d'anni 17, da Belgirate, il quale riportava lesioni gravi al torace e la frattura del femore destro.

DA VOGHERA

Un incendio, scoppiato a Pragate nella cascina dell'agricoltore Luigi Pastori, ha distrutto il rustico arrecando danno valutato circa 30 mila lire.

Il più giovane podestà è probabilmente quello di Siziano, il rag. Francesco Sacchi, d'anni 23.

I PROCESSI

Il segretario comunale di Arvier è stato ucciso da un demente

(Corte d'Appello di Torino)

A giorni la Sezione di accusa presso la nostra Corte d'Appello esaminerà l'istruttoria sull'efferato delitto avvenuto in Aosta la sera del 10 agosto 1928 in persona dell'ottantenne e mi[illegible] Giulio Ambrogio Roux, che per oltre 50 anni aveva occupato la carica di Segretario comunale nel nativo paese di Arvier.

L'ambiente in cui si svolse questo delitto risultò subito pieno di interrogativi. L'assassinato, basso di statura, ma ancora arzillo per la sua età, modesto ma di carattere tenace ed autoritario, abitava nel villaggio di Rochefort, a monte di Liverogne, in una casa patriarcale, ove tutta una fortuna era stata accumulata con sacrifici continui e risparmi severo: un patrimonio di oltre un milione soltanto in terreni ed altri possedimenti. Il Roux, per economizzare, non fumava e neppure leggeva giornali. Da qualche tempo egli aveva abbandonato per i raggiunti limiti d'età il posto di segretario ed era andato in riposo, ma, in attesa della nomina del suo sostituto, attendeva ancora al disbrigo delle pratiche d'ufficio che frequentava con vera meticolosità, facendo quattro volte al giorno la strada mulattiera che da Rochefort porta alla casa comunale.

La sera del 10 agosto 1928, due operai che tornavano dal lavoro, a circa 200 metri dalla strada nazionale, rinvennero il cadavere del vecchio segretario. Il medico del luogo, dottor Binel, riscontrava su di esso un profondo taglio alla gola, ed una ferita alla fronte, prodotta da corpo contundente.

Le indagini, subito dopo il delitto, furono condotte senza una traccia precisa. Dapprima furono arrestati gli operai che avevano scoperto il cadavere ed alcuni parenti dell'ucciso poi, stabilita l'innocenza degli arrestati, che furono rimessi tosto in libertà, il delitto rimase avvolto nel più fitto mistero. Siccome nelle tasche del morto si era rinvenuto il portafoglio contenente alcune centinaia di lire, rimase escluso che il movente del delitto fosse la rapina: e si delineò l'ipotesi della vendetta, ma, come abbiamo detto, per parecchio tempo le indagini non approdarono ad alcun risultato concreto.

Solamente nel marzo del 1930, i carabinieri vennero a conoscenza che il calzolaio Giacomo Guidetti, d'anni 52, di Arvier, confidandosi con alcune persone, aveva dichiarato di sapere qualcosa di preciso sulla tragica fine del Roux. Interrogato dai carabinieri, il Guidetti ammise di aver avuto alcun tempo prima, delle confidenze da certo Pietro Bovet, d'anni 46, contadino del luogo. In un momento di profondo abbattimento, costui gli aveva, «tout-court», dichiarato che «aveva fatto bene ad uccidere il vecchio segretario comunale». La frase che, altrimenti modificata nella sua portata, avrebbe potuto costituire solo una prova contro colui che l'aveva pronunciata, al tramonto, non appena i carabinieri interrogarono il Bovet, in una completa confessione. Condotto sulla strada mulattiera, dove il Roux era stato trovato assassinato, il Bovet raccontò come aveva compiuto il delitto. Egli indicò il punto dove aveva atteso «il suo nemico», sdraiato in un prato fiancheggiante la strada: narrò come, giunto il vecchio a pochi metri da lui, gli avesse scagliato sulla fronte un grosso sasso e, vistolo cadere a terra tramortito, gli si fosse gettato sopra e gli avesse segata la gola. Il Bovet esclude di aver avuto dei complici e tanto meno dei correi: egli aveva agito da solo, per vendicarsi — disse — di tutto il male che il vecchio gli aveva fatto. Nonostante queste precise dichiarazioni, essenzialmente per il fatto che il Guidetti era legato da forte amicizia con il Bovet, venne pur esso tratto in arresto. Questo avveniva il 14 marzo del 1930; ma, siccome nel corso delle indagini nessun elemento d'accusa fu stabilito a suo carico, dopo pochi giorni egli veniva posto in libertà.

Il Bovet intanto, man mano che veniva interrogato, precisava sempre più la sua colpevolezza. Egli dichiarò che già una sera del luglio 1928 si era appostato sulla mulattiera «per fare la festa» al segretario comunale, ma, giunto ai piedi della strada, quella sera il Roux era ritornato sui suoi passi. In un suo interrogatorio il Bovet dichiara che si era determinato a mandare ad effetto il truce proposito poichè il vecchio aveva istigato certa Eufrosina Millieri a sporgere denuncia contro di lui, per averla seguita a scopo inconfessabile. Ma se questo fu per il suo cervello ammalato, la ragione determinante del delitto, il Bovet aveva in precedenza maturata molta acredine contro colui che doveva essere la sua vittima. In un libretto di appunti, che egli teneva costantemente con sè, appunti che rispecchiano il suo stato d'animo, egli afferma che contro di lui il Roux «aveva compiuto molte altre angherie». Ai periti psichiatri, prof. Ponzo e Raimondi, incaricati di definire lo stato mentale del Bovet, il Bovet ha dichiarato, fra l'altro, che per istigazione del Roux egli dovette bere una pozione di veleno somministratagli, ancora giovinetto, da un prete sulla piazza della Chiesa.

Il Procuratore Generale presso la nostra Corte d'Appello, accogliendo pienamente le conclusioni dei periti, chiede, nella sua requisitoria, che il Bovet sia dichiarato totalmente infermo di mente, quindi assolto e rinchiuso in un manicomio. Nei riguardi del Guidetti, lo stesso Procuratore Generale chiede che egli venga assolto per non aver preso parte al fatto.

Giovinastri alessandrini condannati

Alessandria, 21 notte.

Davanti la seconda sezione del nostro Tribunale Penale sono comparsi in istato d'arresto quattro giovani del suburbio, autori di alcune bravate pagate ora assai care. Il 15 novembre 1929 tale Antonio Spinolo, di anni 27, da Cristo, con la rivoltella in pugno tentava rapinare in frazione Bettale presso Spinetta Marengo, la contadina Francesca Arzano e prestavano manforte all'energumeno certi: Chiaria Pietro di Giuseppe, d'anni 19; Bianchi Camillo di Luigi, di anni 17 e Bocchio Giovanni di Giuseppe, di anni 16, tutti da Spinetta. La rapina non veniva compiuta per l'intervento di alcuni contadini; ma il Chiaria ed il Bocchio riuscivano a compiere un furto di L. 450 in danno di Zannini Umberto, ed un altro furto tentarono in danno dell'oste Carlo Bello, pure di Bettale.

Gli imputati negarono oggi ogni partecipazione ai reati loro ascritti, ma il Tribunale li ritenne tutti quanti colpevoli e pronunciò le seguenti condanne: Spinolo Antonio, anni 3 e giorni 22 di reclusione ed un anno di vigilanza speciale della P. S.; Chiaria Pietro, ad un anno, mesi 3 e giorni 22 di reclusione ed un anno di vigilanza speciale; Bianchi Camillo, mesi 7 e giorni 15 di reclusione; Bocchio Giovanni, mesi 10 e giorni 15; assolti il Chiaria ed il Bianchi per il tentato furto in danno di Bello Carlo; beneficio al Chiaria di un anno di condono, ed al Bocchio di tre mesi.

I delitti contro la maternità

Roma, 21, notte.

Davanti alla Corte d'Assise ha avuto oggi il suo epilogo un processo per infanticidio. In Colle di Cantalice, presso Rieti, tale Alessandra Provaroni, di 37 anni, vedova di guerra e madre di una giovinetta di 16 anni, nell'estate del '29, trovandosi a Rieti occupata come domestica, in seguito ad intima relazione con un giovane oste, rimase incinta. Al quinto mese di gravidanza, la donna, non volendo far conoscere il proprio stato, fece ritorno a Cantalice e il 4 marzo, mentre era sola in casa, avendo mandato la figliuola da una zia, la Provaroni dava alla luce una bambina, che soffocava, recandosi poi nella notte a seppellire il corpicino nel greto di un ruscello poco distante. Dopo pochi giorni il delitto veniva scoperto e la snaturata madre era arrestata e rinviata a giudizio per rispondere di infanticidio. I giurati concessero alla Provaroni la semi-infermità di mente e le circostanze attenuanti, per cui il presidente l'ha condannata a 3 anni e 9 mesi di detenzione.

Ripiomba il mistero sull'uccisione della vecchia possidente biellese

Il presunto colpevole scarcerato

Biella, 21, notte.

Stamane, su ordine telegrafico della sezione di accusa presso la Corte di Appello di Torino, il Procuratore del Re cav. Dabbene ha disposto perchè Mario Rosso di Carlo, d'anni 34, nato a Cossila S. Grato e residente a Vaglio Pettinengo, arrestato il 13 marzo scorso quale presunto colpevole dell'uccisione della possidente settantenne Teresa Acquadro vedova Coda, delitto avvenuto la mattina del 10 marzo scorso venisse scarcerato. Come è stato rilevato, il 10 corr. il Procuratore generale del Tribunale di Torino aveva concluso col ritenere il Rosso innocente del grave delitto che gli veniva imputato, ed aveva perciò richiesto la scarcerazione dell'arrestato.

Il Rosso, messo in libertà stamattina, si è immediatamente presentato al suo difensore, avv. Carpano, per esprimergli la sua riconoscenza. Egli ha affermato che era sicuro che l'autorità avrebbe riconosciuto la sua innocenza. Si è dimostrato addolorato di essere stato per circa sei mesi sotto il sospetto infamante di essere un assassino, ma ha concluso di non serbare rancore verso alcuno. «In guerra — ha affermato — ne ho visto delle peggio». Il Rosso è stato infatti un valoroso alpino e si è distinto in parecchi combattimenti.

Come è noto, il grave delitto è stato scoperto la mattina del 10 marzo u. s. La vecchia aveva il capo sfracellato ed era irriconoscibile; nella schiena aveva infisso un coltellaccio da cucina. La poveretta cercò di rispondere alle domande che le venivano rivolte ed indicò ripetutamente con le mano il numero di quattro persone che sarebbero entrate nel suo casolare. Tentò pure di articolare dei nomi, ma non riuscì che a pronunciare poche incomprensibili sillabe che, contrariamente a quanto si era sperato, non furono di nessuna utilità nelle difficili indagini.

I carabinieri arrestavano nella stessa stessa tre giovanotti che avevano trascorso la notte antecedente al delitto, in una stalla dei paraggi. I nomi di qualcuno degli arrestati cominciavano come le sillabe pronunciate dalla Acquadro. Ma i tre, vennero rimessi in libertà. Due giorni dopo gli stessi carabinieri traevano in arresto il Mario Rosso di Carlo, d'anni 34, possidente, che era stato un affittavolo dell'uccisa. I sospetti a carico del Rosso erano anche stati determinati da una inspiegabile paura, che la Acquadro un giorno aveva manifestato con alcuni conoscenti, di essere uccisa dal suo ex-affittavolo, a causa di certi contrasti nati per il licenziamento dalla fattoria al Rosso.

Nella camera dell'assassinata l'autorità aveva sequestrato una federa con impresso il tacco di una scarpa chiodata. L'impronta era stata lasciata dall'assassino, unitamente ad impronte digitali, mentre trafugava i risparmi della sua vittima: circa cinque mila lire di denaro. Al Rosso, vennero sequestrate le scarpe, ed un tacco risultò mancante di due chiodi. L'impronta era quanto mai affine a quella esistente sulla federa. Perciò l'autorità credette di avere nelle mani l'assassino, tanto più che l'arrestato si era lasciato andare a certe dichiarazioni compromettenti. Inoltre, in casa sua, era stata sequestrata una bisaccia con lievi macchie, che erano parse dovute a sangue.

Nonostante le sue proteste di innocenza, l'arresto del Rosso venne mantenuto. Il suo difensore, avv. Carpano, convinto dell'innocenza di lui, ha immediatamente prospettato all'Autorità giudiziaria la necessità di far eseguire diligenti perizie da parte di competenti e di sottoporre all'esame della Scuola di polizia scientifica di Roma le impronte lasciate dall'assassino nella casa dell'uccisa e quelle dell'arrestato. Le perizie degli ingegneri Tua e Biolo circa l'impronta della scarpa stabilirono che nessuna scarpa del Rosso aveva potuto lasciare l'impronta sulla federa; la Scuola di polizia scientifica accertava dal canto suo che le impronte digitali lasciate dall'assassino su un libro e su un asciugamano, non erano quelle del Rosso. Tutti gli altri vaghi elementi di sospetto erano infine smontati dall'avv. Carpano.

Il Giudice istruttore cav. Gabri, che aveva condotto con la massima diligenza la difficile inchiesta, concludeva che non erano state raccolte sufficienti prove per rinviare a giudizio l'arrestato. Il Procuratore del Re, cav. Pagliano, che pure aveva seguito con grande attenzione l'inchiesta, rinviava con identiche conclusioni gli atti al Procuratore generale presso la Corte di Appello di Torino, e questi a sua volta concludeva per l'assoluzione in istruttoria dell'accusato. Tali conclusioni sono state accolte in pieno dalla Sezione di accusa, che, come si è detto, ha ordinato la scarcerazione del Rosso.

Il delitto di Andorno ripiomba così nel più oscuro mistero. L'autorità, che non ha mai cessato di indagare, ha intensificato in questi giorni le ricerche e non dispera di assicurare alla giustizia i feroci assassini che, stando alle parole incomprensibili dichiarazioni della Acquadro, dovrebbero essere gente da essa conosciuti.

Rapinato dal compagno di libazioni

(Tribunale Penale di Torino)

La disavventura è toccata la notte del 9 luglio all'operaio Guglielmo Arduino, abitante in via Boccardo, 17. Durante la serata egli aveva compiuto una peregrinazione per taluni locali di piazza Palazzo di Città e di corso Regina Margherita. Particolarmente prolungata era stata la sosta in un bar di quest'ultima località dove l'Arduino ebbe a compagno nelle abbondanti libazioni un giovanotto che non conosceva, ma col quale l'«entente» fu cordiale e perfetta. Uscito dal bar di corso Regina poco dopo la mezzanotte, l'Arduino salì su un tram della linea n. 7, diretto verso la riviera di via Biella. All'imbocco di questa via egli discese dal convoglio e si avviò a piedi verso la sua abitazione in via Boccardo. Era ormai prossimo a raggiungere la sua dimora, quando sentì alle spalle dei passi affrettati. Tosto un individuo gli fu addosso e con una gragnuola di pugni al capo lo stordì facendolo cadere a terra.

L'aggressore agì con estrema violenza e con altrettanta rapidità. Dalle tasche dell'Arduino egli fece scomparire il portafogli, contenente 170 lire e l'orologio, quindi si allontanò.

La mattina seguente, quando si recò a denunciare la rapina sofferta alla polizia, l'Arduino offrì dati molto precisi intorno al suo aggressore cosicchè costui non tardò a essere identificato per il pregiudicato Luciano Pacotto di Pietro, da Torino, di 20 anni. La polizia appurò che egli aveva preso in affitto, pochi giorni prima, una camera ammobigliata presso certa Bianca Nigra, in via Verdi, 26. Ma dalla sua padrona di casa egli non si era più fatto vedere dopo il pomeriggio del 9 luglio.

Le ricerche intese a rintracciare il rapinatore ebbero tuttavia esito fortunato. La sera dell'11 luglio, verso le 21, il maresciallo di P. S. Anselmi sorprendeva il Pacotto in un caffè di via Palazzo di Città. Il sottufficiale lo affrontò e coll'aiuto di due cittadini e di un carabiniere impedì i suoi tentativi di fuga e lo tradusse in sezione. Riconosciuto perfettamente dalla sua vittima, il rapinatore è stato portato ieri dinanzi ai giudici. Coll'imputazione di rapina gli fu mossa anche quella di lesioni: i pugni ed i calci da lui vibrati all'Arduino non erano stati infatti senza conseguenze. Il disgraziato aveva riportato lesioni che i medici giudicarono guaribili in 15 giorni. Al dibattimento il Pacotto ha ammesso il fatto e se ne è... scusato affermando di non avere la testa a posto. La vittima a sua volta ha aggiunto questo particolare: le 170 lire trafugategli non erano di sua proprietà, ma gli erano state affidate, perchè le custodisse, da un compagno di lavoro, Amleto Carrera, operaio presso le Ferriere Piemontesi di corso Mortara. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Luiri; Canc. cav. Luottol) ha condannato il Pacotto a 3 anni, 7 mesi e 22 giorni di reclusione ed alla vigilanza della P. S. per un anno.

Cercansi gli Eredi

di tale Antonio BRUNELLI, nato a Miraflores, nell'anno 1859 da Domenico Brunelli e Ambaglio Elena Ranieri, e morto recentemente in America. Indicazioni inerenti sono da inoltrarsi al Signor Ettore Traversa, TRIESTE, CENTRO, CASELLA POSTALE 255.

APPENDICE DELLA STAMPA (6)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

A chi le avesse domandato se aveva una ragione per non esser felice, avrebbe risposto con uno scoppio di riso, e avrebbe scosso la sua dorata testolina bionda, tanto l'idea che la tristezza o semplicemente la malinconia potesse sfiorarla, era lontana da lei.

Ma aveva forse tempo di pensare e di riflettere?

Era troppo avida di gustare tutte le distrazioni che la vita odierna offre ad una fanciulla ricca e libera: non aveva mai abbastanza tempo per fare tutto ciò che si proponeva: gite in automobile, equitazione, golf, balli, ricevimenti [illegible]

Da quando la fedele miss Bella aveva cessato di essere per lei una istitutrice a cui si obbedisce, e non era più che una vecchia amica bonaria e compiacente, Missia era trascinata in quel turbine.

Suo padre era troppo occupato dei propri piaceri, per accordare qualche cosa di più che una [illegible] distratta.

Quando era piccina, egli le portava dei giocattoli magnifici che, in generale, non venivan nemmeno toccati.

I giocattoli erano stati sostituiti ora da assegni di banca senza fine; ma ella non lo vedeva di più, ora.

Nulla era mutato.

Si volevan bene, tuttavia, ma vivevano estranei l'uno all'altra, come se non avessero abitato sotto lo stesso tetto.

Quell'uomo attraente, che, passata la sessantina, aveva conservato la freschezza di spirito e la facoltà di entusiasmo della gioventù, non aveva alcuna disposizione per fare il padre.

Missia però non ne soffriva per nulla.

Era dotata della facoltà preziosissima sovra ogni altra di non considerare le cose e gli uomini se non dal loro lato buono.

Senza dubbio esistevano padri più devoti e più teneri del suo. Ma ve n'erano forse più spiritosi, amabili e generosi?

Allo stesso modo, il ricordo ch'ella aveva della bellissima principessa Nesiopoulo che, qualche anno prima della guerra, aveva affascinato l'Europa col suo lusso e colla sua grazia, non era quell'immagine cupa e dolorosa che la morte lascia generalmente dietro di sè.

Missia ricordava la radiosa apparizione che entrava nella sua «nursery» certe sere di ricevimento in cui tutta la casa vibrava di musica: allora essa si chinava sul suo letto, bella, profumata, scintillante di gioielli...

Un giorno la graziosa fata era sparita, senza lasciare un solco di vuoto nella sua esistenza di bambina, in cui non aveva recitato che una parte superficiale.

La sola tenerezza vera e profonda che ella nutrisse era per Miss Bella.

Questo le bastava per non sentire il vuoto della sua esistenza, apparente.

Senza ch'ella se ne rendesse conto sussisteva però nel suo animo il bisogno di una cosa sconosciuta, d'una affezione ardente che non fosse quella d'una vecchia zitella un po' ridicola, il bisogno di una vita interiore, di cui la musica e i poeti da lei prediletti le davano la nostalgia.

Era forse il delirio di fuggire da quel turbine che di solito la trascinava; era la semplice bontà del suo animo avido di sacrificarsi che l'aveva spinta verso la ragazzina malaticcia dagli occhi troppo belli?

Non avrebbe potuto dirlo.

Ma aveva preso la dolce abitudine di quell'incontro.

Sapeva che alle undici e un quarto la piccola figura chiara, accompagnata dalla solita donna dall'espressione devota, appariva vicino alla Jetée-Promenade, svoltando dal Quai du Midi.

Missia l'aspettava con curiosità commossa. Si domandava:

— Che visino avrà oggi la povera piccina?

Cercava di immaginare chi poteva essere quella bambina così solitaria, che si vedeva sempre con quella cameriera.

Quando accadeva che la bimba non venisse o arrivasse in ritardo, Missia si inquietava.

Ormai la vedeva da quindici giorni.

Abituata a soddisfare tutti i suoi desideri, era stupita ella stessa di non aver ancora avvicinata con una frase gentile la ragazzina.

Si sentiva forse un po' in soggezione, così piena di vita, di forza, di salute com'ella era, di fronte a quella bimba già toccata dall'invisibile presenza del male che non perdona?

E gli occhi tristi della vecchia donna dal tipo orientale, ormai sfiorito, si raddolcivano nell'espressione, posandosi sul viso radioso della principessa Missia.

Fu il caso, come spesso avviene, che s'incaricò di avvicinarle.

Un pomeriggio, all'ora in cui il «tea-room» in cui si trovava era invaso dalla folla elegante, Missia vide entrare la ragazza e la sua abituale compagna in cerca inutilmente di un tavolo libero. Essa fece loro cortesemente cenno di sedersi vicino a lei.

Missia seppe così che la sua piccola amica era a Nizza per curarsi di un raffreddore che non voleva andarsene, che abitava alla Villa del Sole sul pendio del Monte Boron in compagnia della sua vecchia Moune, di cui non precisò quale fosse l'attribuzione.

— Siamo sole con una cameriera. Papà ci ha accompagnate, ma ha subito dovuto tornare a Parigi per i suoi affari. E' questa la ragione per cui non posso giudicare proprio bella questa città, malgrado il sole e le rose.

La bimba aveva una graziosa voce modulata, dal tono musicale.

Quando parlava di suo padre, lo faceva con tanta tenerezza che Missia ne aveva il cuore stretto, e involontariamente faceva un raffronto fra quel padre che aveva saputo ispirare a sua figlia un affetto così profondo e l'egoista e frivolo principe Nesiopoulo.

Per un secondo, invidiò la piccola malatina, dallo sguardo febbricitante.

Sentendosi accolta con simpatia, questa chiacchierava con l'abbandono della bimba felice d'incontrare sulla sua strada un giovane viso sorridente che la distraesse un po' dall'isolamento in cui viveva colla sua vecchia compagna, la cui sollecitudine le riusciva talvolta fastidiosa. Le parlava della sua vita, nella villa soleggiata, collocata sulla collina che dominava il mare.

— Non è molto divertente, sapete, — confessò ridendo. — Mi sdraio in giardino a leggere o a fantasticare. Se dessi ascolto a Moune, resterei là dalla mattina alla sera. Immaginate che tutti i giorni avviene una discussione per fare una passeggiata in città. Ha paura che mi stanchi, dice che la folla non mi fa bene... Ciò che non mi fa bene è annoiarmi... Mi piace tanto trovarmi in questo via vai della passeggiata, all'ora della musica. Mi piace guardare i vestiti delle signore, osservare chi passa...

Rideva così animatamente che Missia pensò di essersi ingannata, e che la ragazzina non fosse poi così malata come ella aveva giudicato dalla figurina esile e dal profilo emaciato.

— Io, — disse la giovane greca, — sono la principessa Missia Nesiopoulo.

— Ed io mi chiamo Tirouhi Kaladjian, e sono armena.

Il ghiaccio era rotto.

Ma la vecchia Moune, che era rimasta silenziosa tutto il tempo, la richiamò di improvviso:

— Rosa mia, ecco che il sole sta tramontando. Bisogna che rientriamo se vogliamo essere a casa prima che l'aria si rinfreschi troppo.

La piccola fece una smorfia di dispetto:

— Di già?

I suoi grandi occhi languidi cercarono una parola affettuosa.

— Ero così contenta d'aver trovato un'amica!

Missia confermò:

— Sì, sarò la tua amica, Tirouhi. E ci vedremo sovente. Ti condurrò a fare delle passeggiate nella mia automobile.

Tirouhi battè le mani, felice, e non pensò più a protestare quando Moune l'avvolse nella pelliccia e la trascinò verso l'uscita.

Missia non aveva pronunciato una promessa solo a parole.

L'amicizia obbedisce a leggi tanto misteriose e tanto inesplicabili quanto quelle dell'amore.

Quella piccola conversazione affrettata nel frastuono d'un caffè alla moda, aveva servito a creare fra la fanciulla e la bimba un legame molto più solido che non le simpatie che potevano talvolta attirarla verso una compagna di tennis o di ricevimento.

Forse perchè viveva indipendente, e i suoi capricci la rendevano vagabonda e spesso l'allontanavano in viaggi imprevisti, ella non aveva ancora una amica.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

I CAMPIONATI CICLISTICI DEL MONDO

In treno con i corridori italiani

L'entusiastico saluto a tutte le stazioni - Quel che dice il capitano Spositi sulle condizioni dei nostri rappresentanti - I propositi di Guerra

(Dal nostro inviato)

Basilea, 21, notte.

Gli sportivi di Como ci hanno lasciato sventolando bandiere, gridando «alalà», facendoci un mucchio di auguri. I nostri azzurri hanno gradito l'omaggio dei connazionali e per quel la parte di auguri che hanno voluto recassimo con noi come viatico per i nostri atleti ti abbiamo ringraziati di cuore. Possano i loro voti portare fortuna ai nostri campioni.

Pochi secondi e poi il treno è fuori di stazione. Un tunnel, e quando ne usciamo siamo già in territorio svizzero. Nella vettura di seconda classe messa a loro disposizione, i corridori sono preoccupati di accalcare valigie e pacchi. Essi sono Guerra, Binda, Mara, Grandi, Bertolazzi, Mariano, Minasso, Gestri, Malatesta, Pellizzari, Novaretti. Li accompagna il masseur Fillo, il meccanico Verona e il tuo Faustini.

Il «Sovrintendente»

Il suo, Spositi lo fa da alto sovrintendente. Egli vigila fraternamente e bonariamente autoritario. Qui l'avverbio «bonariamente» è di rigore. Il capitano Spositi, segretario generale dell'U.V.I., «romano de Roma», sa essere autoritario e sa imporsi in tal guisa che il comando non [illegible] offende e la disciplina non pesa. Il collega Spositi (egli cura infatti la rubrica sportiva del Lavoro Fascista di Roma) regge da oltre un anno le sorti del ciclismo italiano. Ex-corridore ciclista (come pure è ex-corridore podista, calciatore, ex-nuotatore), è certo un tecnico. Egli però non si ferma peraltro alle formule e alle regole fisse, ma facendo tesoro di una esperienza che è più che ventennale, ha dato prova di un equilibrio che rivela in lui un conoscitore di uomini acuto ed intelligente. Come segretario dell'U.V.I. egli ebbe la prova del fuoco la scorsa [illegible] ai campionati del mondo di Zurigo. Fra i professionisti ed atleti che egli scelse (Binda e Piemontesi erano stati scelti... naturalmente) fu Frascarelli ed il romano fu pari e forse anche superiore al suo compito.

Dove Spositi ha saputo rivelarsi appieno è stato fra i dilettanti. Qui egli ebbe un terreno vasto in cui scegliere e appunto perciò era facile andare fuori di strada. Vinse. Un successo più clamoroso non avrebbe potuto coglierne. Bertolazzi e Berloni hanno dato al bravo Spositi una delle [illegible] grandi gioie della sua vita.

Il «bis» di Zurigo?

E' di qui che partiamo per abbordare il collega in veste di gerarca e... di «papà» della comitiva azzurra.

— Quest'anno faremo il bis di Zurigo?

— Dio voletse.

— Magari con qualcosa di più e di meglio. C'è Guerra, Mara e Binda...

— Speriamo.

— I ragazzi cominciano forte?

— Credo.

(Conoscevo molte qualità del Segretario dell'U.V.I., non sapevo però che egli fosse anche un diplomatico).

— All'incirca... le «riserve» quali saranno?

— Tutti.

— Come?

— Intendo dire che nessuno degli otto routiers è sicuro di partire come nessuno è sicuro di essere la «riserva». Decideremo nel Belgio.

Mi arrischio a dire: «Non sarà neppure tanto facile trovare chi sia meno degno dei compagni di partire».

— Infatti io non posso che dire bene dei miei ragazzi. Marciano tutti egregiamente.

— E allora come uscirne?

— Con la buona stella, o, meglio, con le prove sul percorso. A Zurigo Negrini e Balmamion hanno ceduto il posto a Frascarelli e Gestri, perchè l'ultimo allenamento dimostrò che essi erano i meno atti. E fu proprio Negrini a dirmi allora: «Scelga Frascarelli». Quest'anno aspetto che il banco di prova del percorso faccia scegliere l'uomo da appiedare. Tuttavia...

— Tuttavia...

— Un'idea fissa ce l'ho.

— Sentiamola.

Non mi è riuscito di sentire niente. Spositi si è tappato la bocca. Il paesaggio del lago di Lugano lo assorbe in una contemplazione che mi pare per lo meno esagerata. Lo riporto su un terreno meno contemplativo:

— Come si è giunti alla scelta di Mara?

Perchè venne scelto Mara

— Io, che pur ammirai la bella prova di Linari nella Milano-Modena, non ho potuto decidere su un'unica prova. Per Mara sta tutta una stagione che ha per punto di partenza San Remo e poi arriva, per ora, alla volata di Lussemburgo. E quanti sono persi a me. E Venini e Montanari, titoli probativi per la preferenza.

— E per Minasso?

— Il ragionamento è stato presso a poco identico a quello fatto per Mara. C'era [illegible] stagione buona a favore di Minasso, c'era una bella Milano-Modena, durante la quale Minasso ha fornito un inseguimento dopo la bucatura che ebbe dello sbalorditivo. In sei chilometri il gruppo era raggiunto.

Veniamo ora sulla scelta di Zucchetti a secondo stayer. E' qui il collega Spositi cade dalle nuvole.

— L'U.V.I. non ha mai segnato egli mi dice — di mandare Zucchetti a Bruxelles. Dopo la prova di Pordenone noi ci siamo fatta la convinzione che l'unico nome che avrebbe potuto degnamente figurare era Manera, ed abbiamo iscritto Manera. Se mai, il numero due sarebbe stato Gay, non Zucchetti, il quale probabilmente avrà mandato per conto proprio la sua iscrizione alla Lega Belga. Ma se così è sarò io ad opporre alla partecipazione di Zucchetti, il quale, per altro, per quanto mi risulta, non ha nessuna intenzione di lasciare in questi giorni Milano.

Conversazione con i corridori

Finita la conversazione col segretario dell'U.V.I. passo a far visita ai corridori nei vari scompartimenti. Si gioca a carte in tutti: la posta più modesta è quella fra Bertolazzi e Novaretti: dieci centesimi. Che sciuponi questi torinesi! C'è anche il taciturno Mariano, il quale dichiara però che si trova più a suo agio a gareggiare sulle salite che con le carte.

Binda legge. Il Campione d'Italia è più taciturno di Guerra, il quale discorre con molta tranquillità della corsa che l'attende e di quella disputata a Vicenza.

— Allora, tenterà il record dell'ora?

— Non dico di no, ma [illegible] è l'inconveniente che in Italia non vi sono le piste adatte.

— C'è Losanna.

— Ma chi mi paga le spese di un soggiorno in Isvizzera? Per ora non se ne parla. Ho in preoccupazione del campionato italiano. Il 14 settembre ci sarà la Predappio-Roma ed il 5 ottobre la Coppa Caivano. Disputerò entrambe e poi chi sa che prima del Giro di Lombardia... Dopo, probabilmente, non mi sarà più possibile perchè, [illegible] è detto, che Chapman accetti le mie condizioni, e che non vada a disputare la prima Sei Giorni di New York.

Guerra mi conferma che l'anno venturo correrà ancora per la Maino, anche perchè la Casa ha voluto essere verso di lui particolarmente generosa in occasione della sua vittoria nel Giro di Francia.

Lugano... Bellinzona... Airolo...

Ovunque vi è folla che acclama i nostri azzurri; ovunque Guerra è richiesto di autografi. La conversazione deve forzatamente essere interrotta. E' forse l'ora di incominciare con Binda, che ha smesso di leggere.

Ma chiamano a tavola e mettiamo perciò un punto fermo alle nostre chiacchiere.

CARLO TRABUCCO.

Yachting

Le Regate Internazionali di Santa Margherita Ligure

Santa Margherita, 21 notte.

Fervono gli ultimi ritocchi organizzativi per la buona riuscita delle tradizionali Regate che i dirigenti il Club Nautico Golfo Tigullio indicono annualmente. Le prove veliche sammargheritesi costituiscono il raduno nautico più importante dell'annata e valgono a porre in luce le nuove costruzioni che i cantieri hanno varato: insomma un banco di prova che consacra le imbarcazioni degne di rappresentare nell'arringo internazionale la bontà delle doti marine degli scafi di ultimo modello e la perizia degli equipaggi. Per intanto le iscrizioni hanno già raccolto il nome di tutti gli yachts appartenenti alla zona del Tirreno. Sarebbe qui troppo lungo fare un'elencazione degli inscritti. Basterà ricordare che [illegible] della partita il «Delphis», la «Licea», la «Grazia», per citare i più noti. Nell'ambiente marinaro s'intrecciano di già molti pronostici, si fanno molti commenti, trinciando giudizi che danno un'idea dell'interesse con cui le Regate di Santa Margherita sono attese.

Le gare s'inizieranno domani e proseguiranno nelle giornate di sabato e di domenica col seguente programma:

1.a regata (lettera G): Partenza ore 10; serie metri 8 S. I. 1920; percorso 12 miglia; tre giri di triangolo. — 2.a regata (lettera H): Partenza ore 10,10; serie metri 6 S. I. 1920; percorso 12 miglia; tre giri di triangolo. — 3.a regata (lettera M): Partenza ore 10,20; serie 12 piedi S. I. 1920; percorso 8 miglia; due giri di triangolo. — 4.a regata (lettera Y): Partenza ore 10,30; serie metri 6,50 S. I. 1930; percorso 8 miglia; due giri di triangolo.

Disposizioni del Comitato Tecnico arbitrale

Milano, 21 notte.

Il Comitato italiano Tecnico Arbitrale della Federazione Italiana Gioco Calcio invita gli arbitri e gli aspiranti arbitri a far pervenire a mezzo raccomandata entro il 31 agosto prossimo venturo ai delegati dei «Cita», presso i Direttorii Regionali competenti la tessera per la vidimazione per la nuova stagione sportiva. Gli arbitri che entro il termine fissato non avranno provveduto alla richiesta di rinnovo della tessera saranno considerati dimissionari. Lo stesso Comitato ricorda agli arbitri e agli aspiranti arbitri che è severamente proibito dirigere gare amichevoli di Divisione Nazionale di prima e seconda divisione senza la designazione ufficiale del delegato del «Cita» presso il Direttorio Regionale o da parte del Comitato Dovendo poi in seguito alle disposizioni del Comitato federale provvedere all'organizzazione degli arbitri del rugby il Comitato invita tutti coloro che in passato hanno ricoperto l'incarico ufficiale di arbitri della Federazione Rugby a voler inviare al Comitato in Milano la tessera e una domanda corredata dei dati necessari per la costituzione del casellario. Il Comitato apre poi le iscrizioni per un corso per aspiranti arbitri del rugby, corso che sarà tenuto per cura del delegato regionale del «Cita» presso il Direttorio Regionale Lombardo a Milano e che avrà inizio il giorno 1 settembre prossimo venturo.

Il «Casale» nella prossima stagione

Casale, 21, notte.

Mentre nessun giocatore di prima squadra è stato posto in lista di trasferimento, quattro furono gli acquisti definitivi della Società nero-stellata. Si tratta dei già riferiti: Borgo (Juventus) e Leone (Pro Patria), ai quali devesi aggiungere Del Pioppo (Carrarese) e Greppi (Pro Vercelli). Il contingente definitivo per la prossima stagione risulta pertanto il seguente: portieri: Roletto, Provera; terzini: Roggero, Del Pioppo, Ticozzelli, Mandrino; mediani: Castello, Boitri, Patrucco, Orresi, Leporati, Greppi; attaccanti: Migliavacca, Mattea, Borgo, Demarchi, Montiglio, Patrucchi, Leone. La posizione del giocatore Gardini sarà invece risolta da deliberato federale, avendo la Società casalese sporto reclamo onde ottenere la lista di trasferimento d'autorità.

Il Casale inizierà gli allenamenti in settimana. Il calendario pre-campionato della squadra è il seguente: agosto 31 e settembre 7: partita di andata e ritorno fra Casale e Alessandria per la disputa della Coppa Cerruti, posta in palio dal Segretario federale; settembre 14: partita a Napoli; settembre 28: partita a Monza; settembre 21: partita a Chiasso, ospite della locale Società sportiva, che indirà per tale epoca particolari festeggiamenti.

Il G. Premio automobilistico di Monza

L'arrivo dell'americano Stapp

Milano, 21 notte.

Stamane è arrivato a Milano, accompagnato dal fido meccanico Hermig, il corridore americano Stapp, che parteciperà, come è noto, al Gran Premio automobilistico di Monza. Stapp è in attesa della macchina, che è una Duesemberg di 3 litri di cilindrata senza compressore. Egli ha dichiarato che le possibilità del suo mezzo meccanico sono rilevanti potendo raggiungere le 140 miglia all'ora.

Con la preziosa guida di Renzo Castagneto, Stapp ha visitato l'Autodromo, dove fervono i lavori di sistemazione. Una trentina di operai, ausiliati da quattro compressori, sono impiegati nella costruzione del nuovo tronco che serve a raccordare direttamente alla grande curva sud della pista il così detto circuito stradale. Verranno pertanto eliminate sia la curvetta che la grande curva a nord, e il nuovo circuito misurerà esattamente metri 6861.

Per domenica è atteso il costruttore Maserati, che intende iniziare per tempo con le proprie vetture le prove.

Le corse a San Siro

Milano, 21, notte.

Premio Gelo Dalende (L. 5000, m. 1500): 1. Carissima (Watkins), 2. Fiegrea, 3. Andersen, 4. Fair Sex. Una lungh., tre quarti di lungh., due lungh. Tot. L. 10,50 8,25, 7,80.

Premio Cavalier Giacomo Lisiade (L. 6000, m. 2000): 1. Brasca (Gallina), 2. Montechiaro, 3. Zorka, 4. Albuquerque. Due lungh., una lungh. e mezza, due lungh. Tot. L. 17, 7, 10.

Premio Ghiria (L. 5000, m. 1600): 1. Susa (Renzoni), 2. Trenette, 3. La Torretta, 4. Libiano. Due lungh., tre lungh., quattro lungh. Tot. L. 7,50, 4, 7.

Premio Milano (L. 6000, m. 1200): 1. Senesa (Lamberti), 2. Nella Regina, 3. Rapa, 4. Fillide. Una lungh., mezza lungh., cinque lungh. Tot. L. 16, 8, 7.

Premio Valais (L. 6000, m. 1500): 1. Adelana (Pacifici), 2. Sensibile Girl, 3. Orchidea, 4. Ecuba. Tre quarti di lungh., incoll., una lungh. e mezza. Tot. L. 14,50, 6, 15,50.

Premio [illegible] (L. 5000, m. 1000): 1. Luce Radiosa (Pacifici), 2. Tiguilla, 3. Rosalpina. Una lungh., due lungh. Tot. L. 11, 6, 7.

Le atlete prescelte per i campionati femminili di Praga

Roma, 21 notte.

Il 28 settembre 1930 si svolgeranno a Firenze, sul campo della società «Giglio Rosso», i campionati italiani femminili di atletica leggera. I suddetti campionati saranno divisi in due categorie: prima categoria per atlete che anche in una sola gara siano state classificate tra le prime quattro e categoria allieve per atlete mai state classificate tra le prime quattro.

Le atlete prescelte per i giuochi mondiali di Praga sono le signorine: Vivenza Vittorina, Borsani Pierina, Bacchelli Jolanda, Bongiovanni Lidia, Viarengo Giovanna, Valla Ondina, Bravin Maria, Steiner Tina, Bolzacchi Leandrina.

LE MANIFESTAZIONI DELLA «STAMPA»

La Susa-Moncenisio

nella sua prima edizione, ventotto anni or sono

La corsa motociclistica Susa-Moncenisio che, organizzata dal Moto Club di Torino in unione al nostro giornale, vedrà domenica prossima, 24 agosto, la sua effettuazione, si svolse per la prima volta nell'ormai lontano 1902. Fu un avvenimento che fece [illegible] negli ambienti automobilistici (poichè la corsa era riservata essenzialmente all'«Automobilismo pratico») se di ambienti si poteva parlare a quell'epoca.

L'idea di una corsa automobilistica sulla strada costruita da Napoleone, fu lanciata dai colleghi della *Stampa Sportiva*, che ne curarono la certamente non facile (si trattava di una fra le prime corse automobilistiche) organizzazione. Interessante è rievocare la cronaca di quel tempo in cui già si parlava di bolidi lanciati a vertiginosa velocità.

L'annuncio

La *Stampa* nel dare l'annuncio della nuova gara così scriveva:

«Il 27 luglio avrà luogo, come abbiamo già detto la grande prova dell'automobilismo pratico, ideata ed organizzata dai Direttori della «Stampa Sportiva». Tutto il mondo automobilistico ha accolto favorevolmente l'iniziativa dei nostri colleghi. Infatti numerosi hanno risposto gli *chauffeurs* d'Italia. Tutte le principali fabbriche estere e nazionali hanno pure inviato la loro adesione. Ma diremo di più. S.A.R.I. la Principessa Laetitia, ha accettato il patrocinio della corsa, e l'augusta Principessa ha gentilmente [illegible] a disposizione del Comitato un dono, che venne destinato alla categoria «turisti».

«Anche S. A. R. il Duca di Genova, Presidente onorario del Club automobilisti d'Italia, ha dato un premio ed ha voluto compiacersi di accettare la Presidenza onoraria del Comitato esecutivo, di cui già pubblicammo i nomi dei componenti).

«Il Club automobilisti d'Italia ha [illegible] a disposizione della Giuria una medaglia d'oro e due medaglie d'argento. L'unione automobilistica veneta ha messo a disposizione una medaglia d'oro. La «Fiat» ha pure destinato una medaglia d'oro. Altri doni hanno destinato il conte Biscaretti, il sig. Alessio, il sig. Werheym, il sig. Storero, la casa Michelin.

«Un premio eccezionale [illegible] si disputerà in questa gara e la gran coppa nazionale, istituita dal giornale *L'Automobile*, col concorso dei clubs di Torino, Milano, Venezia, Padova, Firenze e [illegible]. Sarà assegnata alla vettura di fabbricazione nazionale che nella classe «velocità» avrà compiuto il percorso in minor tempo».

Il giorno della gara un pubblico numeroso assisteva alla partenza da Susa, e i principali giornali avevano mandato sul posto i loro redattori sportivi. Anche da Parigi erano giunti alcuni giornalisti. I telegrammi da Susa annunciavano:

«La partenza dei numerosi concorrenti alla gara che deve svolgersi di qui al colle del Moncenisio ebbe luogo senza alcun incidente. Era presente, oltre ad una folla numerosissima di cittadini di Susa e di villeggianti venuti dai paesi vicini, anche il Sottoprefetto. L'ordine non venne in alcun modo turbato, grazie all'aumentato ed intelligente servizio fatto dalle guardie municipali.

«Davano i segnali della partenza i signori Salomone e Vaccarossi ed il capitano Orsi».

Svolgimento regolarissimo

La corsa ebbe uno svolgimento regolarissimo, come dice questo breve telegramma, trasmesso dal Moncenisio appena ultimata la competizione:

«La gara automobilistica non poteva riuscire meglio. Il tempo coperto, lo stato della strada furono favorevolissimi; ottima l'organizzazione facilitata dall'autorità militare e dalla Sottoprefettura di Susa.

«Tutti i concorrenti, della classe «turisti», primi partiti da Susa, sono arrivati senza alcun incidente, accolti festosamente dagli ufficiali di questo Presidio, e da tutti i villeggianti affollatisi al traguardo».

Il giorno dopo non mancarono i commenti, non certamente a lungo metraggio come oggi si usa ma tali da mettere in luce la perfetta riuscita della gara. La *Stampa* del 28 luglio 1902 pubblicava:

«Il percorso su cui si svolse la gara non poteva per la sua natura, prestarsi meglio alla riuscita della grande prova *criterium*, che ha avuto poche volte un esito così soddisfacente.

All'invito della «Stampa Sportiva», che promoveva una gara di praticità su di una lunga e difficile salita come quella del Moncenisio, hanno risposto, aderendo, tutte le principali fabbriche e *chauffeurs* italiani ed esteri. E ieri appunto al traguardo di partenza a Susa, noi vedemmo allineate numerose vetture di piccola e grande forza, fornite alcuna la marca estera, altre l'italiana. Un paragone fra i prodotti delle due industrie si potè ieri finalmente avere, e la potenzialità dei diversi motori non poteva misurarsi meglio che su di una strada come quella costruita da Napoleone su alte montagne.

«Le velocità ottenute sorpresero veramente. L'industria italiana, come si è visto, è riuscita prima nella contesa internazionale, e lo diciamo con viva e legittima soddisfazione.

«Alla «Stampa Sportiva» va segnalamente data lode incondizionata per il servizio che ha saputo organizzare con il prezioso aiuto del Sotto Prefetto di Susa e del comandante il Presidio del Moncenisio.

«Soldati, ciclisti, guardie di pubblica sicurezza, carabinieri, doganieri, tutti fecero del loro meglio ed a tutti va dato un sincero ringraziamento per la loro opera efficace che contribuì grandemente alla riuscita della bella festa sportiva, diremo anzi alla più vera riuscita, poichè non solo non si ebbe a deplorare nessuna disgrazia, [illegible] neppure un solo incidente spiacevole.

«E si che il percorso era affollato di gruppi di persone animate dal desiderio di assistere da molto vicino alla sfilata delle macchine velocissime, e tutti coloro che conoscono le difficoltà della strada Susa-Moncenisio, ripida e così ricca di gomiti più o meno angusti, comprenderanno come facile sarebbe stato qualche triste incidente, se a tutto non avessero provveduto con solerzia chiaroveggente gli instancabili militi ed i ciclisti volontari, ai quali esprimiamo ancora una volta il sentimento della nostra riconoscenza».

Tempi notevoli

I tempi ottenuti dai concorrenti erano infatti notevoli se si considera che quasi trent'anni sono ormai passati dal giorno della prima edizione della Susa-Moncenisio. Tra le motociclette Rosselli compiva il percorso in 52 minuti primi e 37 secondi, precedendo il francese barone Duquesne su un triciclo De-Dion. Tra le automobili, il miglior tempo veniva segnato da Vincenzo Lancia, su una Fiat di 24 HP., in 30 minuti primi, 18 secondi e due quinti. Il popolare campione batteva di 50 secondi il francese Renaux, su Peugeot.

Il tempo segnato da Lancia nel 1902 apparirà ottimo quando si dirà che nel 1923, ultimo anno di effettuazione della gara, il miglior tempo tra le automobili era di 19 primi e 5 secondi, tempo record tuttora imbattuto, segnato da Alfieri Maserati.

Tra le motociclette invece i progressi furono più notevoli. Infatti ai 52 minuti primi e 37 secondi segnati da Rosselli nel 1902 fanno riscontro i 19' e 40" (record assoluto) ottenuti da Mancini nel 1922.

Ecco, del resto, i tempi secondo le varianti [illegible] si ebbero di prova in prova:

nel 1902 si ottenne, sul percorso che misura esattamente Km. 22,110 e sale fino a metri 2100 circa d'altezza, il tempo di 52' e 37"; nel 1903 si registrò un salto prodigioso a 32'; nel 1904 un miglioramento sensibile a 29'; nel 1905 un nuovo record a 24', e finalmente nel 1911, quando il tutt'ora popolare Riva ottenne un 22'32" 4 quinti, sembrò di aver raggiunto il massimo possibile del raggiungibile. Ma Riva vide nel 1914 il compianto Bordino ottenere il primato, stabilendo il record delle cilindrate 500 cmc. col tempo di 21'9". Dopo la guerra la Susa-Moncenisio attirò nuovamente gli atleti e nel 1922 Giulio Mancini, su cilindrata 500 cmc., ottenne 19'40" 2 quinti (record assoluto); nel 1923 Pierino Opessi si accaparrava il record della 350 cmc. con 22'11" e due quinti.

Domenica i motociclisti daranno l'assalto ai vecchi «records» e vi è da credere che tanto quello assoluto come quelli di categoria correranno serio pericolo.

Al primo elenco di iscritti si deve aggiungere il seguente: Tommaselli Ugo (Tommaselli 175); Mosca Ernesto (Frera 500); Acutis Pierino (Sunbeam 350); Morbidelli (Velocette 350); Colombotto (Bianchi 175); Monge (Bianchi 175); M. G. (Supreme 500); Emmebi (Supreme 500); Vaschetto Giuseppe (New Simplex 175); Travaglino Carlo (New Simplex 175); Gianoglio (x); Lunardon (x); Allemandi Riccardo (Linx 175); Merlo Vittorio (Guizzardi 175); Delmastro Francesco (A.J.S. 500); Delconte Italo (Cotton 350).

Nel nostro numero di domani daremo l'elenco completo dei partecipanti. Per ora ricordiamo che in occasione della Susa-Moncenisio verrà organizzato domenica un regolare servizio di «autobus» con partenza alle ore 5,30 da via XX Settembre, n. 3.

Al Colle d'Olen in motocicletta

Gressoney, 21 notte.

Il motociclista biellese Edmondo Della Bartie ha effettuato un originale raid motociclistico. Partito al mattino da Alagna (m. 1191) con una motocicletta di 350 cmc., saliva per la mulattiera al Colle d'Olen (m. 2871); mulattiera quasi tutta a scalini e resa molto malagevole dal terreno viscido a causa della pioggia caduta nella notte e nell'ultima parte coperta dalla neve.

All'arrivo al Colle d'Olen il Della Bartie venne entusiasticamente accolto dalle guide del C.A.I. e dagli alpinisti presenti. La discesa, effettuata dal versante di Gressoney, fu meno disagevole data la migliore sistemazione della mulattiera.

Il Della Bartie non è nuovo a queste escursioni avendo già effettuato diversi raid moto-alpinistici, tra cui quelli recenti da Bard (300) alla Finestra di Champorcher (2835) e discesa a Cogne, e quello da Valtournanche al piano del Breuil (2004).

IL CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DI BELFAST

Ramponi prenderà la partenza

Come il compagno Fronteras salvò la vita al corridore italiano - I due infortunati, coperti di bende, cambiano motore alla macchina e si apprestano a disputare la difficilissima prova

Londra, 21, notte.

Stamattina sulla fede di un'agenzia parecchi giornali annunziavano che, in seguito al malcapitato ribaltamento di ieri, Giulio Ramponi ha dovuto rinunziare a correre nella gara di sabato per il trofeo turistico internazionale. A riprova della sua impossibilità si adducevano sette punti di sutura praticati dal medico dell'ospedale al volto del corridore italiano. Ora, è vero che tanto Ramponi quanto Fronteras oggi si aggiravano bendati nelle adiacenze del circuito, ma erano in altre faccende affaccendati che non nella rinunzia a correre.

Perfettamente in gamba

Il corrispondente del Daily Telegraph da Belfast segnala che essi stavano provvedendo all'installazione di un motore nuovo sulla macchina che ieri ribaltò. Il nuovo motore era stato chiesto d'urgenza a Londra subito dopo lo sfortunato incidente e giunse a Belfast questa mattina.

«Ramponi e Fronteras, ad onta delle loro bende — telegrafa stasera il corrispondente — sono certissimi che domani si sentiranno perfettamente in gamba e pronti a mettersi in corsa».

I giri di allenamento ufficiali si sono rinnovati oggi sul circuito, ma il tempo si era guastato e pioveva quasi a dirotto. La pioggia moltiplicava i rischi del percorso, che qua e là si umettò di fanghiglia, e nessuno fra i competitori potè ripetere le velocità di ieri. Il più rapido giro registrato oggi è stato coperto dal corridore inglese Kaye Don, sopra una Alfa Romeo, alla velocità media di 71 miglia all'ora. Varzi dal canto suo non fece che pochi giri; Campari, il quale conosce già bene il circuito essendovi giunto buon secondo l'anno passato, non ha creduto ancora oggi di riprovarlo.

Quantunque la fantasia non possa fare a meno di essere chiamata a collaborare a tutti i resoconti del vertiginoso incidente capitato ieri a Ramponi, merita di essere riprodotto quello telefonato dall'inviato speciale del Daily News:

«Venti minuti prima che il periodo prestabilito per gli allenamenti ufficiali terminasse, Giulio Ramponi sulla sua macchina capace di raggiungere le 106 miglia orarie appariva piuttosto insoddisfatto del contegno della vettura. Allora il signor Fronteras, proprietario di quest'ultima, suggerì di provarla un po' meglio e salì in macchina al posto del meccanico per fare un ultimo giro del circuito a fianco del Ramponi. L'intera massicciata del percorso era stata spalmata di un sottile strato di granito minutamente triturato a macchina.

La presenza di spirito di Fronteras

«Ramponi infilando dopo una fulminea svolta la ripidissima discesa di Bradshaw si imbattè in una zona particolarmente friabile di questa sdrucciolevole ghiaietta. Improvvisamente la coda dell'automobile fece uno scarto a sinistra, ma Ramponi con meravigliosa prontezza neutralizzò questo slittamento. Senonchè la sua manovra determinava un istantaneo slittamento a destra e la vettura, che era lanciata a novanta miglia all'ora, diede di cozzo in un piccolo terrapieno a lato della via.

«In un baleno Fronteras previde l'inevitabile. Per un attimo parve volersi svincolare dal seggiolino e balzare fuori della macchina, ma istantaneamente fu visto immergersi di nuovo nel sedile. Egli afferrò il capo e le spalle di Ramponi costringendolo a viva forza a curvarsi nel vano dei sedili sotto il livello dell'orlo delle due lastre. In quell'attimo urtato il terrapieno la vettura balzava nel vuoto con un salto di due o tre metri d'altezza varcando il terrapieno e abbattendosi capovolta al di là, mentre Ramponi e Fronteras incastrati entro il vano dei sedili si tenevano stretti l'uno all'altro, ciascuno con un pugno avvinghiato al volante, mentre l'altro braccio di entrambi stava puntato contro le lastre laterali. La vettura precipitò in un canale colmo d'acqua, le ruote per aria, il motore ancora in movimento, i due uomini intrappolati sotto la carrozzeria.

«Una squadra di soccorso giunse sul posto in un lampo e con uno sforzo erculeo riuscì a smuovere un tantino l'automobile liberando i due imprigionati. Mezzo minuto di ritardo ed entrambi sarebbero annegati, narra un medico che fu testimone oculare della scena. I primi sintomi di asfissia si riscontravano già nelle [illegible] loro fattezze quando essi vennero tirati su dal canale. E' fuori di dubbio che Fronteras ha salvato la vita a Ramponi col superbo sangue freddo e col coraggio di cui diede prova».

Più tardi si annunziava che Ramponi [illegible] subito una lieve contusione al ventre e alcuni tagli al capo e alla faccia. Fronteras [illegible] un ginocchio contuso e un paio di denti spezzati.

M. P.

Facilitazioni ferroviarie per la corsa Aosta-Gran San Bernardo

Aosta, 21, notte.

Per la corsa Aosta-Gran San Bernardo, che tanti entusiasmi ha destato negli ambienti sportivi automobilistici, S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, ha accordato ribassi ferroviari del 30 % per tutti coloro che provenienti dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Liguria, intendessero assistere allo svolgimento della corsa.

I biglietti di andata e ritorno con il detto ribasso verranno rilasciati per Aosta, dal 28 al 31 agosto, validi per effettuare il viaggio di ritorno fino al 2 settembre 1930.

La prossima corsa automobilistica Abbazia-Monte Maggiore

Abbazia, 21, notte.

Gli enti turistici e sportivi della Provincia, coadiuvati dall'Automobile Club di Fiume, hanno iniziato in questi giorni l'organizzazione della Grande Settimana di Autunno che si svolgerà ad Abbazia dal 13 al 22 settembre e che culminerà colla 2.a corsa automobilistica in salita, internazionale, Abbazia-Monte Maggiore per la Coppa «Mussolini». Come è noto l'anno scorso la Coppa è stata vinta dall'avv. Pollini di Trieste, che arrivò primo assoluto su Alfa Romeo 1750. Ora con nobile gesto sportivo la Casa Alfa Romeo ha restituito la bella Coppa «Mussolini» rimettendola agli organizzatori della Corsa, perchè il premio sia messo in palio anche in questa seconda corsa. Così la Coppa «Mussolini» diventa ora challenge per tre anni, anche non consecutivi. La stessa corsa sarà dotata quest'anno di 50.000 lire di premi. Dalle notizie che si hanno all'Automobile Club di Fiume, il successo di questa seconda grande manifestazione automobilistica sarà ben maggiore di quello dell'anno passato, poichè l'ottima fama che la precede assicura l'inscrizione alla stessa dei più valenti «assi» del volante italiani e stranieri.

Il 20 settembre arriverà ad Abbazia il cosidetto Viaggio «Nord-Sud», organizzato dall'Enit e composto di circa cento medici provenienti da undici Stati. Durante la settimana giungeranno qui anche i partecipanti al Congresso Talasso-Terapico di Trieste e parecchie comitive turistiche provenienti dalla Germania, dall'Ungheria e dall'Austria.

Il notevole raid fluviale di tre Camicie Nere

Gallarate, 21, notte.

Tre animose Camicie Nere del Fascio di Somma Lombardo (Gallarate): Serafino Grassoni e Bruno Rinaldi, capi-squadra della Milizia, appartenenti alla Legione «Cacciatori delle Alpi», e il dott. Pasquale Buratti, hanno portato a termine un importante *raid* fluviale. Partiti il 14 agosto dallo *chalet* della Società canottieri Voluntas, di Somma Lombardo, con una semplice imbarcazione a remi, hanno percorso 560 chilometri in sette giorni, raggiungendo la mèta agognata: Venezia. L'intero percorso è stato compiuto con l'alta media di 80 chilometri al giorno.

Il campionato italiano di maratona di marcia

Salsomaggiore, 21, notte.

La Società Sportiva di Salsomaggiore si è assunto quest'anno l'onere di organizzare il campionato italiano di maratona di marcia.

La gara riveste un carattere di particolare importanza in quanto che i tre primi classificati saranno inviati in Inghilterra per disputare la classica gara Londra-Brighton.

Ci risulta che la Salsomaggiore Sportiva sta completando il quadro della manifestazione formando un programma di gare d'attesa e molto probabilmente si svolgerà l'eliminatoria provinciale del Gran Premio dei Giovani.

Notizie in fascio

Il G. P. atletico dei giovani a Savona. — Domenica sul Campo Sportivo Dopolavoro alla Valletta S. Michele si effettuerà la finale provinciale del «Gran Premio dei Giovani». Ecco le gare in programma: Corse m. 80, 250, 1000, 3000, disco, palla, giavellotto, salto in alto, in lungo, con l'asta, staffetta 4×80 e 4×250. Le iscrizioni si ricevono presso il Comitato Provinciale della «Fidal» in via Guidobono 13-1.

Un torneo bocciofilo a Quiliano (Savona). — I migliori bocciofili di Genova, Pegli, Dolcedo, Asti, Alessandria, Torino lotteranno con grande accanimento per la conquista dell'ambita coppa Comune di Quiliano. Come premi individuali sono in palio otto serie di bellissime medaglie oro con contorno oro. La coppa Saccarello (definitiva) verrà assegnata al sodalizio meglio classificato avente la squadra composta di bocciatori di quarta categoria. Le iscrizioni sono fissate in L. 20.

Gara ciclistica a Ponte dell'Olio. — Si è svolta la corsa ciclistica denominata 1.o Circuito ciclistico Valnure, Km. 100. Il successo è stato ottimo. Ben trenta corridori presero il via e dopo una vivace lotta Ferella fuggì e arrivò solo al traguardo con due minuti di vantaggio. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Ferella Carlo, S. C. Robur, in ore 3,40; 2. Pavesi Attilio, in 3,42; 3. Ruscioni Stefano, in 3,44; 4. Ferrara; 5. Boldrighi; 6. Dotti; 7. Draghi; 8. Rossi.

Gare al pallone elastico a Mondovì. — Dinanzi ad un pubblico sempre più numeroso, che vivamente si appassiona all'alterna vicenda delle partite, continuano allo sferisterio del Santuario, le eliminatorie per la «Coppa Vicoforte».

Venerdì, 15, la quadriglia del rag. Fusero (Mondovì) batteva facilmente per 11 a 7 la quadriglia di Costigliole, il capitano della quale, rag. Cavelli, al terzo gioco doveva abbandonare il campo, sostituito dalla riserva Rossi di Cuneo. Sabato, 16, la squadra dei fratelli Danna, aveva ragione della squadra di Asti (Bianco-Sanleroi) che, avendo perdute due partite, rimase così eliminata dal torneo.

Nel pomeriggio di domenica 17, in una appassionante partita, resa interessante dall'equilibrio delle forze e l'impegno delle due squadre, si trovarono di fronte le due quadriglie di Mondovì, capitanate rispettivamente dal Fuseri e fratelli Danna. Il giuoco delle due squadre fu brillantissimo ma nessuna delle due riuscì ad aggiudicarsi la vittoria poichè l'oscurità sorprendeva le due squadre ancora in azione con 8 giochi a Fuseri e 8 ai Danna. La partita venne rinviata a domenica 24. Lunedì, 18, Rossi di Mondovì, in altra brillante partita, batteva i fratelli Rabino di Peveragno per 11 a 6.

Ricca batte Rizieri a Savona. — Le interessanti partite di pallone elastico organizzate dal Dopolavoro Savonese si sono svolte alla presenza di numeroso pubblico che ha seguito il giuoco con vivo interesse. La quadriglia piemontese capeggiata da Ricca ha battuto la compagine di Rizieri per 11 giuochi a 8. Dopo un inizio equilibrato, Ricca, validamente coadiuvato da Delpiano, prende il comando della partita e si porta al 7 giuochi a 2; si ha poi una magnifica ripresa di Rizieri, che vince tre giuochi consecutivi; Ricca segna, infine, il tredicesimo giuoco e si aggiudica la vittoria.

Gara alle boccie a Chialamberto. — Organizzata dal segretario della Delegazione Piemontese Bocciofila, si è svolta a Chialamberto una tenace gara alle boccie fra tutti i villeggianti dell'alpestre luogo. La riuscitissima gara, cui parteciparono ben 21 coppie, diede i seguenti risultati: 1. premio Novarese Giovanni-Bechis Osiride; 2. Pavese Andrea-Caldara Emilio; 3. Riscossa Ernesto-Olivero Ezio; 4. Baggio Giovanni-Benedetto Mano.

Gita ciclo-alpina a Voghera. — Il comando della 10.a Legione di Voghera indice per domenica la IV ciclo-alpina sul percorso Voghera-Varzi, Km. 30 (ciclistica) e Varzi-Monte Penice (alt. m. 1460) Km. 10 (podistica). La gara è riservata a tutte le camicie nere iscritte da non meno di un anno alla M. V. S. N. ed ai premilitari. E' per squadre di cinque uomini ed ogni Legione può far partecipare un numero illimitato di squadre. Le iscrizioni si ricevono presso il comando di Voghera della 10.a Legione a tutto il 30 agosto.

Una gara ciclistica a Rivarolo C.

Rivarolo Canavese, 21, notte.

Con l'approvazione dell'U.V.I. è stata indetta per il 31 corr. una gara ciclistica denominata «Gara Ciclistica Borgo Nuovo», per dilettanti di 3.a categoria. La corsa si svolgerà sul seguente percorso: Rivarolo, Ozegna, Castellamonte, Borgiallo, Cuorgnè, Valperga, Salassa, Rivarolo, da ripetersi tre volte con un totale di Km. 80 circa.

Molti premi sono in palio ed una coppa definitiva sarà assegnata alla società che avrà il numero maggiore di arrivati nei primi cinque.

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'Italia ai campionati ciclistici mondiali

S'iniziano domani a Liegi i campionati ciclistici mondiali su strada e su pista. All'importantissima gara l'Italia partecipa con un forte stuolo dei suoi migliori campioni, di alcuni dei quali — noti al mondo sportivo — diamo qui le fotografie. Da sinistra a destra: Allegro Grandi, Learco Guerra, il torinese Pierino Bertolazzi, campione del mondo dilettanti 1929, Michele Mara e Alfredo Binda.

Antichi riti del moderno Giappone

Fra tutti i Paesi il Giappone è forse quello dove accanto ad una civiltà avanzatissima più fedelmente si osservano le antiche tradizioni. Così, secondo un protocollo millenario, i preti Shinto hanno celebrato un caratteristico servizio funebre in occasione del diciottesimo anniversario della morte dell'Imperatore Meiji.

Alessandro Mussolini

Il figlio ventenne di Arnaldo Mussolini, spentosi ieri l'altro a Cesenatico nell'età in cui la vita gli prometteva quanto la sua anima gentile e il suo ingegno vivace meritavano.

Curate la vostra schiena!

« Curare la bellezza della schiena »: parola d'ordine, oggi, delle belle signore californesi le quali si sottopongono con esemplare abnegazione a lunghi e complicati massaggi elettrici in omaggio al loro *décolleté*.

Eroismo canino premiato

A Pasadena, piccola città della California, si è svolta una cerimonia singolare e gentile. A cura delle autorità municipali sono stati pubblicamente premiati con medaglie d'argento cani che in un modo o nell'altro avevano salvato la vita ai loro padroni. Ed essendo una cagnetta morta prima della premiazione, la medaglia è stata assegnata al figlio, il cagnolino di centro.

Un Robinson Crusoè

Emulo dell'eroe di De Foë, il signor Charles Hardenberg vive dal 1908 in un'isoletta deserta della baia di Chesapeake, senza radio e grammofono, in compagnia di tre galline. Egli si dice perfettamente beato: ciò che dimostra la stima che ha per i suoi simili.

ULTIME NOTIZIE

L'unione dei partiti borghesi per la lotta elettorale in Germania

Conservatori-popolari, partito economico, populisti, e implicitamente anche «Lega dei contadini» - La voce della sostituzione del Comandante della Reichswehr

Berlino, 21, notte.

Gli sforzi tardivi di unione elettorale dei partiti borghesi, nella forma più ridotta di un manifesto in comune, sono riusciti. La storia di questa ripresa, dopo il fallimento dei primi tentativi del deputato Scholtz, è semplicissima. Dopo quel fallimento populista, dovuto al fatto che il populismo chiedeva troppo e tutto in una volta, l'iniziativa è stata ripresa, con maggior prudenza di tattica e con programma iniziale meno appariscente, dal Partito conservatore popolare, guidato da Treviranus, il quale è riuscito ad avvicinare il partito economico, guidato dal deputato Drewitz; costituitosi questo primo nucleo di intesa, fu passato l'invito a Scholtz. Prendono parte così all'intesa questi soli tre partiti, per ora almeno; e in quanto alla «lega dei contadini» del Ministro Schiele, si fa rilevare che, data l'unione già precedentemente avvenuta della lega con i conservatori popolari, unione che va, come si ricorda, fino a una lista in comune, si deve implicitamente ritenere che l'accordo comprenda anche la lega dei contadini; per essere precisi, però, il comunicato relativo si esprime su questo punto in forma negativa, e dice che il nuovo accordo, avvenuto fra i conservatori popolari e gli altri due, non diminuisce nè intacca le precedenti intese fra i conservatori popolari e la lega dei contadini; ma si deve certamente intendere che, se non li diminuisce, li conferma, e vi si inserisce.

Il manifesto concordato

Il manifesto concordato da queste trattative è informato al cosiddetto programma di Hindenburg. Esso comincia col notare come nell'ultimo Reichstag i partiti sostenitori del manifesto abbiano difeso l'opera di riforma iniziata dal Presidente von Hindenburg nel campo finanziario, sociale, economico e statale, e si sono impegnati a garantirla ed estenderla,

«ritenendone l'attuazione come il più urgente comandamento della politica interna tedesca in questo momento».

Il manifesto quindi enumera, in forma di principii generali — necessariamente, anzi, piuttosto generici che generali, — a cui questo programma si ispira. E cioè testualmente:

«1) sicurezza dell'economia, e specialmente dell'agricoltura tedesca; 2) salvataggio dell'oriente tedesco; 3) mantenimento delle basi della legislazione sociale; 4) rinserimento dell'esercito dei milioni dei disoccupati nella vita economica del Paese; 5) ricostituzione dell'autorità statale».

E così dice:

«Su questi principii i partiti sottoscrittori rimangono fermi, e su di essi si impegnano nella lotta elettorale».

Indi aggiunge:

«Oltre a ciò, e sempre mantenendo ciascuno la propria personalità ed indipendenza, i partiti avranno cura di creare anche nel futuro Reichstag le basi per una collaborazione parlamentare, al fine di condurre a compimento questo programma».

Gli organi dei tre Partiti sottoscrittori pubblicano che, per allargare maggiormente il fronte della loro unione, si propongono di invitare anche altri gruppi e partiti a prendere parte all'intesa: e cioè, verso destra, i cristiano-sociali, e verso sinistra il partito di Stato. Si assisterà dunque a una nuova ripresa di trattative fra il Partito di Stato, cioè i vecchi democratici, e questi partiti di destra, trattative di cui è stato incaricato un'altra volta Scholtz. L'accordo con il partito di Stato è ora — bisogna osservare — alquanto più facile che non lo fosse nella prima fase; e ciò per diverse ragioni principali: una, quella che in alcune regioni periferiche, come nel Baden e nel Würtemberg, l'unione fra i populisti ed il partito di Stato è un fatto compiuto, avvenuto sporadicamente sotto l'impero delle necessità locali; e in secondo luogo, perchè ormai si discute su un punto fermo e concreto, cioè su un dato di fatto preciso, quale è il manifesto già elaborato, e non più da escogitare. Certo, a leggere bene questo manifesto, si ha subito — e questo è il lato negativo della cosa — l'impressione di un'eccessiva genericità e ambiguità di espressione, tra evasiva e reticente — come nel punto del mantenimento della legislazione sociale, fatto evidentemente per servire da ancora verso sinistra, — ambiguità che, se può avere il vantaggio di aprire l'accesso a gente di sinistra, costituisce certamente di per se stessa una debolezza ed un pericolo. Ma la impressione generale è che, nelle attuali difficoltà della situazione interna e dei contrasti fra i partiti, un accordo, anche così all'acqua di rose, è tanto di guadagnato e di veramente regalato dalla sorte politica; e a caval donato non si guarda in bocca.

Il vecchio «junker»

La cronaca elettorale reca poi oggi un importante discorso di von Oldenburg, di Januschau, antico junker vecchio stampo e persona influentissima e popolarissima fra l'elemento agrario e terriero dell'oriente tedesco. Benchè settantacinquenne, ma di temperamento combattivo ed ancor giovanile, l'Oldenburg si presenta candidato nella lista di Hugenberg. L'ingresso di questa personalità, che del resto fu già una volta deputato, ha però una speciale importanza, perchè, sebbene egli entri nelle file di Hugenberg, egli è però uno dei più intimi ed influenti amici del ministro Schiele, capo della lega agraria; e portando con sè un grosso seguito di gregari, l'Oldenburg rappresenta ad un tempo una forza preziosa di rinsanguamento per Hugenberg, ma anche un influente organo di collegamento fra Hugenberg e Schiele.

Nel suo discorso odierno, tenuto ad Elbing, davanti ad una numerosissima assemblea, egli, dopo avere spiegato come e perchè, volendo rientrare nella vita politica, abbia scelto l'ala intransigente hugenberghiana, si è dichiarato contrario ad ogni compromesso del genere di quelli a cui si sono lasciati trascinare gli ex-tedesco-nazionali, odierni conservatori-popolari, nell'ambigua formula del «mantenimento della legislazione sociale»; ed ha proclamato che

«bisogna finirla immediatamente con lo sfruttamento economico della legislazione sociale... Se si continua con la politica attuale» — ha poi aggiunto — «si dovranno indubbiamente continuare a chiedere a tutte le classi continui sacrifici, come quello già recentemente chiesto alla classe degli impiegati, a favore di un'unica classe...».

La voce della sostituzione del Comandante della Reichswehr

Si annunzia — ed alcuni giornali, come la *Vossische Zeitung*, lo dànno già per deciso, — come imminente un mutamento nel comando supremo della Reichswehr, da cui l'attuale comandante generale von Heye, che tiene la carica da ormai quattro anni, si ritirerebbe, e verrebbe sostituito dal maggior generale Kurt von Hammerstein. L'annunzio di questo movimento dà motivo a voci sensazionali, per parte di alcuni giornali, in cerca di motivi impressionanti. Secondo queste voci, il Heye avrebbe influenti avversari nelle alte sfere burocratiche militari, tra le quali esisterebbe una tendenza — che molte volte ha costituito oggetto di aspre polemiche scandalistico-politiche — ad intese, di carattere militare, del Ministero della Reichswehr con l'Esercito rosso della Repubblica dei Sovieti. Su questa polemiche credono di poter ritornare questa sera questi giornali, prospettando che il Heye, il quale è considerato come un militare repubblicano di sinistra, sarebbe dichiaratamente ostile a tali tendenze, e rappresenterebbe perciò l'ostacolo ed il punto nero dei suddetti circoli, i quali oramai avrebbero minato, con definitivo risultato, la sua posizione.

Non sussisteva ancora, stasera, nessuna dichiarazione ufficiale a proposito di queste voci; dichiarazioni che taluni giornali, come per esempio il *Berliner Tageblatt*, lamentando il dannoso insistere delle voci, sollecitavano, come urgenti ed opportune. E lo stesso *Berliner Tageblatt* metteva in guardia il pubblico contro queste voci avventurose, che definiva tanto più dannose quanto più fantastiche. Ma, venendo incontro alle sollecitazioni rivoltegli dalla stampa, il Ministro della Reichswehr interviene all'ultima ora con un comunicato di smentita; il quale però non smentisce il fatto del mutamento di persona al Comando della Reichswehr. Il comunicato dice che

«le voci, diffuse da alcuni giornali, che un prossimo ritiro del generale von Heye dal Comando della Reichswehr sia in relazione con l'esistenza di un partito nel Ministero della Reichswehr stessa, partito che sarebbe condotto dal generale von Schleicher, e che tenderebbe a una stretta unione della Reichswehr con la Repubblica dei Soviet, sono assolutamente false, e già da lungo tempo smentite. Il generale von Schleicher» — prosegue il comunicato — «già tempo fa dichiarava pubblicamente che disapprova nel modo più reciso il piano a lui attribuito. Egualmente false sono le affermazioni della esistenza di varie correnti politiche nel Ministero della Reichswehr. La politica della Reichswehr è determinata esclusivamente dal Ministro responsabile, e da nessun altri. La Reichswehr ha dato prova di seguire indefessamente, a malgrado di tutti i tentativi di asservirla a correnti politiche, unicamente le direttive del suo Capo Supremo».

Dopo di che resta, in certo senso confermata, in quanto non esplicitamente esclusa, la voce che il generale von Heye verrebbe sostituito nel suo alto Comando.

G. P.

Fallito attentato dinamitardo contro un giornale socialista di Hannover

Berlino, 21, notte.

Malgrado i numerosi arresti operati tempo fa dalla polizia per la faccenda della lunga serie di macchine infernali terroriste che scoppiavano di tanto in tanto contro edifici pubblici del nord della Germania, e una persino, come si ricorda, contro l'edificio del Reichstag a Berlino, mai nulla di veramente positivo si è potuto accertare sugli autori di tali attentati.

Il fatto è che, malgrado gli arresti numerosi e le voci di trionfo che li accompagnavano, gli arrestati hanno sempre dovuto essere rilasciati a poco a poco alla chetichella, quasi nulla essendo mai risultato contro di essi.

Ma la serie delle bombe accenna ora a riprendere. Davanti all'ingresso della Camera del Lavoro di Hannover, in cui ha sede un giornale social-democratico: *La volontà del popolo*, è stato trovato questa mattina dal portiere un grosso pacco indirizzato al giornale stesso. Il portiere raccolse il pacco e lo portò alla redazione. Apertolo, vi fu trovata dentro una macchina infernale ad orologeria con uno shrapnel carico a collegamento a pila elettrica. Per fortuna il meccanismo d'orologeria non aveva funzionato e la bomba aveva fatto cilecca. L'autorità indaga per accertare se si tratta di un tipo di bombe identico a quello della lunga serie precedente. Nessuna traccia sinora. Si è constatato che l'esplosione, se avesse avuto luogo, avrebbe potuto avere effetti formidabili.

Funzionari russi sotto processo imputati di attività controrivoluzionaria

Vienna, 21, notte.

A Samara sul Volga la *G.P.U.* ha scoperto, stando a notizie da Mosca, una organizzazione controrivoluzionaria: per primi sarebbero stati arrestati il direttore del deposito ferroviario, il capo-stazione e i loro aiutanti. Costoro sono accusati di avere provocato nel mese di luglio cinque scontri e di avere fatto deviare dodici treni viaggiatori e trenta treni merci. Con questa azione hanno voluto sabotare i trasporti di cereali. Al capo-stazione inoltre si rimprovera di non avere saputo mantenere la disciplina fra i suoi dipendenti. Per gli accennati delitti può essere pronunciata la sentenza di morte.

Nuove vittime in Isvizzera della paralisi infantile

Basilea, 21, notte.

Continuano le segnalazioni di casi sporadici di paralisi infantile in Isvizzera. Dopo quelli segnalati nei giorni scorsi, oggi si apprende che a Lenzburg tre bambini sono stati colà colpiti dalla malattia, e che uno di essi, una bambina di tre anni, è morta.

La Spagna

Il nuovo Ministro delle Finanze «seguirà le tracce del predecessore»

Madrid, 21, notte.

A mezzogiorno al Ministero dell'Economia il dottor Rodriguez de Viguri ha preso possesso della sua carica, circondato dal ministro delle Comunicazioni, dal sottosegretario all'Economia e dal ministro uscente, avvocato Wais. Quest'ultimo ha pronunziato un breve discorso in cui ha detto che ha assunto il Ministero delle Finanze contro la sua volontà e che ha accettato la carica solo per compiere un dovere ineluttabile.

Il nuovo ministro, Viguri, gli ha risposto con espressioni di elogio per il lavoro svolto finora al Dicastero dell'Economia, facendo notare a sua volta che è un raro sacrificio quello dell'avv. Wais di incaricarsi delle Finanze, dove lo attende un lavoro quanto mai arduo.

I funzionari del Ministero hanno applaudito calorosamente i discorsi di ambo gli oratori, accompagnando con altri battimani fino alla porta il ministro uscente. Questi si è subito recato al Ministero delle Finanze, dove si è svolta un'analoga cerimonia.

Nel discorso ivi pronunziato, egli ha ribadite le dichiarazioni di ieri:

«Desidero — egli ha detto — che la mia accettazione serva di esempio a tutti quanti. E mi preme dichiarare che il signor Arguelles, che abbandona questo portafogli, è mio maestro non solo in politica, ma anche in materia finanziaria, e perciò io seguirò l'identico cammino da lui tracciato».

Naturalmente, se quest'ultima frase non è dispiaciuta al signor Arguelles, al sottosegretario e ad altri funzionari presenti, che hanno applaudito con entusiasmo, ha invece prodotto una certa perplessità nel pubblico che questa sera ha letto sui giornali il resoconto delle due cerimonie.

Domani nel tardo pomeriggio sarà tenuto un Consiglio di Ministri e probabilmente subito dopo il Capo del Governo farà ritorno a Santander per conferire nuovamente col Re.

Il problema della stabilizzazione

La situazione della «peseta» è pressochè invariata, e i giornali si astengono dall'aggiungere commenti ai moltissimi pubblicati finora sulla questione del cambio. Fa eccezione *El Sol*, che, tornando a insistere sulla necessità della stabilizzazione, scrive:

«Tutte le misure che nei giorni di violenta oscillazione del cambio pubblicano i Ministri sulla *Gazzetta Ufficiale* per calmare gli allarmi del pubblico, non sono che atti di arbitrio; tutte risultano condannate dalla medesima inefficacia. Non si può ammettere che il nostro Paese sia incapace di possedere una moneta stabile, oggi che la possiede quasi tutto il mondo civilizzato. E' ora che la nostra moneta cessi di trovarsi alla mercè degli aggiotisti».

Il giornale quindi prosegue:

«Che il Banco Nazionale non faccia il benchè minimo gesto per contenere il disastro pur disponendo di mezzi immensi dei quali non cessa di dichiararsi orgoglioso, è veramente una cosa di cui la storia finanziaria di tutto il mondo non offre riscontro. Il Paese è stanco di sentire parlare di uno «stock» d'oro che non serve nè per prevenire nè per reprimere il deprezzamento della moneta. E' vano asserire che questo «stock» abbia grande influenza quando i fatti dimostrano il contrario. Uno «stock» d'oro assolutamente inaccessibile è come se non esistesse. Stabilizzare. Questa è l'unica soluzione alla quale si deve però accedere con il miglioramento della situazione politica. Lo stabilirsi della normalità costituzionale è una necessità urgentissima. L'ambiente favorevole alla stabilizzazione della «peseta» nel mondo finanziario internazionale, non esisterà finchè la Spagna sarà sottoposta a un regime eccezionale. Per carità, non si parli di ricorrere ad aiuti esteri. Si comprometterebbe la vita economica del Paese. Speriamo che simile avventura non sarà tentata da nessun Governo spagnuolo perchè a un tal prezzo la stabilizzazione della «peseta» sarebbe esageratamente cara. Non vi è punto bisogno di compromettere la nostra situazione di Paese libero e coperto da ogni ipoteca straniera. La Spagna dispone fortunatamente di mezzi propri con abbondanza tale da consentirle la soluzione per proprio conto del problema monetario».

Non vi è da credere che questo vibrato appello giornalistico valga a mutare la situazione. *El Sol* parla di stabilizzazione da molti mesi e la stabilizzazione è stata ufficialmente annunciata dallo stesso Governo del generale Berenguer, ma quando potrà essere un fatto compiuto è un mistero degli dei.

Caro-vita e disoccupazione

Intanto le ripercussioni del crollo della «peseta» seguitano ad accentuarsi nell'interno del Paese. Dalla Biscaglia si apprende infatti che il prezzo dei materiali da costruzione è rincarato al punto che si prevede l'impossibilità di iniziare opere nuove. Nella metallurgia, soprattutto negli alti forni intorno a Bilbao, si sta limitando la produzione con danno evidente per gli operai. L'industria tessile è poco meno che ridotta a metà, la fabbrica Alonso Tegui ha licenziato metà del personale, il lanificio di Peña annunzia la serrata per la settimana entrante. Tutto ciò è la conseguenza dei cambi. Si calcola che nel solo ramo tessile e nella sola Biscaglia più di mille operai siano disoccupati.

Le notizie dall'Andalusia sono tutt'altro che confortanti. Il costo della vita è tale che la frutta e i legumi raggiungono prezzi favolosi. Il carovita è risentito un po' dovunque nel Paese.

Tutte queste informazioni sono desunte dai giornali e sono riassunte con tutta imparzialità. Intanto l'attività pre-elettorale mostra di non temere il solleone. Si stanno celebrando a Madrid le sezioni del Consiglio del Congresso del partito repubblicano federale. Le riunioni si protrarranno per qualche giorno ancora. Il Comitato madrileno è stato costituito in serata e così pure altri Comitati provinciali.

Il dott. Tapia in un banchetto offerto a Bilbao da un centinaio di medici condotti e di veterinari ha annunciato di presentarsi candidato nelle future elezioni in qualità di monarchico indipendente.

U. P.

I macedoni e i croati nella politica di Belgrado

Una smentita in ritardo - Caratteristiche manifestazioni a Zagabria in occasione del Congresso Eucaristico

Vienna, 21 notte.

Le chiare minaccie pronunciate giorni or sono con il consenso della censura jugoslava da un autorevole personaggio belgradese, invocante fulmini sull'Ungheria e sulla Bulgaria hanno avuto ripercussioni internazionali che hanno indotto a fare macchina indietro.

L'ufficiale agenzia Avala smentisce l'anonimo personaggio bellicoso e dice inesatto che la Jugoslavia possa invocare l'intervento della Società delle Nazioni in Bulgaria a motivo della questione macedone e sia poi risoluta a combattere la restaurazione degli Asburgo in Ungheria anche con le armi alla mano.

Il giornale «Novosti» che pubblicò quella intervista l'ha inventata — assicura l'«Avala» — dal principio alla fine.

Ma come mai ieri ancora la stampa belgradese poteva tornare sull'argomento e scrivere (basta citare la «Pravda») che la Jugoslavia, venendo a fallire l'ultima risorsa dell'intervento della Società delle Nazioni, sarebbe costretta a difendere con le proprie forze la pace minacciata (sic) e la vita delle sue popolazioni di frontiera?

Il corrispondente dell'agenzia «Ullstein» poteva d'altro lato raccogliere la voce che una restaurazione degli Absburgo in Austria o in Ungheria sarebbe stata considerata un «casus belli».

Intanto l'Agenzia Avala, prima di comunicare con si notevole ritardo la smentita, aveva avuto premura di trasmettere anche a Sofia le bellicose dichiarazioni dell'autorevole personaggio anonimo, le quali, lungi dall'atterrire, hanno indotto la stampa bulgara a dare l'unica risposta possibile e cioè che se il Governo belgradese proprio lo vuole, la Bulgaria non avrà paura di sottoporre alla Società delle Nazioni la questione macedone e il trattamento dei macedoni in Jugoslavia. Al contrario in Bulgaria non si desidera che questo, giacchè la Società delle Nazioni potrà una buona volta convincersi della esistenza del comitato rivoluzionario macedone e anche prendere nota del modo con cui le minoranze bulgare e macedoni vengono trattate dal Governo di Belgrado.

Tirando le somme: A Sofia si è soddisfatti della risoluta attitudine jugoslava e appunto questa inattesa reazione bulgara deve avere indotto i belgradesi a mutare registro.

Non è poi affatto vero che il Ministro di Inghilterra a Sofia abbia compiuto un passo presso Buroff e persino presso Re Boris insistendo sulla opportunità di sciogliere i Comitati rivoluzionari macedoni.

Sull'attuale stato d'animo in Croazia e sul trionfo riportato dai i serbi dall'ammassamento di migliaia di croati a Zagabria in occasione del Congresso Eucaristico, dà interessanti notizie il corrispondente da Zagabria della «Reichspost». Siccome la deputazione croata d'America fu ricevuta al canto degli inni nazionali della libertà, i ricevimenti ufficiali delle altre delegazioni estere vennero proibiti. Alla vigilia dell'inaugurazione del Congresso la polizia arrestò numerosi nazionalisti sospetti e fece anche uso delle armi. Dalle due parti vi sarebbero stati morti e feriti. Nei tre giorni di durata del Congresso la truppa è stata consegnata nelle caserme. Malgrado tutte le difficoltà create dalla polizia, a Zagabria arrivarono più di cento mila croati, i quali, nei loro caratteristici costumi nazionali, conferirono alle strade un aspetto molto pittoresco. Dalla proclamazione della dittatura la bandiera croata, come è noto, è proibita; però, non volendo nessuno esporre la bandiera jugoslava alle finestre e ai balconi delle case non sventolavano bandiere di sorta; i congressisti tuttavia ostentano all'occhiello coccarde dai colori croati. Dopo la Messa all'aperto in piazza Jelacic la folla cantò in coro l'inno croato e alla fine della processione le due canzoni: «Ancora la Croazia non è perduta» e «Dio e i croati».

Si capisce quindi che i giornali belgradesi abbiano dovuto scrivere che, a giudicare dalle apparenze il Congresso non si è svolto in soddisfacente maniera.

Intanto, per dare ad intendere quanti siano gli sforzi del Governo di Belgrado per ottenere una pur apparente unificazione delle varie nazionalità, si ha da Bled, residenza estiva reale, che là sono arrivati in questi giorni molte personalità da ogni parte del Paese. Oltre al Re, al Presidente del Consiglio Zivcovic e a molti ministri, è arrivato il comandante del quarto Corpo d'Armata di Zagabria, generale Matic, il quale è stato subito ricevuto in udienza dal Sovrano. Da Lubiana è arrivato il Ministro Korosec e il nuovo Vescovo della città, Korz. Anche l'ex ministro Kramer si trova a Bled.

Naturalmente alla presenza contemporaneamente di tanta gente autorevole si attribuisce un significato particolare. Secondo le informazioni di una Agenzia viennese il Governo tenderebbe a costituire una Società jugoslava, alla testa della quale porrebbe il professore universitario dottor Teodoro Niklc. In tutte le città e borgate jugoslave verrebbero fondate delle sezioni, alle quali sarebbe affidato il compito di appoggiare la politica del Governo e di fungere, in certo qual modo, in sostituzione dei disciolti Partiti politici. In altre parole questa «Società jugoslava» dovrebbe raccogliere i migliori elementi intellettuali e farli intervenire a favore dell'attuale politica belgradese.

A Bled è stata anche costituita la delegazione jugoslava che interverrà alla prossima sessione ginevrina. La presiederà, come si sapeva, il Ministro degli Esteri, Marinkovic.

Le feste cattoliche di Budapest

La popolarità del Cardinale Sincero

Budapest, 21, notte.

Le feste per il Congresso Eucaristico hanno fatto accorrere a Budapest una massa di forestieri superiore a quella che si riversò nella capitale ungherese nel 1896 celebrandosi il millennio dell'esistenza dell'Ungheria. Ad occhio e croce sono giunti in città da ogni parte d'Europa circa 200 mila persone di ogni condizione sociale e rango, preti, pellegrini, curiosi, personaggi politici e via dicendo. L'attenzione generale si rivolge verso il Legato Pontificio, Cardinal Sincero, la cui figura caratteristica è già diventata popolare. Alto e imponente il Cardinale in porpora ovunque appaia desta l'interesse più vivo e quando passa per le vie di Budapest nella sua macchina aperta la gente si ferma e si toglie il cappello per salutarlo.

Un grandissimo numero di pellegrini e molti alti prelati sono arrivati dall'Austria e dalla Germania. L'Arcivescovo di Colonia ha portato seco delle reliquie diventate da secoli proprietà tedesca. I 600 pellegrini tirolesi capitanati dal Vescovo Gföllner e dal Vescovo Dietrich sono arrivati con una gigantesca croce dorata che per trasportarla ci vogliono diciotto persone. I portatori vestono i caratteristici costumi nazionali e quando passano per le vie cantano inni liturgici che sono sempre applauditi.

Come un pittore inglese cooperò al Patto di Locarno

Londra, 21, notte.

Come un ritrattista di gran moda, il pittore gallese Augustus John, abbia fatto, senza volerlo, da paraninfo più vero e maggiore del Patto di Locarno, viene rammentato da lord D'Abernoon, il famoso Ambasciatore britannico a Berlino dei più travagliati anni del dopoguerra, nella puntata odierna di un suo Diario, del quale il *Manchester Guardian* sta pubblicando estratti.

Il racconto è incastonato in un caldo, quasi affettuoso panegirico di Stresemann, che lord D'Abernoon descrive come uno dei più saggi e coraggiosi consiglieri che la Germania abbia mai avuto. L'Ambasciatore stava preparando il terreno alla realizzazione, che poi ebbe a compiersi a Locarno, e tentava di persuadere il Cancelliere di Germania ad aderirvi. Se non che era ordinariamente difficile fare a Stresemann lunghi discorsi persuasivi, data la sua abitudine di interrompere con osservazioni sensi brillanti, ma spesso deviatrici. Fortuna volle che il pittore Augustus John, capitato a Berlino, sollecitasse l'Ambasciatore a procurargli qualche seduta da parte di Stresemann. Questi gentilmente finì per accontentarlo ed a varie riprese andò a posare per un ritratto ad olio in un salone dell'Ambasciata britannica.

«Mentre il ritratto veniva prendendo forma — narra D'Abernoon — mi balzò l'idea che quelle sedute potevano fornire un'eccellente occasione per discutere con Stresemann le più vaste possibilità adombrate nelle Note germaniche del 20 gennaio e del 9 febbraio 1925. Augustus John non conosceva affatto il tedesco, per cui le conversazioni avrebbero potuto svolgersi come se Stresemann ed io fossimo soli. L'occasione, per altro, presentava sugli ordinari colloqui questo grande vantaggio che, per soddisfare il pittore, il Cancelliere sarebbe stato costretto a mantenersi immobile e relativamente silenzioso, mentre quasi sempre nei miei colloqui con lui mi tornava difficile dare adeguato sviluppo al mio pensiero, giacchè la vivace intelligenza e l'estrema facilità di parola rendevano Stresemann piuttosto incline ai monologhi, che non agli scambi di idee. Invece, mentre egli posava per il suo ritratto, quali che potessero essere gli impulsi interiori, le considerazioni artistiche sarebbero bastate a tenerlo immobile, taciturno e forse anche con l'attenzione tesa. Le cose andarono in conformità del mio piano. Dopo una frase o due sul tema della riconciliazione internazionale, Stresemann, naturalmente, avrebbe voluto interporre osservazioni sue proprie, ma Augustus John ne lo impediva, appellandosi alla sua autorità artistica. Allora potei proseguire senza interruzione ad esporre le mie vedute. Siccome, per natura, io sono un espositore piuttosto mediocre e siccome non possego che una limitata conoscenza delle frasi tecniche in tedesco, l'assistenza fornitami dal bavaglio inibitore applicato dall'artista mi fu estremamente preziosa. Senza Augustus John, armato della sua tavolozza e dei suoi pennelli, la possibilità di utili scambi di idee sarebbero considerevolmente diminuite. Invece, ridotto ad un anormale silenzio nella maniera indicata sopra, la capacità di intuito, che era fra le più alte doti di Stresemann, si estrinsecò in modo che egli subito colse ed esaminò i futuri sviluppi ai quali il progettato Patto di Locarno avrebbe potuto condurre».

Yacht inglese che naufraga

Un ex-ministro fra le vittime

Londra, 21, notte.

Una notizia che ha prodotto dolorosa impressione è circolata oggi in questi ambienti aristocratici e sportivi. Il battello da diporto «Islander», appartenente alla squadriglia degli yachts reali, si è arenato ed è in seguito affondato ieri sera, nella baia di Lautivet. Gli uomini che erano a bordo sono periti. Tra essi si trovava il commodoro King, deputato e già ministro nell'ultimo Gabinetto conservatore.

Sul naufragio si sono poi avuti altri particolari. Una violenta tempesta ha scagliato la fragile imbarcazione contro le roccie della baia. Immediatamente da riva fu messa in mare una barca di salvataggio, che venne però rigettata sulla costa dalla violenza delle onde. Prima che, grazie alla tenacia dei marinai, la barca potesse giungere sul luogo del sinistro, l'«Islander» era già sommerso. Tuttavia si riuscì a gettare a bordo del battello un cavo di salvataggio, che però la furia dei marosi strappò dalle mani dell'equipaggio. Tutti coloro che si trovavano a bordo dell'«Islander» sono periti nei gorghi. Si è accertato che le vittime sono sei, e precisamente il commodoro King, tre ufficiali di marina e due marinai. Contrariamente alle prime notizie, nessuna donna si trovava sul battello naufragato.

LA TEMPERATURA

21 agosto 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione atmosferica, ore 9: 747.
Temp. minima notte dal 20 al 21 + 15
Temp. massima del giorno 21 + 27
La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Milano	[illegible]	[illegible]	coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	
Venezia	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	nuvoloso	
Ancona	[illegible]	[illegible]	½ coperto	l. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	½ coperto	mosso
Trento	[illegible]	[illegible]		
Fiume	[illegible]	[illegible]	½ coperto	l. m.
Bari	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
S. Remo	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Bengasi	[illegible]	[illegible]	sereno	mosso
Rodi	[illegible]	[illegible]	½ coperto	

Previsioni del tempo

Roma, 21, notte.

Situazione barica. — Profonda depressione con centro sull'Irlanda tendente ad influenzare il Mediterraneo occidentale. Alta depressione stazionaria sul mare di levante; area di pressione elevata sulla costa occidentale del Mar Nero, con nucleo secondario sull'Alta Italia.

Probabilità. — Il cielo sarà piuttosto nuvoloso con alcune manifestazioni temporalesche sull'Alta Italia, specie sulla Valle Padana occidentale e presso l'arco adriatico, e sull'Alto Tirreno; vario sulle regioni centrali, quasi sereno sulle meridionali. Venti deboli orientali sull'Italia continentale, sciroccali sul Tirreno, intorno nord altrove. Temperatura in lieve aumento. Mosso il mare Tirreno. (Stefani).

Aosta, 21. — Tempo predominante nella regione: bello. Temperatura: Courmayeur, minima 13, massima 26; Cogne, minima 11, massima 19; La Thuile, minima 10, massima 25; Gressoney, minima 14, massima 19; Champoluc, minima 9, massima 17; Brusson, minima 10, massima 18; Valtournanche, minima 13, massima 18.

Genova, 21. — Giornata calda e senza vento. Mare calmo, cielo sereno. Temperatura media 29. Santa Margherita, Rapallo e Sestri, idem.

Lo svolgimento delle manovre nella Val Lamone

Un'azione della Divisione azzurra

Faenza, 21, notte.

La giornata di oggi ha segnato una intensa attività nelle manovre di Divisioni contrapposte, che si stanno svolgendo nella valle del torrente Lamone.

Poco dopo l'alba, le truppe della Divisione azzurra hanno proceduto all'attacco delle posizioni avanzate dei rossi, e dopo viva azione preponderante per le ali ne hanno avuto ragione. I rossi sono ripiegati in perfetto ordine sulle posizioni principali già prescelte dal Comando della Divisione per la resistenza.

L'azione ha dato luogo ad atti di manovra particolarmente interessanti ai fini addestrativi, atti che hanno posto in evidenza le qualità manovriere dei reparti dell'Esercito e dell'81.o e del 98.o Battaglione Camicie Nere. L'Aviazione anche oggi ha svolto utilmente ai fini della manovra i compiti ricevuti. Malgrado la giornata notevolmente calda e afosa, le truppe, mercè l'allenamento conseguito nelle precedenti esercitazioni estive, hanno sopportato agevolmente e con lieto animo lo sforzo che è stato loro richiesto. Regolare il funzionamento dei servizi.

Alle esercitazioni di oggi hanno presenziato S. E. il Ministro della Guerra ed alte autorità militari.

(Stefani).

Grave incidente aviatorio

Una signorina morta e due feriti

Roma, 21, notte.

Alle ore 15 di ieri, l'idrovolante della linea Trieste-Zara-Ancona, giunto all'altezza di San Pietro Nembi, diretto a Zara, ha dovuto interrompere il volo in seguito ad avaria all'elica sinistra, di cui un frammento, penetrato nella cabina passeggeri, ha causato la morte della giovane Cosulich Emma, e ha ferito non gravemente due altri passeggeri. L'idrovolante ha preso regolarmente acqua ed ha raggiunto il porto di Lussimpiccolo. Da una inchiesta immediatamente eseguita per ordine del Ministero dell'Aeronautica, è risultato che l'incidente deve attribuirsi a causa fortuita dipendente da vizio di materiale, non rilevabile dall'esame esterno. *(Stefani).*

CRONACA

L'arresto di due truffatori

Dai quadri alle pentole

Il commerciante Giulio Sassone, con negozio in via Belfiore 55, aveva messo in vendita una caldaia di rame del valore di circa mille lire, quando a lui si presentava il pasticciere disoccupato Oreste Damante, di anni 46, il quale gli proponeva di interessarsi personalmente dell'affare. Pochi giorni dopo il pasticciere si ripresentava al commerciante per dirgli che aveva trovato l'acquirente nella persona di un suo amico, certo Edoardo Binello, il quale per la somma di lire 375 avrebbe acquistato la caldaia. Per maggior garanzia, il Damante accompagnava il commerciante a casa del Binello, in via Mantova 33 bis, e lo introduceva in un magazzino nel quale erano accatastati alla rinfusa sugheri, generi alimentari, quadri, ecc. Il Binello diceva di aver intenzione di impiantare una fabbrica di gazose del tipo... «Dora» di cui aveva l'esclusività per l'Italia e che, attualmente erano fabbricate per suo conto a Catania. Alla fine, il Sassone accettò le proposte del Binello, che per la caldaia gli offriva una cambiale per l'importo convenuto, pagabile dopo quindici giorni. Senonchè alla scadenza la cambiale non venne ritirata e le pressioni fatte dal commerciante presso il Binello per ottenere il pagamento dell'effetto scaduto, avevano esito negativo. Dato ciò, il Sassone, certo oramai di essere stato truffato, si recava a sporgere denuncia al commissariato di P. S. di Vanchiglia. Le indagini condotte dal commissario cav. Ianni portavano al ricupero della caldaia, che era stata venduta subito dopo l'acquisto al calderaio Giovan Battista Coniglialco, abitante in via Modena 32 bis, come rottame per lire 160.

Mentre il funzionario e gli agenti procedevano all'arresto del truffatore, veniva alla luce un'altra truffa commessa dal Binello in danno del pittore Guglielmo Allasia, di anni 63, abitante in via San Secondo 77. L'Allasia aveva inoltrato denuncia alla Polizia contro il Binello per la vendita di alcuni quadri. Il Binello, dopo essersi presentato una prima volta, ritornava alcuni giorni dopo dal pittore, dicendogli che aveva trovato persona a cui esibire un quadro che si trovava nello studio e che era la copia di un dipinto esistente nella nostra Pinacoteca. Ottenuto così il quadro, il Binelli non si faceva più vedere.

Oltre il Binello, che è conosciuto alla nostra questura come un truffatore, è stato pure tratto in arresto il cognato di lui, Bartolomeo Gay, di anni 26, il quale aveva preso parte alle truffe. Il Damante è stato denunciato a piede libero per correità.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 21, notte.

Il mercato è stato oggi calmissimo: un milione e 700 mila titoli sono stati trattati. Il tasso del denaro è del 3 %. L'apertura è stata molto irregolare e la chiusura in ribasso. Quasi tutti i titoli sono stati molto deboli ed hanno subito perdite da 1 a 4 punti. I valori automobilistici sono stati irregolari e quelli di attrazione, come Cinematografi ecc., sostenuti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1926	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	[illegible]
Id. Id. 7 % 1927	[illegible]
Città di Milano 6,50 % 1952	[illegible]
Montecatini 7 % 1937	[illegible]
Città di Roma 6,50 % 1952	[illegible]
Fiat 7 % 1946 con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

Pirelli	40 1/3
Italian Super Power	7 7/8
American Telephone e Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas Co. of New York	103 1/2
General Electric Company	[illegible]
General Motors Corporation	[illegible]
Kennecott Copper Corporation	[illegible]
National e Biscuit Company	[illegible]
New York Central Ry Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Oil Co. of New Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur Company	[illegible]
United States Steel Corporation	167 1/2

Londra, 21. — Stamane al momento dell'apertura e per qualche ora di poi lo Stock Exchange serbava il colorito vagamente roseo che il parziale risveglio di ieri aveva fissato sulle sue sembianze. Ma il pomeriggio ha ristabilito quasi per intero il pallore di prima. I flussi di liquidazioni tuttavia non si rinnovarono. Le cinque grandi banche inglesi, e quanto riferiscono diversi giornali, hanno deliberato di sospendere quelle richieste che venivano facendo la loro clientela di rimborsare i prestiti ottenuti anzichè rinnovarli. Sembra che ad allagare il mercato industriale di azioni la vendita fosse soprattutto quelli richiami di denaro in cassa. Ormai molti prestiti bancari, accesi da ditte accreditate e sostegno delle loro finanze, potranno essere rinnovati anzichè estinti, per cui, cessando la necessità di vendere azioni per realizzare fondi di rimborso, l'offerta dovrebbe ridursi e le quotazioni dovrebbero mantenersi equilibrate. Non pochi titoli certamente erano scesi al più basso livello della loro storia e pochi che questo intervento bancario in segreta forma di cui taluni giornali parlano, risulti confermato. Ad onta però del mancato rinnovarsi del flusso di liquidazioni, gli affari in Borsa rimanevano oggi molto sporadici ed i titoli relativamente attivi si contavano sulle dita. Le azioni petrolifere hanno avuto un altro lieve rialzo in seguito all'annunzio che la Shell Union Corporation, una società sotto il controllo della «Royal Dutch» e della Shell Company, le quali tengono il 75 % delle sue azioni ordinarie (il capitale complessivo somma a 161 milioni di dollari), ha deciso di non versare i dividendi trimestrali che dovrebbero maturare nel prossimo settembre. I titoli statali inglesi al contrario hanno avuto una giornata abbastanza buona. Le cartelle del prestito di guerra al 5 % hanno superato ogni loro quotazione anteriore salendo a 104 1/16. Nuovamente deboli, invece i titoli ferroviari. Snia Viscosa 8,9-10; Cavi e senza fili: preferenziali 70-72; ordinarie A 18-20; ordinarie B 8-10.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza calma; gennaio p. 6,07; febbraio 6,08; marzo 6,13; aprile 6,17; maggio 6,20; giugno 6,22; luglio 6,26; agosto 6,30; settembre 5,98; ottobre 5,98; novembre 5,97; dicembre 6,01; agosto 1931 6,30; gennaio 1932 6,36; Futuri Egiziani. Tendenza poco stabile; Sakella Fully Good Fair: novembre p. 8,40; dicembre 8,40; gennaio 8,57; marzo 8,75; maggio 8,97; luglio 10,11; Upper F. G. F.: novembre p. 7,08; dicembre 7,12; gennaio 7,22; marzo 7,36; maggio 7,50; luglio 7,62. Vendite della giornata cotone disponibile balle 1000.

Chiusura cotoni disponibili. American Middling p. 6,40; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,70; Id. Upper id. 8,34; M. G. Surtee F. G. 5,15; Id. Broach id. 4,85; American Sind/Punjab id. 4,85; M. G. n. 1 Oomra id. 4,80; Id. Bengal id. 3,70; Id. Scinde id. 3,75. Importazioni della giornata, balle 1000.

New York, 21. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 11,15; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura poco stabile; gennaio 11,46; agosto 11,00; settembre 11,09; ottobre 11,13; novembre 11,02; dicembre 11,30; gennaio (N. C.) 11,10-20; febbraio 11,37; marzo 11,50-57; aprile 11,45; maggio 11,50; giugno 11,60; luglio 11,70-77; ottobre 10,60-64; novembre 10,00; dicembre 11,10-13.

New Orleans, 21. — Disponibili. Middling 10,72; Futuri: ottobre 10,97-98; dicembre 11,20; gennaio 11,00; marzo 11,40; maggio 11,50-60; luglio 11,78.

Stato Civile di Torino

21 agosto 1930.

NASCITE N. 40: maschi 18, femmine 6.

MORTI N. 18. — Caligaris Maria m. Ella, d'anni 58, di Lampero, casalinga, via Pinelli, 22 — Gasso Gioachino fu Dionigi, id. 67, di Castellette Merli, manovale, corso Francia — Cerrea Caterina m. Garola, id. 77, di Caluso, casalinga, corso Francia — Boggiapane Giacinta fu Oddino, id. 40, di Savigliano, donna servizio — Rossi Onorina fu Barberis, id. 38, di Chiaromonte, casalinga — Rizzoli Antonia m. Guan, id. 25, di Sevra, casalinga — Alotta Carlo fu Maggiorino, id. 21, di Borgone di Susa, pasticciere — Nicolotti Vittoria fu Ambrogio, id. 39, di Torino, negoziante — Gargano Maria m. Minischetti, id. 76, di Torre Maggiore, casalinga — Marietti Carlo Alberto fu Giovanni, id. 74, di Torino, manovale — Giacosa Giovanni fu Francesco, id. 68, di San Damiano d'Asti, contadina — Ferrero Giovanni fu Vincenzo, id. 75, di Villanova d'Asti, pensionato — [illegible] ved. Rivetra, id. 57, di Lugo, casal. Nati morti 1; a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

Matrimoni celebrati in Municipio dall'11 al 20 agosto	N.	7
Del rito religioso, trascritti nei Registri dello Stato Civile	N.	160
Totale 2.a Decade	N.	[illegible]

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.